



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 luglio 2011

# Rassegna Stampa del 19-07-2011

## PRIME PAGINE

19/07/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	1
19/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
19/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
19/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
19/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
19/07/2011	Tempo	Prima pagina	...	6
19/07/2011	Unita'	Prima pagina	...	7
19/07/2011	Mattino	Prima pagina	...	8
19/07/2011	Monde	Prima pagina	...	9
19/07/2011	Pais	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

19/07/2011	Corriere della Sera	La visita anomala non aiuta Berlusconi - Napolitano riceve Berlusconi "Incontro solo interlocutorio"	Breda Marzio	11
19/07/2011	Stampa	"Dimezziamo i parlamentari" - La riforma Calderoli dimezza gli onorevoli	Schianchi Francesca	13
19/07/2011	Repubblica	Più poteri al premier parlamentari dimezzati pagati solo se presenti	Buzzanca Silvio	15
19/07/2011	Repubblica	Bersani: la strada maestra è il voto subito	Si.bu	17
19/07/2011	Messaggero	Le perplessità del capo dello Stato: servono azioni incisive per la crescita	Conti Marco	18
19/07/2011	Mattino	Governo, premier da Napolitano: stop al rimpasto	Ma.con.	19
19/07/2011	Corriere della Sera	Spese della casta si possono tagliare in fretta, e senza "grandi disegni" - L'idea di Calderoli sui tagli alla casta non servono grandi disegni ma forbici	Ainis Michele	20
19/07/2011	Avvenire	Quaranta: Costituzione non intoccabile	...	21
19/07/2011	Avvenire	E alle Camere scoppia la febbre da risparmio	Fornari Pier Luigi	22
19/07/2011	Il Fatto Quotidiano	La casta ci prende in giro - Tutti i tagli mancati. Un catalogo senza fine	Zanca Paola	23
19/07/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Grave incertezza politica - L'"impasse" al Quirinale riflesso della grave incertezza politica	Folli Stefano	25
19/07/2011	Stampa	Ma il premier deve dire cosa vuol fare	Sorgi Marcello	26
19/07/2011	Corriere della Sera	La Nota - Situazione bloccata I timori del Quirinale per le attese europee	Franco Massimo	27

## CORTE DEI CONTI

18/07/2011	Ansa	Sanità: Corte Conti, costi standard agevolano best practice	...	28
19/07/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Governatori sul fronte: "Default per tutti" - Corte conti: "Sforzo rilevante"	...	29
16/07/2011	Alto Adige	Corte dei Conti, visita di commiato del procuratore	...	30
19/07/2011	Corriere di Viterbo	Carosi alla Corte Costituzionale Le congratulazioni della politica	...	31
19/07/2011	Stampa	Nei guai il senatore del Pdl Ciarrapico	...	32

## GOVERNO E P.A.

19/07/2011	Repubblica	Rivolta contro il ticket, 9 Regioni resistono	Petrini Roberto	33
19/07/2011	La discussione	Intervista a Leoluca Orlando - sanità allo sbando per i troppi interessi	Roberti Giamaria	34
19/07/2011	Messaggero	Regioni, il balletto del ticket sanitario	Pombeni Paolo	35
19/07/2011	Repubblica	Società da rottamare ma con stipendi d'oro l'ultimo spreco siciliano	Lauria Emanuele	36
19/07/2011	Repubblica	Sanità con 12 mila medici in meno primi a sparire: anestesisti e rianimatori	Grión Luisa	38
19/07/2011	Corriere della Sera	Abolire gli ordini professionali? Non ci aiuta a crescere di più	Siciliotti Claudio	40
19/07/2011	Italia Oggi	Il fisco che perde cambia l'arbitro	Maffi Cesare	42
19/07/2011	Italia Oggi	Nelle commissioni tributarie siedono uomini dello Stato	Bonazza Pietro	43
19/07/2011	Italia Oggi	Blocco assunzioni a lunga gittata	Oliveri Luigi	44
19/07/2011	Unita'	I rifiuti di Napoli in crociera Il decreto è diventato inutile	Amato Massimiliano	45
19/07/2011	Italia Oggi	Liste, decide il giudice ordinario	De Nardi Francesca	46

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/07/2011	Stampa	Borse a picco, torna la paura - La manovra bocciata dai mercati	Spini Francesco	47
19/07/2011	Messaggero	Gli effetti sul bilancio dello Stato un costo aggiuntivo di otto miliardi	Cifoni Luca	49
19/07/2011	Mattino	Draghi: "Più capitale per gli istituti presenti sul mercato globale"	...	50
19/07/2011	Mattino	I mercati chiedono il cambio di passo	Giannino Oscar	51
19/07/2011	Finanza & Mercati	In Italia enti locali a rischio - Moody's: "La manovra pesa sugli enti locali"	Ratti Marco	52
19/07/2011	Corriere della Sera	Case, il tesoro nascosto da 5 mila miliardi	Baccaro Antonella	53
19/07/2011	Corriere della Sera	Quello che manca	Messori Marcello	54
19/07/2011	Repubblica	La cupidigia privata e la virtù pubblica	Fitoussi Jean-Paul	55

## UNIONE EUROPEA

19/07/2011	<b>Avvenire</b>	"Senza risposte sulla Grecia a rischio l'euro"	<i>Del Re Giovanni Maria</i>	56
19/07/2011	<b>Repubblica</b>	"Assistiamo alla crisi di tutta l'Europa ma l'Italia deve fare di più per la crescita"	<i>Occorsio Eugenio - Polidori Elena</i>	57
19/07/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	"Italia solida, alla portata il calo debito-Pil"	<i>I. B.</i>	59
19/07/2011	<b>Stampa</b>	Intervista a Michel Barnier - "Pronti a fare tutto pur di fermare la speculazione"	<i>Zatterin Marco</i>	60
19/07/2011	<b>Stampa</b>	Ue e Italia due debolezze fanno una crisi	<i>Lepri Stefano</i>	61
19/07/2011	<b>Corriere della Sera</b>	La lezione tedesca sull'Europa che l'Italia non ha ancora imparato	<i>Quadrio_Curzio Alberto</i>	62
19/07/2011	<b>Italia Oggi</b>	Agricoltori, tagliati gli aiuti Ue	<i>Chiarello Luigi - Di Mambro Angelo</i>	63



**FIDEURAM.**  
PER I LIQUIDI  
MEGLIO FIDARSI  
DEI PIÙ SOLIDI.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO IX - N. 140 MARTEDÌ 19 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO

POSTA FINANZIARIA SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SEGRETO (COSTO L. 4000) REC. 1 CORRISP. 1 (COSTO MILANO) Centro Tiratura P. n. 310

ISSN 1722-3857 10719

9 771722 385003

# Tremonti e banche bocciati dalle Borse

Tutti i mercati chiudono negativi, ma per l'ennesima volta Piazza Affari si guadagna la maglia nera perdendo il 3%. E lo spread Btp-Bund è salito di nuovo a 337 punti. Le cause? Non hanno convinto gli stress test. Ma più ancora la manovra varata dal ministro

A PAG. 4

NO A SINGAPORE

## IL GOVERNO LAVORA PER AIR FRANCE

di Gianni Gambarotta

Non si può dire che alla notizia sia stata messa proprio la sordina, ma nemmeno che le sia stata battuta attorno la grancassa. Eppure è importante: Singapore Airlines, compagnia aerea di straordinario livello, basata nella piazza finanziaria più sofisticata della zona in maggior espansione economica al mondo, aveva chiesto di operare sulla tratta Singapore-New York e viceversa, facendo scalo a Malpensa. E quella che, in gergo tecnico, viene definita la quinta libertà: un vettore viene autorizzato a raccogliere traffico non solo negli aeroporti dei due Paesi che collega, ma anche in un Paese terzo, nel quale fa tappa. Per gli utenti dell'ex hub varesino, declassato dall'abbandono di Alitalia e poi dalla rinuncia della Lufthansa, sarebbe stato un buon colpo: l'esempio virtuoso della Singapore avrebbe potuto fare da apripista per altre compagnie, aumentando i collegamenti intercontinentali e restituendo prospettive di crescita all'aeroporto milanese.

Chi doveva dare il via libera? In questo campo vigono gli accordi bilaterali che, per l'Italia, sono negoziati dal ministro degli esteri, Franco Frattini, e dal suo collega delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli. Il pallino, per la verità, c'è l'ha quest'ultimo perché i collegamenti aerei rientrano in pieno nella sua competenza. E lui, il ragioniere di Cecina (Livorno) nominato, nessuno sa il perché, ingegnere honoris causa dall'Università di Perugia, tramite il suo ministero ha risposto alla Singapore Airlines con un cortese, ma fermo no: a Milano non si può. La compagnia asiatica non si è persa d'animo e ha già spostato lo scalo a Barcellona, ben lieta di concedere quella quinta libertà negata dagli italiani.

Le motivazioni della scelta? Da quel poco che si è letto sui giornali, par di capire che, a parere del ministro, «l'attivazione della nuova linea verso New York può costituire un nuovo servizio si configurerebbe come una duplicazione, a probabile scapito dei vettori comunitari». Cerchiamo di capire: il ministro dice che sulla tratta Malpensa-New York volano già altre compagnie. Vero. E aggiunge che ammetterle un'altra ancora sarebbe una duplicazione. Ma scusi, ragionier-ingegnere, non si tratterebbe piuttosto di concorrenza? Sa quella cosa che tutti vanno cercando, in modo che il consumatore (in questo caso i passeggeri) possano scegliere in un ventaglio di offerte e ottenere il miglior servizio possibile al prezzo più conveniente?

E poi che cosa intende Matteoli quando parla di un possibile danno che la Singapore Airlines arrecerebbe ad altri vettori europei? Ma è ovvio: ha in mente l'Alitalia, la compagnia risorta dalle sue ceneri sotto la guida di Roberto Colaninno e grazie a un monopolio garantito per legge sulla tratta più remu-

A PAG. 16



**IL SUICIDIO DI MARIO CAL**  
Quanti misteri nel San Raffaele

A PAG. 2

## Sea, anche EasyJet potrebbe volar via

La low cost londinese punta i piedi sugli aumenti tariffari in trattativa a Malpensa

Bonomi balla da solo a Malpensa. Il numero uno della Sea che negli ultimi anni ha avuto il merito di salvare lo scalo varesino dal de-hubbing di Alitalia - si ritrova a un passo dall'Ipo con il governo contro. E con il rischio di perdere (dopo Lufthansa Italia) quanto di buono messo in piedi ne-

gli anni: una rete solida di compagnie low cost e di vettori che sviluppano il traffico da e verso l'Asia. Bonomi si ritrova poi ora alle prese con la mina tariffa. Da un alto autirebbero l'Ipo, ma dall'altra mettono in pericolo il rapporto con EasyJet che è contraria agli aumenti.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

## Goldman dimezza il target price di Fonsai

Il buon esito dell'aumento non basta: la banca d'affari taglia il target price da 4 a 2,5 euro

Salvatore Ligresti non ce l'ha fatta neanche questa volta. L'aumento di capitale della sua Fondiaria Sai è stato sottoscritto, ma al mercato non è bastato. È calato il sipario, venerdì scorso e anche con un certo successo, sulla ricapitalizzazio-

ne della compagnia assicurativa, ma per scacciare lontano i dubbi sulla tenuta finanziaria del gruppo ci vuole ben altro. Gli analisti di Goldman Sachs non hanno fatto sconti: per loro Fonsai non vale più 4,04 euro per euro, ma solo 2,50 euro.

AGATA BOTTONI A PAG. 8

**DIARIO DEI MERCATI**  
Lunedì 18 luglio 2011

Italia					
FTSE It All	18.627,66	-2,87%			
23.250	22.500	21.750	21.000	20.250	19.500
18.750					
Europa					
Eurostoxx50	2.622,36	-1,98%			
2622,36	2675,38	-1,98	-0,88	-6,10	
Dax10	7107,92	-2,22	-1,55	-17,68	2,80
FTSE100	5732,81	-0,83	-0,56	-11,51	-2,49
Cac40	3650,71	-3,72	-3,04	-4,30	-0,05

**RIGLIA BIANCA**

Ce l'ha fatta il sindaco di Roma Gianni Alemanno. C'è voluto però l'intervento del Tar del Lazio che ha bocciato la sua giunta perché non rispettava le quote rosa. Per mediare ha chiamato in squadra Rosella Sensi e la paura è finita. Ma non potrebbe un politico rispettare le leggi senza bisogno di scomodare la magistratura?

**BIGLIA NERA**

Mentre Piazza Affari archivia un altro lunedì nero, l'ad di Borsa italiana, Raffaele Jerusalem, deve assistere anche allo stop per problemi tecnici alle negoziazioni alcuni titoli quotati sui propri mercati Mot, Etf e Sedex per tutta la seduta. Non certo un segnale rassicurante in una altra giornata da paura per il listino milanese.

PUNTO DI VISTA

## Dieci domande di G. Sachs

In concomitanza con l'intensificarsi della crisi dei debiti sovrani, si è assistito nelle ultime settimane a un'impennata dei rendimenti sui bond italiani. Pubblichiamo una sintesi del report «European Weekly Analyst - Ten questions on Italy» diffuso ieri, in cui la banca d'affari Goldman Sachs analizza dieci punti cruciali per determinare il reale stato di salute e l'eventuale punto di rottura del Belpaese.

A PAG. 8

**EDISON**

Riparte la trattativa a 3 con Edf

A PAG. 3

**PARMALAT**

Per Lactalis una cedola da 52 milioni

A PAG. 4

**MOODY'S**

In Italia enti locali a rischio

A PAG. 2

**TRIMESTRALE**

Consensus La Fiat ora fa da sé

A PAG. 8

**DEFAULT POSSIBILE**

Piano Allianz per Atene (e per Roma)

A PAG. 6

**FIDEURAM.**  
PER I LIQUIDI  
MEGLIO FIDARSI  
DEI PIÙ SOLIDI.

Scopri il meglio del private banking su [www.bancafideuram.it](http://www.bancafideuram.it) e [www.sanpaoloinvest.it](http://www.sanpaoloinvest.it)

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO



MANAGEMENT DELLA FORMAZIONE I nuovi modelli formativi e l'innovazione nella multimedialità

Il Sole 24 ORE www.ilssole24ore.com

MANAGEMENT DELLA FORMAZIONE I nuovi modelli formativi e l'innovazione nella multimedialità

€1,50\* in Italia Martedì 19 Luglio 2011 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



IL CRACK DEL SAN RAFFAELE Suicida Cal, vicepresidente e braccio destro di Don Verze

ENERGIA Vertice A2A-Edf: al via le trattative sul riassetto Edison



SCANDALO MURDOCH A Londra trovato morto giornalista: rivelò le intercettazioni illegali

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Cala anche Wall Street, oro record a 1.600 dollari - Draghi: rafforzare il capitale dei grandi istituti globali

La crisi del debito affossa le Borse

Dopo il varo della finanziaria Milano perde il 3%, spread BTP-Bund ai massimi

Europa, se ci sei batti un colpo

Non c'è respiro. Dopo anni di "benign neglect", i mercati non allentano la pressione sull'Italia.

Il via libera alla manovra e il successo delle banche italiane negli stress test europei non hanno aiutato Piazza Affari...

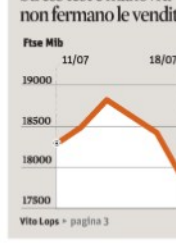
IL CREDITO

Chi minaccia i fondamentali

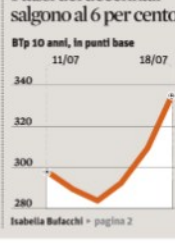
Superati brillantemente gli stress test, migliori dei competitor europei sui fondamentali...

Le tensioni sui mercati

BORSA MILANO



SPREAD



ORO



MERCATI E ISTITUZIONI/2

Banche italiane solide ma sole

Tempo scaduto. Appena sabato ci chiedevamo fino a quando governi e regolatori avrebbero continuato a baloccarsi con strumenti inutili...

Al debutto del nuovo prelievo i cittadini sono stati chiamati a pagare solo in cinque regioni

Primo giorno di caos per i ticket

Nei tribunali dubbi sull'applicazione del contributo di giustizia

Avvio disordinato per il super ticket sanitario da dieci euro introdotto dalla manovra...

TRANQUILLO E SERENO CON LA GUIDA DEL SOLE 24 ORE. IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 7,00 IN PIÙ.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, S&P 500, Euro Stoxx 50, Nikkei 225, Hang Seng, Nikkei 225, Nikkei 225, Nikkei 225.

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

Impegni per la crescita: ecco le risposte di venti associazioni

- GLI INTERVENTI. Venti associazioni rispondono alle nove proposte contenute nel Manifesto per la crescita del Sole 24 Ore.

Napolitano vede Berlusconi Il Quirinale: le misure per la ripresa in autunno

Occorrono nuovi interventi, già a partire dalla prossima sessione di bilancio, per potenziare se necessario la manovra...

IL PUNTO di Stefano Follis

Grave incertezza politica

Una giornata angosciante sul fronte finanziario e piena di incertezze nella politica romana.

L'Impresa IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE. ROBERT PUTNAM: LA RICCHEZZA DELL'ITALIA E IL SUO CAPITALE SOCIALE.



MARTEDÌ 19 LUGLIO 2011 ANNO 136 - N. 170

in Euro EURO 1,20 | KES+4

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA



**Gli amori nei carteggi**  
**Montale, Irma e una X**  
Che cosa divide il poeta e la sua musa  
di Paolo Di Stefano a pagina 24



**Compie 70 anni**  
**Muti: «Basta opere Ora più tempo per me»**  
di Valerio Cappelli a pagina 43



**SKODA Yeti.**  
Il SUV compatto anche nelle emissioni.

Piazza Affari dopo la manovra perde il 3%, tensioni sui titoli di Stato. Due Procure indagano sulle speculazioni

## Euro sotto attacco, l'Italia soffre

### Timori sulla tenuta della Grecia. Giù le Borse, Milano la peggiore

#### QUELLO CHE MANCA

di MARCELLO MESSORI

Come era prevedibile, l'Italia e l'Europa sono ancora nella tempesta. Memori della determinazione con cui i nonni o i genitori hanno contratto un impegno per il pareggio del bilancio pubblico nel 2011. Si tratta di proseguire subito tale metodo cooperativo e di sfruttare l'anno in corso e il 2012 per rivedere i limiti della manovra con iniziative che sappiano aumentare il potenziale di crescita del nostro Paese, razionalizzare la struttura della spesa pubblica e rendere più efficienti le reti di protezione sociale senza alterare i saldi di bilancio.

Questo difficile compito richiede, fra l'altro, quattro condizioni preliminari. Primo è necessario che il governo abbia l'autorevolezza per segnare una discontinuità negli assetti e nei costi della politica, sia a livello nazionale che a livello locale. Secondo: i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori devono selezionare un fattore prioritario, che sia di significativo ostacolo alla competitività e alla capacità di crescita italiana, e individuare gli strumenti atti a modificarlo; al riguardo, la mia priorità è la stagnante produttività della nostra economia. Terzo: è necessario che gli organi tecnici del ministero dell'Economia riavvino un'analisi puntuale dei singoli capitoli di spesa (spending review), così da costruire una base condivisa di conoscenza che faciliti un ampio accordo politico sui tagli da apportare. Quarto: bisogna riconoscere che il nostro welfare è stato disegnato per l'Italia degli anni Settanta e richiede importanti riforme per adattarsi alla nuova realtà sociale. In altre parole: non ce lo possiamo più permettere.

Nel primo giorno di Borsa aperta dopo l'approvazione della manovra il listino di Milano ha chiuso a -3,06%. Colpite le banche, mentre la differenza di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi è salita al 3,37%. Due Procure, Roma e Trani, indagano sulla speculazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5  
A PAGINA 39 contributo di A. Quadrio Curcio

#### Banche e debiti

#### Mercati malati (di sfiducia)

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 5



#### Incontro con Napolitano

#### La visita anomala non aiuta Berlusconi

di MARZIO BREDA

Un incontro «interlocutorio», dicono al Quirinale, ed è spontaneo tradurre con divagatorio, inconcludente, più o meno inutile. Una visita «anomala», aggiungono, dato che era stata chiesta forzando un calendario già stabilito e che dunque pareva concepita da Palazzo Chigi soprattutto come una sorta di sondaggio propedeutico al vertice serale con il leader della Lega, Bossi, ad Arcore. Stando a questi due aggettivi, dev'essere stato piuttosto deludente il faccia a faccia di un'ora tra Berlusconi, con toccata e fuga in aereo da Milano, e Napolitano.

CONTINUA A PAGINA 6

#### La proposta Calderoli

**SPESA DELLA CASTA SI POSSONO TAGLIARE IN FRETTA, E SENZA «GRANDI DISEGNI»**

di MICHELE AINIS

Ora finalmente lo sappiamo. È colpa della Costituzione. Se non si fossero messi per traverso quei nostri periferici nonnotti del 1947, la bulimia della politica sarebbe già stata guarita da un bel pezzo. E allora via con la riforma, scrivendo nella Carta che l'indennità parlamentare è legata alle pensioni. E perché, non basta dirlo in una legge? Anzi: non è già sufficiente che lo decidano gli uffici di presidenza di Camera e Senato? Eppure è a loro che spetta determinare la misura della diaria, al pari dell'indennità mensile: legge n. 1814 del 1965. Coraggio, usate un po' le forbici. Ce le avete già, non serve acquistarle in un emporio costituzionale.

CONTINUA A PAGINA 39  
A PAGINA 13 Barberi, Trocino

#### Da 400 giorni



REUTERS / VITEL/REUTERS

#### Belgio senza governo. E tutto va

di LUIGI OFFEDDU

Da quattrocento giorni il Belgio non ha un governo. Ma la nave del regno, nonostante la crisi politico-istituzionale, tiene la rotta nel mare in tempesta dell'Eurozona: l'economia tira, il Prodotto interno lordo cresce. (Nella foto la piccola principessa Elisabeth del Belgio, figlia del principe ereditario Filippo, gioca con la madre, la principessa Mathilde).

A PAGINA 19

Era il manager del San Raffaele, si spara nel suo ufficio

## «Pago colpe non mie» Suicida il vice di don Verzé

«Mi uccido, perdonatemi. Pago colpe non mie». Suicida con un colpo di pistola in testa Mario Cal, 73 anni: per più di trenta ha lavorato al San Raffaele con il fondatore, don Luigi Verzé (insieme nella foto a fianco). Ma è giallo sull'arma spuntata, una Smith&Wesson calibro 38. Cal era il braccio destro di don Verzé e con lui ha affrontato anche il recente disastro. Sul crac dieci giorni fa è stato interrogato, ma senza essere accusato di nulla, solo come persona informata sui fatti. «Non sono mai stato così addolorato nella mia vita come in questi giorni», ha confidato Cal poco tempo fa al suo legale, l'avvocato Rosario Minniti, che sulle ragioni del suicidio ora dice: «È un disperato perché vedeva crollare un sogno: quello di curare i malati nel miglior modo possibile».



ANSA / STEFANO PONTI

#### IL CASTELLO DI CARTE DELL'UOMO INVISIBILE

di ALDO CAZZULLO  
«Lui deve guardarsi da una cosa sola: il fallimento. Tenga sempre con sé una pistola. Se un giorno dovesse fallire, la prenda, e si spari». Così si sentì dire don Luigi Verzé da un alto prelato vaticano, all'inizio dell'avventura. Lo stesso Montini aveva tentato di dissuaderlo. Ora proprio la Santa Sede si prenderà cura del San Raffaele. Ed è stato un colpo di pistola a chiudere l'epoca eroica e folle della fondazione.

CONTINUA A PAGINA 39

CORRIERE DELLA SERA PRESENTA  
**Agatha Christie**

Accusò l'ex portavoce di Cameron  
**Muore la gola profonda dello scandalo Murdoch**

Londra è scossa dallo scandalo Murdoch. È stato trovato morto nella sua abitazione Sean Hoare, un ex giornalista del News of the World, che fu il primo a puntare esplicitamente il dito contro Andy Coulson, un tempo portavoce di David Cameron. Dopo il rilascio su cauzione dell'ex direttrice Rebekah Brooks, Scotland Yard ha visto l'azzeramento dei propri vertici: si sono dimessi i due massimi esponenti, Paul Stephenson e John Yates.

ALLE PAGINE 16 E 17  
Cavalera, Goggi, De Carolis

Servizi segreti a caccia dell'arsenale  
**Il mistero dei missili spariti alla Maddalena**

**Il caso**  
I costi nascosti per la scuola e l'università dei nostri ragazzi

di A. BALZANETTI A PAGINA 39  
A PAGINA 23 L. Salvia

Quattrocento missili, 11 mila razzi anticarro e 5 mila katiuscia, 30 mila kalashnikov con 32 milioni di proiettili: un arsenale è sparito nel nulla. Le armi — sequestrate nel 1994 e custodite nelle gallerie-bunker della Marina militare nell'Isola di Santo Stefano, arcipelago della Maddalena — dovevano essere distrutte. Invece se ne sono perse le tracce. È sulle indagini della Procura di Tempio Pausania è calato il segreto di Stato.

A PAGINA 21 Pinna

**Agatha Christie**  
LA PRIMA AVVENTURA DI POIROT  
**POIROT A STYLES COURT**  
SOLLO CON  
**CORRIERE DELLA SERA**  
DA MERCOLEDÌ 20 LUGLIO IL 2° VOLUME  
**POIROT A STYLES COURT A € 6,90\***





Il personaggio Lloyd Wright patrimonio dell'umanità ANGELO AQUARO E FRANCO LA CECLA



Il reportage Sos dalle piramidi la primavera egiziana affonda il turismo ALBERTO STABILE



La storia I 30 anni di Mtv così la musica cambia pelle GIUSEPPE VIDETTI

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti. Il SUV compatto anche nelle emissioni.

mar 19 lug 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 170 € 1,00 in Italia

martedì 19 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49811, FAX 06/4982263, SPED. ABIS, POST. ART. 1, LEGGE 65/01 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$ 1,50, CROAZIA KN 15, EGITTO EP £ 15,00, REGNO UNITO £ 1,50, REPUBBLICA Ceca CZK CZE 61, SLOVACCHIA SKK SKN 2,80, SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI) FI 3,30, TURCHIA PT 4,95, U.S.A. \$ 1,50

Mercati, la manovra non basta
Milano perde il 3%. Napolitano a Berlusconi: prioritario pensare alla crescita

ORA IL PREMIER DEVE DIMETTERSI

EZIO MAURO

MERCATI danno la caccia all'Italia. È una doppia fragilità quella che espone il nostro Paese. La prima è strutturale, con un debito pubblico enorme e una manovra finanziaria che non prevede misure per la crescita ma taglia soltanto...

ROMA — Un altro lunedì nero per le borse e i mercati di tutta Europa con l'Italia maglia nera. Alla fine della giornata Piazza Affari brucia 12 miliardi e chiude a meno 3,06. La manovra varata dal governo non ha convinto gli osservatori internazionali, che imputano al nostro Paese una forte instabilità e all'esecutivo una scarsa credibilità.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'analisi

La cupidigia privata e la virtù pubblica

JEAN-PAUL FITOUSSI

LE SOLUZIONI buone non esistono, ma alcune sono catastrofiche. Una delle grandi differenze tra la crisi finanziaria e quella potenziale che si sta preparando è che la prima ha avuto per motore la cupidigia (privata), la seconda la virtù (pubblica).

SEGUE A PAGINA 44

Il retroscena

Il Cavaliere: vado avanti e Bossi è con me

CARMELO LOPAPA

IL LUNGO sfogo iniziale non interesserà più di tanto il capo dello Stato. «Presidente, è un attacco alla mia persona: nuove inchieste, nuovi processi, la condanna sul ruolo Mondadori. Fanno di tutto per colpire il mio governo, vogliono impedirmi di governare» lamenta Silvio Berlusconi poco dopo il rintocco di mezzogiorno.

SEGUE A PAGINA 7

Shock al S. Raffaele si uccide in ufficio il vice di don Verzè



Don Verzè e (dietro) Mario Cal

Il racconto

I debiti del manager di Dio

ETTORE LIVINI

MILANO. IO e Silvio Berlusconi. Un ospedale modello, il San Raffaele, ma pure hobby costosi come un aereo privato (10 milioni di perdite nel 2009), mille ettari di piantagioni di mango e uva in Brasile e un hotel quattro stelle di fronte allo splendido mare della Sardegna.

SEGUE A PAGINA 13 DE RICCARDIS E SASSO A PAGINA 12

Murdoch, trovato morto in casa il giornalista che rivelò le spiate

La polemica

Il potere illegale

ALEXANDER STILLE

SEGUENDO il caso Murdoch è difficile non pensare all'Italia di Berlusconi ma anche agli Stati Uniti dove Murdoch è forte come in Inghilterra se non di più. Il Murdochgate è una prova ulteriore (se ce ne fosse bisogno) che il berlusconismo non è semplicemente un'anomalia italiana, bensì frutto di un fenomeno internazionale molto diffuso.

SEGUE A PAGINA 45

LONDRA — Sean Hoare è il giornalista che per primo aveva collegato Andy Coulson, ex direttore di News of the World e poi consigliere del premier David Cameron, allo scandalo delle intercettazioni illegali che sta investendo il gruppo Murdoch. Ieri Hoare è stato trovato morto nella sua casa di Watford, a Londra. Lo scandalo si tinge così ulteriormente di giallo, mentre dopo le dimissioni del capo di Scotland Yard ierisi è dimesso anche il numero due del corpo di polizia.

FRANCESCINI E NADOTTI ALLE PAGINE 14 E 15

Ghedini attacca i giudici "Decisione senza logica"

No al tribunale dei ministri il processo Ruby resta a Milano

COLAPRICO E RANDACIO A PAGINA 11

Il caso

Addio vecchio curriculum per un lavoro meglio il blog

TIZIANA TESTA

AVETE mai pensato che gli argomenti trattati sul vostro blog possono salvarvi dalla disoccupazione? Che ricontattare un vecchio amico dell'università, nel frattempo lanciato nella carriera, può aprirvi un nuovo futuro professionale? Che perfino andare in palestra può servire a darvi sicurezza più delle vostre competenze?

SEGUE A PAGINA 21

La Finanza: al parlamentare del Pdl contributi illeciti per l'editoria

"È di 45 milioni la super-truffa di Ciarrapico"

CARLO BONINI A PAGINA 19

GRANDE GUIDA UNIVERSITÀ 2011/2012. PER AFFRONTARE LO STUDIO CON IL PASSO VINCENTE. L'UNICA CON L'OFFERTA FORMATIVA DELL'ANNO ACCADEMICO 2011-2012. DOMANI a richiesta con la Repubblica

R2

Viaggio nelle famiglie italiane più colpite dalla crisi secondo i dati Istat "Noi, improvvisamente poveri con mille euro al mese"

JENNER MELETTI MAURIZIO RICCI

MONZUNO (Bologna) GIANNA P. ha 37 anni, un bel bambino e un grande sorriso. «La povertà? L'avevo assaggiata da piccola, quando mio papà è morto in un incidente. Solo assaggiata, però. Sono andata a scuola, mi sono diplomata, ho avuto la macchina come le mie amiche. Adesso sì, sono povera».

Firenze, i dipendenti respingono le accuse del primo cittadino

Il sindaco Renzi "Impiegati comunali uguali a Fantozzi"

ERNESTO FERRARA A PAGINA 20





SKODA



LA STAMPA

SKODA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 19 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 197 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da domani in edicola con La Stampa \*



Milano, la crisi del San Raffaele

Suicida in ufficio il braccio destro di don Verzè

Brambilla, Manacorda, Poletti e Tornielli PAG. 10, 11 E 12



Londra, trema anche Cameron

Il caso Murdoch diventa un thriller Muore gola profonda

Andrea Malaguti ALLE PAGINE 14 E 15

Berlusconi al Colle: il governo ce la farà. Napolitano: confronto vero con l'opposizione. La Lega voterà no all'arresto di Papa

Borse a picco, torna la paura

L'Europa brucia 91 miliardi, Milano la peggiore: -30%. Indagini sugli speculatori

UE E ITALIA DUE DEBOLEZZE FANNO UNA CRISI

STEFANO LEPRI

L'intreccio tra debolezza politica dell'Italia e debolezza politica dell'Europa rischia di provocare un cataclisma di portata storica. La speculazione al ribasso che ieri si è abbattuta di nuovo sui nostri titoli di Stato e sulla nostra Borsa non rappresenta tanto un giudizio negativo sulla manovra economica appena approvata, quanto una scommessa su questa nefasta combinazione di due crisi.

I mercati finanziari scatenano la loro inquietante potenza contro l'Italia perché ritengono che, indebolita abbastanza, possa causare una rottura dell'euro.

CONTINUA A PAGINA 33

MA IL PREMIER DEVE DIRE COSA VUOL FARE

MARCELLO SORGI

Le voci che premono per un nuovo governo, di fronte a tutto quel che sta accadendo, si moltiplicano. E non si tratta solo di interventi interessati o ovvi, come sono appunto quelli dell'opposizione, ma anche di qualificati osservatori esterni.

CONTINUA A PAGINA 33

DDL COSTITUZIONE

"Dimezziamo i parlamentari"

La bozza Calderoli all'esame dei ministri

Francesca Schianchi A PAGINA 8

Borse europee in rosso, Milano (-3,06%) la peggiore: giù i banchieri, volano i rendimenti Btp. Aperta un'inchiesta sugli speculatori. Berlusconi prova a rassicurare il Quirinale e convince Bossi a votare no all'arresto di Papa. Bresolin, Colonnello, Fornovo, Geronica, Grassia, La Mattina, Molinari, Ruotolo, Spini, Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 9

IL MENÙ TREMONTI-BANCHIERI

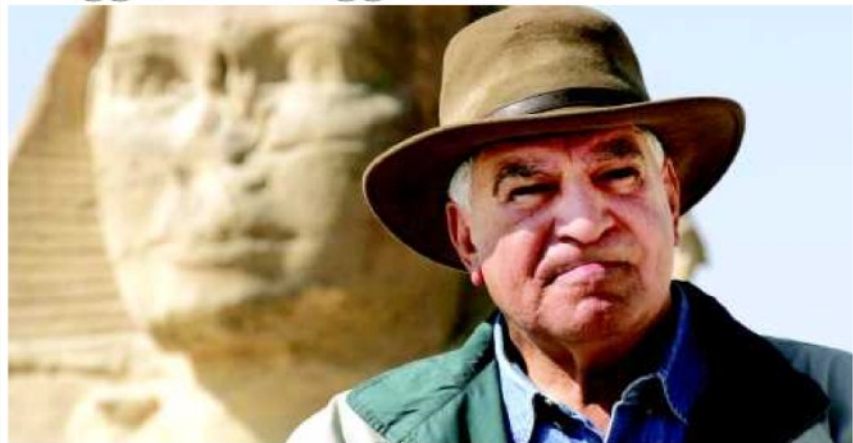
FRANCESCO MANACORDA

Fuori, la tempesta dei mercati. Dentro, negli uffici milanesi del ministero dell'Economia, il vertice tra gli uomini che stanno affrontando quella bufera in prima linea.

CONTINUA A PAGINA 3

HAWASS, L'ARCHEOLOGO CHE SI ATTEGGIAVA A INDIANA JONES, ERA SOSPETTATO DI CORRUZIONE

Sfugge al linciaggio l'ultimo faraone



Zahi Hawass, ministro delle Antichità, era visto dai dimostranti come un sopravvissuto del regime di Mubarak Servizio A PAGINA 17

LA VENDETTA DELLA SFINGE

VITTORIO SABADIN

Ora che è stato deposto come un tiranno, inseguito dalla folla mentre fuggiva in taxi, Zahi Hawass ci mancherà. D'accordo, era insopportabile con quel cappello

alla Indiana Jones, il protagonismo e le arroganti maniere che usava con i più deboli. Metà degli archeologi del mondo lo avrebbe volentieri seppellito vivo in qualche sarcofago,

ma il suo volto era diventato familiare a milioni di telespettatori, come una rassicurante presenza in ogni documentario che riguardava l'Egitto.

CONTINUA A PAGINA 17

Il migliore d'Italia

Politecnico il primato di Torino

Piero Bianucci

Il Politecnico di Torino batte quello di Milano. Lo dice la classifica appena pubblicata dal «Sole-24 Ore». Viene così sancita un'ascesa già registrata dal ministero dell'Università e della ricerca, che nel 2009 piazzava il Politecnico torinese al secondo posto tra le università italiane e nel 2010 al primo. Ma il fatto che ora, applicando propri criteri di valutazione, sia il milanocentrico quotidiano della Confindustria a constatare il sorpasso, ha un valore simbolico ben al di là del burocratico dato ministeriale. I ventiseimila studenti porteranno con fierezza il loro primato.

Dunque siamo bravi, a Torino, siamo la patria dei bravi ingegneri, in sintonia con il carattere geometrico, concreto e pragmatico della città. Vince «l'orgoglio del lavoro ben fatto» di cui parlava Primo Levi. L'operaio specializzato del suo romanzo «La chiave a stella» ha fatto carriera, oggi progetta, dirige aziende, diventa amministratore delegato.

CONTINUA A PAGINA 33

LA NOVITÀ



La Stampa su iPad il giorno prima

Marco Bardazzi A PAG. 23

ITALGEST NOVITÀ COSTA AZZURRA IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA VILLA TOSCANA - EZÉ SUR MER Lussuosi appartamenti, vista mare mozzafiato, piscina Bilocali da € 342.000 Trilocali da € 508.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

I turisti impazziscono per visitare il carcere di Al Capone dopo il tramonto Tutti in fila per una notte ad Alcatraz

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

Il biglietto più prezioso dell'estate in America? Quello per fare un giro in prigione di notte. Dove la prigione, però, è il famigerato penitenziario di Alcatraz, risorto come meta turistica che vale una miniera.

Le passeggiate sull'isola che ha ospitato Al Capone, George «Machine Gun» Kelly e Robert «Birdman» Stroud non sono una novità. Esistono da quando nel



L'ex penitenziario

1972 «The Rock» è stata trasformata in parco nazionale, dopo che nel 1963 il ministro della Giustizia Robert Kennedy aveva chiuso il carcere. Le escursioni notturne, però, sono cominciate solo da qualche anno, e ormai sono diventate l'attrazione più ambita. Basti pensare che sono già tutte prenotate fino al 28 agosto.

Come mai i turisti fanno la fila per finire dietro le sbarre al calare della notte? Forse perché Alcatraz non perde mai di attualità.

CONTINUA A PAGINA 19

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI Collezione dal 1890 www.bolaffi.it

SKODA, MOTORE DEL GRANDE CICLISMO, DÀ IL BENVENUTO AL TOUR DE FRANCE IN ITALIA. MERCOLEDÌ 20 LUGLIO - PINEROLO.





**IL TEMPO**

QUOTIDIANO DI ROMA



Martedì 19 Luglio 2011

€ 1,00

B. Pietro Crisci

Anno LXVIII - Numero 197

A Taranto e prov.: **Il Tempo** + **Corriere del Giorno** € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.: **Il Tempo** + **Il Giornale** € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: **Il Tempo** + **La Provincia** € 1,00

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

# Tassati e affondati

Manovra bocciata dai mercati, il Titanic-Italia pagherà interessi sempre più alti sul debito  
Berlusconi sale al Quirinale, in discussione il nome del nuovo ministro della Giustizia

L'editoriale

## COSÌ UCCIDONO IL FUTURO

di MARIO SECHI

La manovra non ha fermato la speculazione. L'avevamo previsto e ci dispiace. Perché ci pare incredibile la distanza che separa il Palazzo dalla realtà, dal mercato, dal denaro che non dorme mai. Sapevamo che la spremuta di tasse non avrebbe convinto i trader, ma anzi li avrebbe incoraggiati ad alleggerire le loro posizioni sull'Italia. Il Belpaese è un bersaglio perfetto: anello importante della catena dell'euro, terzo debito pubblico del mondo, crescita anemica, sistema politico imbarazzante. Una manna per gli amanti delle operazioni ribassiste. Spacciare la manovra per la diga che avrebbe fermato l'ondata speculativa è stata un'operazione intellettualmente disonesta. E politicamente suicida. Ancora non capisco come il Presidente del consiglio abbia potuto apporvi la sua firma. Sarà un'estate torrida sui mercati finanziari. E se lo spread tra Btp e Bund resta quello di questi giorni i nostri conti pubblici saranno terremotati. È ancora presto per tirare le somme ma se restiamo sui livelli attuali il conto complessivo dei soli interessi sul debito supererà abbondantemente tutte le previsioni.

La politica dovrebbe raccontare la verità, trovare il coraggio di varare riforme serie, cercare una via per la crescita e preparare la strada per il ricambio della classe dirigente e la Terza Repubblica. Tutto questo non sta succedendo e di fronte all'immobilismo sta crescendo il partito dell'antipolitica insieme a quello della magistratura che non trovando alcun argine istituzionale riempie tutti i vuoti. La situazione è peggiore di quella del '92 perché non abbiamo la flessibilità della lira e la speranza di un'alternativa. Non è il futuro che mi preoccupa, ma il presente che lo sta distruggendo.



di FILIPPO CALERI

La manovra del governo per mettere ordine nei conti pubblici non convince i mercati. La Borsa di Milano è andata a picco con una perdita del 3% con titoli bancari bersagliati dalle vendite nonostante l'esito positivo degli stress test Ue. Tutte le piazze fi-

**-3%**  
Perdita della Borsa di Milano

**337**  
Spread tra Btp e Bund

nanziarie hanno perso. E il conto a fine giornata è stato di 91 miliardi. Con un ulteriore allargamento dello spread tra Btp e Bund a 337 punti. Un caos sul quale indagano le procure di Trani e Roma. Intanto ieri Berlusconi è salito al Colle: in discussione il nome del nuovo ministro della Giustizia.  
→ a pagina 2  
Dell'Orefice a pagina 6

## Buferata politica a Londra Lo scandalo Murdoch si tinge di giallo Morto un giornalista

Il Murdoch-gate si tinge di giallo. È stato trovato morto Sean Hoare, l'ex reporter del News of the World che aveva rivelato lo scandalo delle intercettazioni. E prosegue la «decapitazione» di Scotland Yard: si è dimesso anche il numero due.

→ Pietrafitta alle pagine 12 e 13



Squalo Il soprannome di Rupert Murdoch

## LA GIORNATA CHOC DEL GESTORE DI FONDI

di MARIO SEMINERIO

Sono le sette del mattino quando un gestore di fondi si mette davanti alla televisione, per capire come sono andate le cose in Asia durante la notte italiana. Colazione con televisione sintonizzata su Cnbc o Bloomberg Tv. L'oro sale, l'inflazione cinese ...  
→ segue a pagina 4

## Perché l'Italia è nel mirino LE DIECI RISPOSTE DI GOLDMAN SACHS

di CAMILLA CONTI

Perché la crisi ha colpito l'Italia? Se lo è chiesto Goldman Sachs, ponendosi anche altre 9 domande. E una conclusione: l'incertezza sul nostro Paese rimane «elevata» e alcuni fattori specifici hanno influito sul timing della recente ondata di vendite di mercato.  
→ a pagina 3

## Il dibattito

### IL GOVERNO FA SOLO RETORICA LIBERALE

di ANTONIO MARTINO

Prima Stefania Craxi, con una lettera al Corriere, poi il mio amico Francesco Damato, con una a Il Tempo, si dolgono perché Mario Sechi, Francesco Perletti ed io avremmo diffamato il socialismo.  
→ a pagina 9

## L'iniziativa de Il Tempo

### Ecco il tagliaprovince

→ Il tagliando per aderire a pagina 10

**IFORMEDIATE**  
ISTITUTO DI FORMAZIONE ORGANIZZAZIONE E SICUREZZA

Preferisci diventare mediatore a settembre, a ottobre o a novembre?

scopri come risparmiare sulla life

per investire sul risultato

06.64.85.00.30 | www.iformediate.com

## San Raffaele Cal si spara in ufficio Il vice di don Verzè suicida a Milano

Si è sparato nel suo ufficio al sesto piano del San Raffaele. È morto così Mario Cal, vice di don Luigi Verzè, il religioso fondatore della prestigiosa struttura sanitaria milanese ora sull'orlo di un crac da un miliardo di euro. Cal era stato interrogato nei giorni scorsi dalla Procura, in una inchiesta amministrativa sui problemi del nosocomio, ma il suicidio non sarebbe da ricollegare a quella convocazione. Il suo avvocato parla di «delusione per la fine di un sogno».  
→ a pagina 7

**GEM STONES INVESTMENT**  
— MARTINO GIOIELLI —  
COMPRO ARGENTERIA ANTICA E MODERNA  
ANTICA: A PARTIRE DA € 800 AL KG IN POI  
MODERNA: POSATERIA E OGGETTISTICA  
QUOTAZIONE GIORNALIERA

**COMPRO ORO**  
STERLINE - MONETE  
IMPORTANTI BRILLANTI E  
GIOIELLI FIRMATI

Cartier BVLGARI TIFFANY & Co.

**MASSIMA VALUTAZIONE**  
TEL. 06.6797187 - 06.69799791  
PIAZZA DEL MONTE DI PIETÀ 19 - ROMA  
martinogioidelli@tiscali.it



# I'Unità

120€ Martedì 19 Luglio 2011 Anno 88 n. 197

Solo per Emilia e Toscana

I'Unità + giornale delle partite Iva 4,50€

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**Del passato berlusconiano che cosa rimarrà in piedi? La mia risposta è questa: il fatto che tutto è ridotto al presente.** Vittorio Foa

**3x2**  
**SU TUTTI I LIBRI SUBITO DISPONIBILI**  
 la Feltrinelli **it**  
 COMPRA ONLINE

## Il mistero del San Raffaele

**Suicida vice di don Verzè**  
**Mario Cal si è sparato in ufficio**  
**Ha lasciato due lettere**  
**Era stato ascoltato nell'inchiesta**  
**sui debiti miliardari dell'istituto**

**L'impero della sanità**  
**Quarant'anni di attività**  
**con gli aiuti eccellenti**  
**dell'amico Berlusconi, fino**  
**al salvataggio del Vaticano**

**L'ANALISI**  
**Trame, sospetti e debiti**

RINALDO GIANOLA

**A** ll'improvviso Milano è scossa dalla notizia di un morto eccellente. Mario Cal (...)

→ **A PAGINA 14**

→ **ALLE PAGINE 12-15**

**L'EDITORIALE**

### IL GOVERNO IMPOTENTE

Pietro Spataro

**P**urtroppo era previsto. La manovra del governo – alti costi sociali e zero interventi per la crescita – non convince i mercati finanziari. La giornata di ieri è la conferma di quel che diciamo da tempo. Il problema non è soltanto la politica economica depressiva.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

**IL COMMENTO**

### I GESTI FORTI DELLA POLITICA

Franco Cassano

**L'**Italia di oggi è come un'automobile in cui non c'è nessuno al posto di guida, con l'unica eccezione del capo dello Stato. La crisi del Paese e quella della politica sembrano avvitarci l'una sull'altra proprio nel momento in cui il rilancio della funzione di guida della politica sarebbe necessario ed urgente.

→ **SEGUE A PAGINA 22**



**Manovra**  
I mercati la bocciano in alto lo spread con il Bund tedesco

**Rimpasto**  
Al Quirinale con tanti nomi ma senza candidati veri

**Giustizia**  
Ruby, il processo resta a Milano. Su Papa Lega nel panico

# VICOLO CIECO

Foto di Roberto Mangano/LaPresse

→ **ALLE PAGINE 2-7**

**L'INTERVISTA**

### Vendola: il voto non ha alternative presto in piazza

**Il leader di Sel** «Casini? Deve scegliere tra noi e Berlusconi»

→ **CARUGATI ALLE PAGINE 10-11**



**ITALIANIEUROPEI**

### D'Alema: il Pd apra ai movimenti

→ **ALLE PAGINE 16-17**

**CULTURA**

### All'origine della parola «casta»

→ **CUNDARI ALLE PAGINE 38-39**

**GIUSTIZIA**

### Tabloid-gate Muore teste chiave Bufera su Murdoch oggi in Parlamento

**Trovato** senza vita il reporter Sen Hoare

→ **BERTINETTO ALLE PAGINE 32-33**







# IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

19 luglio 2011  
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXIX N. 197

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 43% - ARTICOLO 1, COMMA 20/B, LEGGE 66/96 - NAPOLI, PUBBLICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL BUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO INVECE "IL MATTINO" EURO 2,00

Toma la paura, Piazza Affari maglia nera in Europa. Crollano i titoli bancari. Bersani: «Governo screditato, si deve votare»

## Sprofonda la Borsa, manovra bocciata

Speculazione, indagano due procure. Napolitano frena Berlusconi su Bankitalia e rimpasto

L'analisi/1

### I mercati chiedono il cambio di passo

Oscar Giannino

È inutile usare mezze misure, nascondere la verità ed eludere il problema. Ieri, nel primo giorno di contrattazioni successive al varo della manovra correttiva triennale della finanza pubblica, i mercati l'hanno bocciata. Il premio al rischio dei titoli pubblici italiani, il differenziale dei tassi d'interesse dei Btp italiani sui Bund tedeschi, è tornato a salire con una fiammata fino a quota 337 punti, per poi scendere ma solo alla soglia di 329. La Borsa italiana è stata di nuovo la peggior europea, con un meno 3% e nuove discese dei titoli bancari.

Che cosa possiamo attenderci nei prossimi giorni? Quali le conseguenze per l'economia italiana? E che cosa può fare, da parte sua, la politica?

> Segue a pag. 8

L'analisi/2

### I tagli del debito contro la casta

Francesco Grillo

Se è vero che la crisi finanziaria dei governi è solo il sintomo di una questione più grande che è il ripensamento radicale del ruolo dello Stato nella società, e allora la manovra approvata qualche giorno è sostanzialmente un'occasione sprecata. Riesce a rimandare di qualche mese - o forse di qualche giorno vista l'ulteriore rovinosa caduta dei prezzi dei titoli di stato che si è verificata ieri - la resa dei conti con i mercati finanziari e ne affronta di petto la questione della drastica riduzione della spesa pubblica e, dunque, della ristrutturazione profonda dei meccanismi attraverso i quali lo Stato eroga servizi.

Tutto ciò, però, era inevitabile per due motivi.

> Segue a pag. 8

Pollice verso dei mercati alla manovra economica varata dal governo a tempo di record. Nella prima seduta dopo l'approvazione del provvedimento Piazza Affari, infatti, è sprofondata, lasciando sul campo il 3,06 per cento. Sulla speculazione indagano due Procure. Ma non basta perché si è impennato di nuovo lo spread tra il Btp decennale e il corrispettivo bund tedesco, schizzando a 332 punti, a sole quindici lunghezze dal record storico di 347 punti. Vertice al Quirinale fra Napolitano e Berlusconi: il Colle frena sul rinnovo di Bankitalia e rimpasto. Duro il leader del Pd, Bersani: governo screditato, si deve votare. Se la borsa soffre sui mercati l'oro vola al nuovo record di 1.607,70 dollari l'oncia, confermandosi bene rifugio per eccellenza. Intanto il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, avverte: più capitale per gli istituti presenti sul mercato globale.

> Bartoli, Conti, Corrao da pag. 2 a pag. 5

### Costi della politica, le proposte

La bozza		I punti principali	
<b>FINE BICAMERALISMO PERFETTO</b>	<b>TAGLI AI PARLAMENTARI</b>	<b>PIÙ POTERI AL PREMIER</b>	
Nasce il Senato federale, composto da senatori eletti contestualmente ai Consigli regionali	<b>CAMERA</b> Da 630 a 250 <b>SENATO</b> Da 315 a 250 Stipendi sulla base dell'effettiva presenza in Aula	Il presidente del Consiglio diventa Primo ministro. Nomina e revoca ministri e sottosegretari. Può chiedere al capo dello Stato lo scioglimento della Camera	ANSA-CENTIMETRI

### Calderoli: meno deputati pagati a gettone. Il Pd: pensione Inps per i parlamentari

> Gentili e Milanesio a pag. 7

Il dossier

### Bot, gli interessi vanno alle stelle. Stangata sui conti

È allarme rosso al ministero dell'Economia per il rialzo degli interessi sul debito pubblico. Il conto della nuova bufera finanziaria che ha investito l'Italia con l'impennata dello spread con i bund tedeschi è pesante: circa tre miliardi il primo anno, destinati a raddoppiare il secondo per arrivare poi a più di 8 miliardi, lo 0,5 per cento del Pil, il terzo anno. Una stangata che scatterebbe nel caso di un aumento «istantaneo e permanente» di un punto della curva dei rendimenti dei Bot.

> Cifoni a pag. 3

Riflessioni

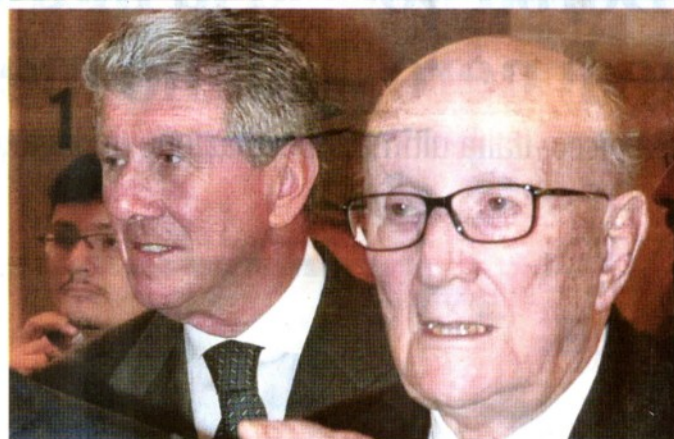
### L'ultima offerta di Obama contro il crac

Mario Del Pero

Mancano ormai pochi giorni alla scadenza ultima, il 2 agosto, per alzare la soglia massima del debito pubblico Usa, fissata a 14mila e 300 miliardi di dollari. Serve l'autorizzazione di entrambe la camere, ma in quella bassa - in mano a un partito repubblicano ostaggio delle sue frange più radicali - si fatica a trovare un accordo. Se il tetto non sarà alzato, gli Usa entreranno in uno stato di default: il primo della loro storia. Con effetti molto pericolosi anche per l'economia globale. Il governo federale sarebbe incapace di far fronte a varie voci della spesa ordinaria e vedrebbe il suo rating declassato dalle agenzie internazionali, con una conseguente crescita dei tassi sui titoli di stato e oneri ancor maggiori sul debito.

> Segue a pag. 8  
Servizio a pag. 18

### Tragedia al San Raffaele



Il giallo. A sinistra l'ex vicepresidente del San Raffaele, Mario Cal con don Luigi Verzè

### Suicida il braccio destro di Don Verzè, è giallo

Si tinge di giallo la vicenda del San Raffaele. Ieri si è ucciso Mario Cal, il vice, anzi l'alter ego di don Luigi Verzè, il fondatore dell'ospedale. Si è sparato nel suo ufficio, al sesto piano, dell'edificio simbolo della

struttura. L'ultimo mistero: la pistola sarebbe stata spostata.

> Giansoldati, Guasco, Limoncelli, Pezzini alle pagg. 10 e 11

Lady-superboss libera per decorrenza termini

### Camorra, scarcerata la moglie di Iovine

Era in cella per estorsione. Il tribunale del riesame: stop alla carcerazione preventiva

Enrichetta Avallone, moglie del superboss Iovine, è tornata una donna libera. E per qualche giorno ancora lo sarà senza condizioni, in attesa che si decida sulla richiesta di obbligo di dimora depositata ieri mattina dalla Dda di Napoli. A decidere la scarcerazione i giudici del Riesame ai quali si era rivolta la difesa della donna. C'era stato, infatti, un errore di calcolo: non tre ma solo due anni di carcerazione preventiva toccavano alla moglie del boss che sabato sera, a sorpresa, ha lasciato la cella a Latina ed è tornata a casa, a San Cipriano d'Aversa, capitale di quello che fu il regno di Antonio Bardellino e poi del marito, quel «ninnò bello» che per quindici anni era riuscito a beffarsi dello Stato e a fare vita da latitante di lusso. Era in cella per estorsione.

> Capacchione in Cronaca

### Il piano De Magistris. Napoli, nuovo sito rifiuti al posto degli immigrati

Il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, svela il nuovo sito di stoccaggio dei rifiuti in attesa del loro trasferimento fuori regione: la scelta è caduta sull'area di Via Brin, fino a pochi giorni fa occupata da un centinaio di immigrati che vivevano in condizioni disumane e che sono stati trasferiti in altre aree. Il sindaco torna anche a puntare l'indice sui continui sabotaggi che frenano le operazioni di raccolta. Ma il sindaco non ha dubbi: andremo avanti, renderemo Napoli pulita. Nel frattempo il governo è pronto a intervenire per ritoccare il decreto sull'emergenza spazzatura.

> Roano in Cronaca

### È il cronista Hoare: aveva denunciato le intercettazioni. Trema Cameron. Murdoch-gate, trovata morta la talpa

### Presentazione della squadra nel ritiro di Dimaro: mille tifosi in delirio. Hamsik: «Chi non salta è un milanista»

**CIAT PER NAVIGARE IN UN MARE DI SCONTI.**

VENDITA PROMOZIONALE DI MOBILI ED OGGETTI A PREZZI EXTRA-ORDINARI

ciatarredamenti.it / 800524465

messaggio pubblicitario con finalità promozionali صادر del 19 giugno al 30 luglio 2011

Federico Varese

L a crisi che sta sconvolgendo la democrazia inglese inizia con un omicidio e continua con un giallo da spy story: Sean Hoare, l'ex reporter di News of the World che aveva denunciato fra i primi lo scandalo delle intercettazioni illegali, è stato trovato cadavere ieri a Watford. Tutto era cominciato con Milly Dowler, una ragazzina di quattordici anni, sta tornando a casa dopo una giornata di scuola come tutte le altre, il 21 marzo di nove anni fa. Alle 3 e 47 chiama per l'ultima volta a casa. Al padre, al telefono, dice che sarà di ritorno tra breve.

> Segue a pag. 8  
Servizi a pag. 9



### La trattativa. Lotito e il signor Carfagna vogliono la Salernitana

> Schiavone nello Sport

Grande festa per la presentazione ufficiale del Napoli. La pioggia e il freddo non fermano i mille tifosi che sono arrivati a Dimaro ben prima dell'ora fatale, le 21 e 35 per la cronaca, in cui l'allenatore Walter Mazzarri mette piede sulla lunga pedana. Sotto di lui, applausi e flash dalla folla che sogna il tricolore. Hamsik: «Chi non salta è milanista». Mazzarri: «È giusto che loro sognino, ma noi dobbiamo mantenere i piedi per terra». Indossa una tuta, la prima volta. «Cambio look, prima i capelli ora senza camicia. Me l'ero promesso e l'ho fatto». Un voto in vista della Champions. Intanto il neacquisto Inler promette: «Il cielo sarà sempre più azzurro».

> L'Inviato Ventre e Taormina nello sport

**MARIANNA GUERRIERO**  
MADE IN ITALY

Napoli, Via Vittoria Colonna 14. info@mariannaguerriero.com



Le Monde

Mardi 19 juillet 2011 - 67<sup>e</sup> année - N°20680 - 150 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Presse, police et politique : l'affaire Murdoch, un « Watergate » à l'anglaise

Le patron de Scotland Yard, la police nationale, démissionne à son tour
Le magnat de la presse Rupert Murdoch et son fils sont auditionnés mardi aux Communes

Après la presse et les politiques, la police. Le scandale des écoutes téléphoniques au sein de News Corp de Rupert Murdoch, avait déjà conduit à l'arrêt du tabloïd londonien News of the World (NoW). Il a mis en difficulté le chef du gouvernement, David Cameron, pour sa proximité avec le magnat de la presse. Dimanche 17 juillet, l'affaire a conduit à la démission, spectaculaire, du chef de la police nationale, Sir Paul Stephenson. Le patron de Scotland Yard a été mis en cause pour ses liens supposés avec les équipes de NoW en Grande-

Bretagne. Dans la journée, Rebekah Brooks, la numéro deux du groupe à Londres, soupçonnée de « participation à l'interception de communications » et de « corruption », avait été arrêtée. Détenu pendant douze heures, M<sup>me</sup> Brooks a été libérée sous caution dans la nuit de dimanche à lundi. L'affaire continue de secouer, en interne, le groupe de presse. Les Hinton, patron de la filiale Dow Jones, éditeur du Wall Street Journal, a lui aussi annoncé sa démission. Rupert Murdoch - qui doit être entendu par une commission parlementaire, mardi

19 juillet, avec son fils James - a chargé l'un de ses plus fidèles lieutenants, Chase Carey, de sauver l'empire de la débâcle.

L'affaire prend, en Grande-Bretagne comme aux Etats Unis, une forte dimension politique. A Londres, Ed Miliband, le patron du Labour, y trouve l'occasion de s'affirmer comme le vrai chef de l'opposition. A Washington, les démocrates entendent profiter des difficultés de Murdoch pour réduire son influence en faveur des républicains.

Lire Page trois et page 11

Bangkok, future Atlantide ?

La capitale thaïlandaise menacée par la mer. P. 7



Bangkok et ses gratte-ciel. WEI YANG SIM/REUTERS

La rigueur budgétaire s'invite dans la primaire socialiste

Déficits publics Martine Aubry, comme François Hollande, a fait sien l'engagement de ramener dès 2013 le déficit à 3% du PIB. Un objectif qui complique le jeu des promesses de dépenses nouvelles. Page 9

Séries d'été

Histoire de l'humour En Grèce antique, les blagues du « Philogelos »
La politesse à travers le monde Au Japon, le cérémonial de la courbette

Portfolio Un autre regard sur les pays du Sud, par l'agence Magnum
Patrimoine Les recettes fameuses de la gastronomie française
Bande dessinée En exclusivité, le tome 2 de l'album « Quai d'Orsay » Pages 14 à 16

Petite leçon civique à l'intention de M. Fillon

Voilà donc la droite française de nouveau engagée dans une de ces polémiques qu'elle affectionne tout particulièrement - et qui risque de donner un ton et une saveur insupportables à la campagne pour le scrutin présidentiel du printemps 2012.

L'affaire a pris l'allure d'une question importante. Dans l'esprit des cheuau-légers de l'UMP, partis à la bataille comme un seul homme, elle paraît prioritaire. Elle rélègue au deuxième plan, selon eux, quelques-unes des vraies questions qui devraient être au cœur du débat public : crise de l'euro, pathologie du chômage de masse chez les jeunes Français, désindustrialisation, inégalités, etc.

De quoi s'agit-il ? Au départ, il y a, au soir du 14 juillet, un certain propos tenu par Eva Joly, la candidate à l'élection présidentielle

d'Europe Ecologie-Les Verts (EELV). M<sup>me</sup> Joly suggère de remplacer la traditionnelle parade militaire du 14-juillet par un « défilé citoyen » qui verrait, a-t-elle dit, les Français gentiment bagueonner en famille sur les Champs-Élysées.

On peut juger la proposition pour le moins incongrue. On voit mal en quoi le défilé militaire n'est pas « citoyen ». On ne saisit pas en quoi les Français qui ont choisi le métier des armes, et de

Editorial

risquer leur vie pour la République, sont moins « citoyens » que les autres.

On ne voit pas pourquoi la France, l'un des rares pays en Europe à avoir le courage de faire l'effort d'exister encore en matière

de défense, ne rendrait pas, ce jour-là, hommage à son armée.

Mais ce n'est pas sur ce terrain que la droite a choisi de répliquer à M<sup>me</sup> Joly. Le chef du gouvernement, François Fillon, a donné le ton. Il a accusé M<sup>me</sup> Joly de ne pas avoir « une culture très ancienne des traditions françaises, des valeurs françaises, de l'histoire française ».

En clair, selon M. Fillon, M<sup>me</sup> Joly, d'origine norvégienne, n'est pas assez française. Ou pas depuis assez longtemps. De façon à peine cachée, c'est sa « francité » que l'on conteste. C'est la question de la double nationalité qui est relancée.

Il faut le dire clairement - cet angle d'attaque est odieux et flirte avec la xénophobie. La France n'a pas besoin de cela. Hélas ! venant d'un pilote aussi confirmé que M. Fillon, qu'on a connu mieux

inspiré, le dérapage a sans doute été calculé.

Car c'est un des thèmes favoris de la droite présidentielle que cette façon de mettre en avant le débat sur « l'identité nationale ». Avec des petites phrases dont on se serait bien passé. « Dominique Strauss-Kahn, ce n'est pas l'image de la France des terroirs et des terroires », a dit, par exemple, Christian Jacob, le chef de l'UMP à l'Assemblée nationale.

L'UMP pense sans doute qu'il lui faut concurrencer le Front national dans l'électorat. Mais c'est jouer aux apprentis sorciers que d'exploiter ainsi un possible malaise lié à la mondialisation. Et s'il y a une tradition française à préserver, elle est tout autre : c'est celle d'un pays qui ne distingue pas parmi ceux qui ont choisi d'en faire partie.

Lire page 10

L'idée d'un Internet à la carte progresse

Neutralité du Net Jean-Bernard Lévy, président du directeur de Vivendi, propriétaire de SFR, explique dans une interview au « Monde » comment il souhaite vendre aux acteurs du Web comme Google ou aux chaînes de télévision un accès aux internautes avec un débit garanti. Page 12

Thomas Voeckler, déjà héros du Tour

Le Français défie les pronostics avec son maillot jaune Page 23



Thomas Voeckler entame en leader la dernière semaine du Tour de France. HERMAN SEDL/PANORAMIC

Danse et chant en lever du jour à Avignon

La chorégraphe et danseuse Anne Teresa De Keersmaeker propose à l'aube dans la Cour d'honneur du Palais des papes un spectacle en lumière naturelle. Les six chanteurs et treize danseurs de Cesena commencent dans l'obscurité de la nuit finissante sur une scène dépouillée. Quelques éclairs sonores et galopades furtives éveillent les sens avant que le jour ne vienne dévoiler le savoir-faire de la chorégraphe flamande. Une illumination, sans soleil ce matin-là. Anne Teresa De Keersmaeker, après une dernière représentation de Cesena le 19 juillet, reprendra son spectacle fétiche Fase, à partir du 24 juillet dans la Cour du lycée Saint-Joseph.

Lire page 20

Advertisement for mobeco featuring sofas and bedding. Includes text: 'Très grande exposition de canapés et literie Haut de gamme "au meilleur prix"', 'DIVA - CASANOVA - BUROV - DESIGNERS GUILD NEOLGY - NICOLETTI - LELEU - MARIES CORNER', 'TRECA - TEMPUR - SIMMONS - PIRELLI DUNLOPILLO - BULTEX - EPEDA - ETC...', 'Livraison gratuite sur toute la France', 'Jusqu'à 50 % d'économie sur les grandes marques', 'Grand stock disponible 24/24H', 'Regler en 10 fois sans frais', 'Remboursement de la différence si vous trouvez moins cher', '60 av. d'Italie 75013 PARIS, 148 av. Malakoff 75116 PARIS, 247 rue de Belleville 75019 PARIS, 01 42 08 71 00, www.mobeco.com leader de la vente en ligne



# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 19 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.444 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



**¡Alto: aquí no hay mujeres!**

Un jurado nacional, disuelto por falta de paridad **PÁGINAS 30 Y 31**



**24 horas de fiesta junto a Maná**

Un día en la gira más esperada de la banda mexicana **PÁGINA 43**



► En El Prado, el tamaño sí que importa  
► Teddy Bautista: la primera foto tras la tormenta  
► 'Pureza', un (picante) relato de **Eduardo Mendicutti**

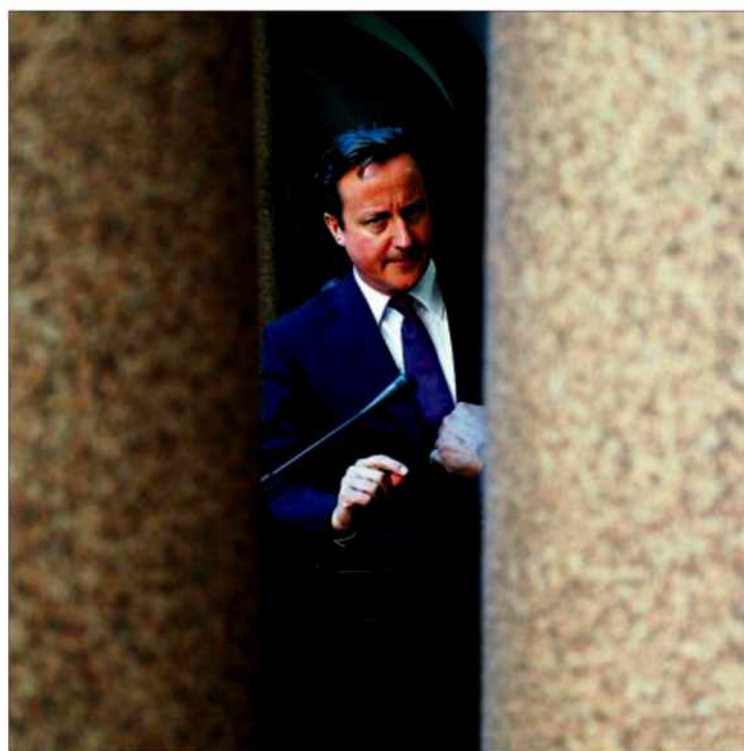
## Las pruebas a la banca y los planes de ajuste no frenan a los mercados

- La presión sobre España e Italia eleva aún más la prima de riesgo
- La UE trabaja contra reloj para cerrar el jueves el nuevo rescate griego

La resaca de las pruebas de solvencia a la banca y la desconfianza sobre los resultados de la cumbre europea del próximo jueves elevaron ayer al máximo la tensión en los mercados. Las principales Bolsas europeas bajaron entre el 1% y el 3%, con fuertes pérdidas en los bancos, en especial los italianos. El miedo empujó a los inversores a refugiarse en los valores tradicionales, con el oro y el franco suizo en niveles récord.

Pero el mayor castigo llegó para la deuda soberana: el riesgo asociado a los países rescatados rompió una vez más su techo y, en el caso de Italia y España, se situó cerca del punto de no retorno que en su día llevó a Grecia, Irlanda y Portugal a solicitar ayuda a la UE y al FMI. La prima de riesgo española ronda los 370 puntos básicos, y la italiana, los 330, pese al severo plan de ajuste de 79.000 millones de euros aprobado el viernes por el Gobierno de Silvio Berlusconi.

La cumbre extraordinaria de jefes de Estado y de Gobierno del próximo jueves en Bruselas se adivina crucial para encontrar una solución a los problemas que arrastra Atenas y que, de rebote, eleva la presión que siente toda Europa. Pero el ya habitual alud de declaraciones en la eurozona dejó claro que los dirigentes están lejos del consenso. **PÁGINAS 19 Y 20**



El primer ministro británico David Cameron, en la rueda de prensa de ayer en Pretoria (Sudáfrica). / J. DELAY (AP)

## La hipótesis del adelanto electoral acapara el debate político en el PSOE y el PP

El partido de Gobierno insiste en agotar la legislatura por la crisis

La posibilidad de que el presidente José Luis Rodríguez Zapatero adelante o no las elecciones generales monopolizó ayer el debate político en los principales partidos. La cúpula del PSOE reiteró su posición oficial de agotar la legislatura, mientras el PP o CiU se inclinan por una convocatoria anticipada. Frente a las tesis favorables al adelanto defendidas en un editorial de EL PAÍS, los socialistas sostienen que esa opción añadiría "incertidumbre política" a la económica. "Estamos perdiendo el tiempo", zanjó Mariano Rajoy. **PÁGINAS 10 Y 11**

## Cospedal envía a Salgado los datos sobre el déficit desmesurado de Castilla-La Mancha

El panorama de la tesorería de Castilla-La Mancha es aún más desolador del que apuntó sin datos la presidenta regional, María Dolores de Cospedal, antes de tomar posesión. Según un informe de la intervención, las facturas y obligaciones pendientes sobrepasan los 2.600 millones de euros, 900 más de los que intuyó Cospedal. **PÁGINA 12**

## El 'caso Murdoch' acorrala a Cameron

Hallado muerto el primer periodista que denunció las escuchas ilegales

WALTER OPPENHEIMER, Londres

La caída de la cúpula de Scotland Yard, con la dimisión ayer del número dos de la policía de Londres por las escuchas ilegales de *News of the World*, estrecha el cerco sobre David Cameron y sus relaciones con el grupo Murdoch. El primer ministro ha

acortado su viaje a África para ir mañana al Parlamento. Hoy lo harán Rupert Murdoch y su hijo James. El caso adquirió ayer tintes aún más novelescos al ser hallado muerto en su casa Sean Hoare, el primer periodista que denunció las escuchas de *News of the World*. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

## Dimite el senador socialista canario por el incidente que protagonizó en una sauna

El senador socialista por La Gomera Casimiro Curbelo dimitió ayer, cuatro días después de la trifulca que protagonizó con la policía tras ser expulsado de una sauna de Madrid. Curbelo recibió varios mensajes de la cúpula del PSOE para que dejara el escaño que ocupaba desde 1993. Asegura que dimite para demostrar su inocencia sin privilegios. **PÁGINA 14**

Llama gratis al **900 80 88 09** [www.jazztel.com](http://www.jazztel.com)

**ADSL + 19'95** Hasta Agosto 2012

Llamadas a móviles **gratis** para toda la vida

**ADSL gratis** primer mes

**ESTA SEMANA**

**JAZZTEL**

Precio promocional. Coste Internet gratis primer mes. Línea 22.344 líneas hasta el 31/07/12. 30 minutos en llamadas de día. La línea residencial gratuita disponible en período de prueba en el caso de servicios de mantenimiento activo. Internet 30MB, 30MB, 30MB y 30MB con línea JAZZTEL en zona de cobertura, sólo disponible al 0407771 hasta el 20/08/11. Coste línea no incluido. 17 Ancho de banda. Precios con IVA incluido. Más info en [jazztel.com](http://jazztel.com)



Incontro con Napolitano

La visita anomala  
non aiuta Berlusconi

# Napolitano riceve Berlusconi

## «Incontro solo interlocutorio»

Manovra, rimpasto, inchieste: i nodi restano aperti

**Anomalia**

Delusione al Colle per le conclusioni del faccia a faccia: una visita anomala

di MARZIO BREDA

Un incontro «interlocutorio», dicono al Quirinale, ed è spontaneo tradurre con divagatorio, inconcludente, più o meno inutile. Una visita «anomala», aggiungono, dato che era stata chiesta forzando un calendario già stabilito e che dunque pareva concepita da Palazzo Chigi soprattutto come una sorta di sondaggio propedeutico al vertice serale con il leader della Lega, Bossi, ad Arcore. Stando a questi due aggettivi, dev'essere stato piuttosto deludente il faccia a faccia di un'ora tra Berlusconi, con toccata e fuga in aereo da Milano, e Napolitano.

Un colloquio senza concretezza e lo dimostra il fatto che, dopo il congedo, il Quirinale poteva verbalizzare solo impegni molto generici, da parte del premier. Con un sostanziale rinvio delle decisioni sui tre fronti più delicati aperti oggi: 1) le misure supplementari per potenziare gli effetti della manovra finanziaria, che l'ospite non è stato in grado di precisare; 2) i dilemmi sul rimpasto di governo, a partire dalla nomina del nuovo ministro della Giustizia, congelata sine die; 3) le tensioni nella maggioranza acuite dalle inchieste della magistratura, che restano un rebus nonostante la sicurezza ostentata dal Cavaliere.

Insomma: il premier sembra soprattutto deciso a non decidere, ieri, mentre varcava il portone del Colle e le agenzie di stampa davano conto del ritorno della paura sui mercati, con un'altra pesante caduta della Borsa e le tensioni sui titoli di Stato. Un atteggiamento bloccato che riflette lo stallo dell'esecutivo,

ostaggio della logica del «prendere tempo», quando di tempo ce n'è ormai ben poco.

Una posizione in oggettivo contrasto con la tempestività con cui si è mosso la settimana scorsa il capo dello Stato, nel momento in cui sollecitava una prova di «coesione nazionale» attraverso il varo urgente del decreto anticrisi, e l'opposizione e la maggioranza gli rispondevano con un rush parlamentare mai visto.

Proprio da questo punto ha preso le mosse Silvio Berlusconi. Affannandosi a ringraziare Giorgio Napolitano per l'impegno profuso in questa emergenza e spiegando il proprio silenzio dei giorni scorsi come una scelta di «non compromettere» la moral suasion quirinalizia. Scelta obbligata, si è sfogato con un collaudato refrain, dato anche l'umore del quale era prigioniero dopo i «destabilizzanti attacchi dei giudici».

Ma, considerato che per oggi erano attese le dimissioni di Angelino Alfano da ministro della Giustizia, il rimpasto (che dovrebbe comprendere pure l'avvicendamento al dicastero delle Politiche comunitarie, vacante da otto mesi per l'abbandono di Ronchi) era l'altro tema forte dell'incontro. Il premier ha evocato addirittura una dozzina di candidati, pescandoli tra politici, tecnici e ministri ora con altri incarichi (ad esempio Gelmini, Frattini e Brunetta). Troppi nomi, e troppo eterogenei, perché lo stesso Cavaliere sciogliesse la riserva.

Troppi, per mettere il capo dello Stato in condizione di valutare se possa essere soddisfatta la sua richiesta di insediare una figura «qualificata e di alto profilo».

In attesa che Berlusconi contratti con gli alleati la designazione, e si convinca in proprio, si resta dunque in *surplace*. Forse addirittura fino a settembre, avrebbe ipotizzato il Cavaliere, promettendo di volersi ora concentrare sulla crisi. Sulla quale Napolitano non ammette che si tergiversi. Se quella è la priorità, il governo deve «tenere alta la guardia» con misure per la crescita, dopo aver cominciato a lavorare sul risanamento. Ecco perché ha chiesto al capo del governo di aprire un confronto in Parlamento per trovare le soluzioni più adatte, e magari anche qualche correzione ai provvedimenti ormai operativi. Identico metodo andrebbe adottato, secondo il Colle, per mettere in cantiere anche certe riforme coerenti con la volontà di rilancio e promesse da tempo.

Chiaro che per fare tutto questo serve un governo in grado di reggere l'impatto con le tensioni sociali e con le





tensioni dei mercati.

C'è questa forza, oggi, a Palazzo Chigi? Saprete essere uniti di fronte alle difficoltà? Riuscirete a dimostrare coesione al cospetto dell'Europa?

Queste le domande del presidente. Alle quali Berlusconi ha ovviamente risposto che sì, ci sono i numeri per andare avanti e che non esistono frizioni con la Lega. La verifica che le cose stanno davvero così si avrà domani, con il voto sul deputato pdl Alfonso Papa. Sarà il banco di prova di quanto la questione morale pesi su questo stallo.



DDL COSTITUZIONE

## “Dimezziamo i parlamentari”

La bozza Calderoli all'esame dei ministri

Francesca Schianchi A PAGINA 8

# La riforma Calderoli dimezza gli onorevoli

Più poteri al premier, “sfiducia costruttiva” anti-ribaltoni

**Sparirebbero le  
Circoscrizioni estere  
che oggi eleggono 12  
deputati e 6 senatori**

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Cinquecento parlamentari in tutto, pagati in relazione «all'effettiva partecipazione ai lavori», creazione del Senato federale, materie di competenza diversa da una Camera all'altra. Alla polemica suscitata dal mancato taglio dei costi della politica in manovra, il governo prova a rispondere con l'annuncio di un ddl costituzionale messo a punto dal ministro leghista Calderoli e firmato da Bossi, che sarà esaminato oggi dal preconsiglio dei ministri.

«Tagliare i costi della politica? A parole in questi giorni si stanno spendendo tutti, noi invece siamo passati ai fatti», si compiace Calderoli, «in un momento delicato come questo serviva una risposta vera, concreta e immediata», dichiara soddisfatto, anche se immediato è solo l'annuncio, visto che una riforma costituzionale richiede tempi lun-

ghissimi, con una doppia approvazione nei due rami del Parlamento a non meno di tre mesi di distanza. «Finalmente avremo un Paese che costa meno e che lavora meglio e più in fretta. E questi sono fatti, non parole!», è certo il ministro. «Una riforma storica», dice Berlusconi nella relazione illustrativa della bozza.

Molte le novità nei 33 articoli del testo: 250 deputati e altrettanti senatori (anziché 630 e 315) con un'indennità commisurata alla loro partecipazione ai lavori, possibilità di essere eletti a 21 anni (anziché a 25 e 40), introduzione di un Senato federale eletto su base regionale. Il bicameralismo perfetto resta solo per pochissime materie (come la revisione costituzionale), per il resto le due Camere assumono competenze diverse. Sopprime le circoscrizioni estere e impone tempi certi per votare i provvedimenti. Il presidente della Repubblica, eleggibile già a 40 anni, una volta cessato dalla carica diventa non più senatore, ma deputato a vita: nomina e revoca il primo ministro (non più presidente del Consiglio), può sciogliere la sola Camera ed è questa ad ac-

cordare o togliere la fiducia al governo. Vengono introdotte inoltre la sfiducia costruttiva e una norma anti-ribaltone: la Camera può presentare mozione di sfiducia designando un nuovo primo ministro «a maggioranza assoluta dei suoi componenti, che sia conforme ai risultati delle elezioni». Il primo ministro, infine, nomina e revoca i ministri e può chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento della Camera.

«Progetto molto interessante ma richiede uno studio approfondito», è cauto nella maggioranza il capogruppo Pdl Cicchitto.

Dall'opposizione, si augura non sia «una boutade estiva» il leader Idv Di Pietro: «Valuteremo con attenzione». «Va nella direzione auspicata» anche secondo l'Udc Mantini. Duri invece i giudizi dal Pd. La riforma «ha un aspetto pubblicitario», punzecchia D'Alema: «Un governo serio presenta una riforma del genere il primo giorno che si insedia, non dopo tre anni». Tardiva anche secondo l'ex presidente della Camera Violante. «Un diversivo - boccia Marina Sereni - per distrarre i cittadini dal fallimento del governo».





## I sette punti della riforma

### Oggi

#### Parlamentari

■ Sono quasi mille: 630 sono infatti i deputati e 315 (più i senatori a vita e di diritto) a Palazzo Madama.



### Domani

#### Parlamentari

■ Nella bozza di Riforma sia la Camera che il Senato federale avrebbero 250 membri per un totale di 500 parlamentari.

#### Stipendio

■ L'indennità dei parlamentari è di circa 15mila euro al mese. E una diaria che varia in base al numero delle votazioni.



#### Stipendio

■ Basta indennità ma un'indennità corrisposta all'effettiva partecipazione ai lavori da parte dei parlamentari.

#### Premier

■ Coordina i lavori del Consiglio dei ministri. Suggerisce al Presidente della Repubblica i ministri, che non può sfiduciare.



#### Premier

■ Si sostituisce il Primo Ministro al Presidente del Consiglio e prevede che esso nomini e revoca i Ministri.

#### Quirinale

■ Il Presidente della Repubblica deve avere 50 anni. Cessa la carica diventa senatore di diritto e a vita.



#### Quirinale

■ Si abbassa a 40 anni l'età per l'elezione a Presidente della Repubblica, che, cessato dalla carica, diventa deputato a vita.

#### Fiducia e sfiducia

■ Ci vuole la fiducia al governo di entrambi i rami del parlamento. Una sola di esse può sfiduciare l'esecutivo.



#### Fiducia e sfiducia

■ Solo la camera la accorda. Per sfiduciare un governo ci vuole la contestuale indicazione del nuovo premier.

#### Circoscrizione Estero

■ Oggi sono 4 (Europa, Sudamerica, Nordamerica e Asia, Africa, Oceania) e eleggono 12 deputati e 6 senatori.



#### Circoscrizione Estero

■ Verrebbero soppresse, e con loro gli eletti, fatto salvo il diritto di voto degli italiani all'estero.

#### Bicameralismo

■ Entrambi i rami del parlamento devono approvare l'identica legge. È il cosiddetto «bicameralismo perfetto».



#### Bicameralismo

■ Solo poche leggi (es. quelle costituzionali) avranno bisogno dell'approvazione di entrambi i rami del Parlamento.



# Più poteri al premier parlamentari dimezzati pagati solo se presenti

## I numeri

### 40 anni

#### QUIRINALE

Nella bozza Calderoli è previsto l'abbassamento della soglia minima d'età per diventare eleggibili alla carica di Presidente della Repubblica: dagli attuali 50 anni a 40

### 21 anni

#### PARLAMENTO

Il ministro leghista propone anche un'unica età minima per essere eletti in Parlamento: 21 anni. Attualmente la Costituzione ne prevede 40 per il Senato e 25 per la Camera

### 500 seggi

#### CAMERA E SENATO

I deputati passano da 630 a 250, i senatori da 315 a 250. "È una riduzione - dice il ministro Calderoli - del 47% del numero complessivo dei parlamentari"

## La bozza preparata da Calderoli forse già all'esame del prossimo Consiglio dei ministri

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Eccola la famosa "riforma dell'architettura istituzionale" più volte evocata da Silvio Berlusconi. È un progetto di modifica di 32 articoli della Costituzione elaborata dal ministro Roberto Calderoli. Un testo che potrebbe arrivare presto all'esame del Consiglio dei ministri. Forse già al prossimo. Sono modifiche che in parte assomigliano a quelle presentate e approvate dal centrodestra nel dicembre del 2005 e bocciate poi dagli elettori nel referendum confermativo del giugno 2006. Andò alle urne il 52,3 per cento degli elettori e i no toccarono quota 61,3 per cento.

La riforma parte da un argomento molto "gettonato" e che dovrebbe fare da traino a favore del sì in un eventuale nuovo referendum confermativo: il taglio del numero dei parlamentari. I deputati passerebbero infatti da 630 a 250. Anche i senatori del nuovo "Senato federale della Repubblica" scenderebbero da 315 a 250 e sarebbero eletti su base regionale insieme ai Consigli regionali. Per entrambe le Camere l'età minima per essere eletti scenderebbe a 21 anni. E a sorpresa la bozza

cancelle le circoscrizioni estere e i rappresentanti degli italiani all'estero. Ciliegina sulla torta dell'antipolitica si prevede di "pagare" i parlamentari solo in base alle reali presenze in aula.

Uno dei punti cardini della proposta è dunque l'abolizione del bicameralismo perfetto adesso in vigore, affidando alla Camera il potere di dare o revocare la fiducia al governo. Il procedimento bicamerale resterebbe in vigore solo per i disegni di legge di revisione costituzionale e altri disegni di legge costituzionali e per le materie previste dall'articolo 116 terzo comma.

Strettamente legate al rapporto fiduciario fra governo e Camera sono le norme sul rafforzamento dei poteri del premier che dovrebbe chiamarsi primo ministro. Poteri che stringi stringi sarebbe quello di sciogliere la Camera. Uno dei temi cardine della riforma del 2005.

Su questo punto i progetti tornano ad essere ingarbugliati. Perché si saldano anche ad un'ipoteca sulla legge elettorale. Spiega infatti Calderoli che «la legge elettorale per la Camera dei deputati dovrà garantire la formazione di maggioranze solide: in tal modo l'individuazione del primo ministro e della maggioranza che lo appoggia sarà facile ed immediata». Il

meccanismo previsto da Calderoli funzionerebbe così: il presidente della Repubblica deve dare l'incarico di formare il governo al candidato vincente, forte del premio di maggioranza che porta il suo schieramento a 137 deputati.

A quel punto si aprono diverse possibilità. Il primo ministro può essere infatti sfiduciato, ma questo non significa automaticamente nuove elezioni. Il presidente della Repubblica potrà infatti nominare un nuovo primo ministro. E anche la Camera potrà esercitare il potere della "sfiducia costruttiva". Investire cioè un nuovo primo ministro. Ma questo potere, e quello del presidente della Repubblica, in omaggio all'altro chiodo fisso del centrodestra, il ribaltone, potrà essere esercitato solo usando il perimetro della maggioranza uscita vittoriosa dalle urne.

Un meccanismo che sembra volere rendere costituzionale la prassi dell'ultimo decennio. Ma che non chiarisce come e quando il primo ministro può chiedere al capo dello Stato lo scioglimento della Camera. Calderoli scrive solo che «può farlo a prescindere dalla votazione di una mozione di sfiducia» per «garantire un raccordo costante fra esecutivo e corpo elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I punti

**SENATO FEDERALE**

Finisce il bicameralismo perfetto e nasce il Senato federale (con almeno 5 senatori per regione). Poche leggi saranno votate dai due rami

**PRIMO MINISTRO**

Il presidente del Consiglio diventa primo ministro, con potere di nomina e di revoca di ministri e sottosegretari

**VOTO ESTERO**

Viene soppressa la circoscrizione Estero, e scompare il voto degli italiani all'estero che oggi eleggono 12 deputati e 8 senatori



# Bersani: la strada maestra è il voto subito

*Il Pd attacca il progetto di Calderoli: "Una proposta improvvisata"*

## **Casini contrario alle urne anticipate "Serve una riforma elettorale di tipo tedesco"**

ROMA — Andare subito a votare. Pier Luigi Bersani e il Pd, dopo avere acconsentito al varo rapido della manovra economica, adesso chiedono che il governo abbandoni il campo. «La strada maestra — spiega infatti il leader dei democratici — è andare a votare. Se ci fosse l'idea di un confronto rapido tra protagonisti nuovi, programmi nuovi, garantendo la prospettiva di un pareggio di bilancio e presentando, al tempo stesso, nuove ricette, questo sarebbe un messaggio positivo».

Bersani però non chiude la porta all'ipotesi di un breve governo di transizione. «Noi — dice il leader del Pd — abbiamo anche aggiunto che, se ci fossero le condizioni per un governo che garantisca i tempi di una riforma elettorale, siamo disponibili a discutere di questo». All'ipotesi di andare subito alle urne è contrario però Pier Ferdinando Casini. Secondo il leader dell'Udc, invece, «è la politica che deve fare un passo nella direzione di una responsabilità più ampia, chiamando le persone migliori, senza evocare improbabili governi tecnici». Casini insiste anche su una riforma elettorale di tipo tedesco e attende la proposta del Pd.

La riforma elettorale però deve fare i conti con il Pdl, che non sembra molto interessato. E nella proposta di riforma costituzionale presentata ieri da Roberto Calderoli si costituzionalizza un modello elettorale che sembra ricalcato su quello esistente. Anche per questo le risposte del centrosinistra non sono molto positive.

«Le riforme costituzionali hanno un iter lungo, presentarle adesso sembra un espediente per continuare a stare lì, più che per fare una riforma che pure sarebbe necessaria» commenta Massimo D'Alema. Per il pd Gianclaudio Bressa la proposta del governo «è improvvisata». Luciano Violante vi intravede «una riedizione del testo di riforma costituzionale bocciato dal referendum del 2006». In particolare l'ex presidente della Camera critica la proposta della norma antiribaltone «da parte di un governo che si basa sul ribaltamento della maggioranza parlamentare». «Ci auguriamo che non sia la solita boutade estiva di un governo ormai ridotto al lumicino che si comporta come quei venditori ambulanti che cercano di piazzare la merce all'ultimo minuto», attacca Antonio Di Pietro. Più sfumata, invece, la posizione dell'Udc. «La bozza di riforma costituzionale va nella direzione auspicata dall'Udc con l'istituzione del Senato delle autonomie e la riduzione dei parlamentari», dice infatti Pierluigi Mantini. «Tuttavia — ammonisce il deputato centrista — la maggioranza abbandoni le "riforme epocali" inutili, la Lega rinunci alla buffonata dei ministeri a Monza e si apra una fase nuova di responsabilità nazionale».

(si. bu)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L RETROSCENA

# Le perplessità del capo dello Stato: servono azioni incisive per la crescita

*Il Colle preoccupato per i conti pubblici e per la tenuta della maggioranza*

di MARCO CONTI

ROMA - «La manovra è stata fatta nello spirito giusto, ma ora servono risorse per la crescita e il governo deve essere pronto e in grado di reggere altre misure che potrebbero presto rivelarsi necessarie».

Giorgio Napolitano ha appena finito di ascoltare il lungo elenco di rassicurazioni di Silvio Berlusconi sulla tenuta della maggioranza, «forte e coesa, come abbiamo sempre dimostrato». Il richiamo alla realtà è pacato ma fermo e la preoccupazione per il futuro del Paese, più che della maggioranza, costringe anche Berlusconi a dare qualche altra spiegazione.

L'ottimismo stavolta non buca il clima del faccia a faccia al Quirinale che lo stesso Cavaliere ha chiesto e ottenuto per ieri mattina prima del summit serale con Bossi e lo stato maggiore della Lega, alla presenza dei ministri Alfano e Tremonti. Raccontano che lo stesso Gianni Letta si sia mostrato più prudente e un po' preoccupato per le perplessità del capo dello Stato che in diretta veniva informato sull'andamento dei mercati. E così l'incontro chiesto dal premier con tanta urgenza non produce nulla sul fronte dell'emergenza economica, se non l'elogio che Berlusconi fa della coesione nazionale dimostrata dalle forze politiche e fortemente auspicata dal Quirinale.

Al richiamo di Napolitano all'unità in un momento di attacco della speculazione alla nostra debole economia, Berlusconi replica auspicando che «le opposizioni collaborino alla riforma costituzionale che taglierà i costi della politica».

Ai tempi lunghi del Cavaliere che parla di Senato federale e deputati a vita, Napolitano contrappone il rischio di dover mettere mano nuovamente ai conti pubblici a settembre e avvisa Berlusconi sulla necessità di farsi trovare pronto «ad affrontare altre possibili emergenze».

Ancora una volta Berlusconi sdrammatizza le responsabilità del governo, si autoelogia per il silenzio dei giorni scorsi («mi sono morso la lingua per non compromettere il clima di coesione») e rimanda ogni decisione al consiglio europeo straordinario di giovedì a Bruxelles. «Non siamo noi sotto attacco ma l'euro», spiega il premier, ignorando l'eventualità, che da qualche giorno circola anche a palazzo Chigi, di una nuova correzione dei conti per 15 miliardi da farsi a settembre. Napolitano prende atto delle rassicurazioni del Cavaliere sulla tenuta della maggioranza, ma resta preoccupato per la tenuta del Paese e del governo che potrebbe non reggere una nuova manovra. La fretta con la quale Berlusconi ha chiesto e ottenuto l'incontro

di ieri ha in parte sorpreso il Quirinale, ma serviva a Berlusconi per ricompattare a sé la maggioranza spiegando ad Alfano che «dovrà attendere ancora un po' prima di dimettersi» e a Bossi che «il Quirinale è

preoccupato» e che in nome della stabilità «occorre votare sì il decreto rifiuti e no alle richieste di arresto di Papa e Milanese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il faccia a faccia

# Governo, premier da Napolitano: stop al rimpasto

## Un'ora di colloquio, ma per la sostituzione di Alfano il premier fa una rosa di nomi

ROMA. «La situazione è delicata, ma la maggioranza è forte e coesa. La Lega è con me e completeremo la legislatura attuando le riforme previste nel programma». Un'ora di colloquio con il Capo dello Stato in compagnia di Gianni Letta e poi Silvio Berlusconi riprende l'aereo per tornare ad Arcore dove in serata incontra Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega. All'alleato il Cavaliere propone quel «patto di legislatura per i «restanti venti mesi» illustrato qualche ora prima al Capo dello Stato che lo ascolta per lo più in silenzio. Specie quando il Cavaliere apre la conversazione attaccando ancora una volta i giudici.

«Non voglio da lei una risposta, ma mi lasci sfogare». E Berlusconi si sfoga e sembra un po' Pasquale Ametrano, il protagonista del terzo episodio del film di Carlo Verdone Bianco Rosso e Verdone, che dopo una serie di angherie si lascia andare in un lungo e poco comprensibile monologo nel quale elenca i torti subiti. Berlusconi comincia dai processi in corso, Mediatrade e Ruby, passa poi ad elencare le intercettazioni «fatte in dispregio delle prerogative parlamentari», parla della serie di richieste di arresto pendenti alla Camera e del «clima che ne tira altre». Si lamenta del rimborso milionario che Mondadori deve alla Cir di De Benedetti e conclude con un eloquente, ma «noi andiamo avanti», perché «la maggioranza è compatta, i voti di fiducia dei giorni scorsi l'hanno dimostrato e anche su Papa ce la faremo perché Bossi parla di galera, ma dopo il processo».

Napolitano ascolta in silenzio, ma chiede al premier se ritiene che il governo sia in grado di reggere «altre importanti decisioni» che probabilmente andranno prese a breve. In vista del consiglio europeo straordinario di dopodomani chiede anche conto della posizione dell'Italia. Berlusconi mostra sicurezza quando sostiene che «la crisi non dipende da ciò che ha fatto o farà il governo» perché «è mondiale», «come dimostra le difficoltà dell'amministrazione americana di Obama», e che «a problemi globali servono risposte globali che speriamo l'Europa attuerà giovedì».

Quando affronta il nodo del successore di Angelino Alfano alla Giustizia, si ha la conferma che il premier non ha la stessa fretta nel procedere al cambio che invece hanno il Guardasigilli e buona parte del Pdl. L'elenco di possibili successori è lungo e vi rientrano anche i ministri Frattini e Gelmini insieme a parlamentari come La Loggia, Lupi, Bruno e Nitto Palma e tecnici come Nordio. Non Brunetta su cui pesano la proposta dei tornelli per i magistrati e le intemperanze sui precari che anche per palazzo Chigi non promettono nulla di buono se trasferite sui pm.

Saltellando di ministro in ministro, Berlusconi alla fine muove più di una casella. Racconta infatti a Napolitano che la Lega «ha chiesto il ministero per i Rapporti con il Parlamento» di Elio Vito e che comunque «non si può far nulla se Bossi non decide il futuro di Reguzzoni» che potrebbe lasciare presto la poltrona da capogruppo del Carroccio a Stucchi. Con la casella delle Politiche comunitarie vuota da mesi e l'annuncio di una nuova infornata di sottosegretari e viceministri, è ovvio che Napolitano abbia invitato il Cavaliere alla prudenza: «Me-

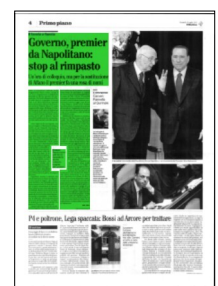
glio contenere gli aggiustamenti, altrimenti non sarebbe una sostituzione ma altro». Parole decisive per Berlusconi che non ha nessun interesse ad accelerare anche se nel Pdl cresce l'insofferenza e si vorrebbe gettare in acqua al più presto la scialuppa-Alfano.

Allo stop di Napolitano al rimpastone si unisce quello sul successore di Draghi a Bankitalia («meglio non accelerare in questo momento di tensione sui mercati») e sul trasferimento dei ministeri che il Quirinale ritiene senza senso. Su un punto però Napolitano ha chiesto di fare in fretta ed è la nomina del giudice costituzionale mancante. Berlusconi ha il tono rassicurante su tutto, ma insiste sulla solidità del patto con Bossi per la parte restante della legislatura e spiega che su riforma istituzionale e costi della politica, «cercherò di ripetere il metodo della manovra coinvolgendo l'opposizione». «Provi a selezionare le proposte», è stata la lapidaria replica di Napolitano, preoccupato che l'intero pacchetto di riforme costituzionali sia destinata a finire in un nulla di fatto e a riaccendere lo scontro in Parlamento.

ma. con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il futuro**  
Rassicurazioni sulla tenuta il presidente ascolta in silenzio le parole del Cavaliere



## La proposta Calderoli

SPESE DELLA CASTA  
SI POSSONO TAGLIARE  
IN FRETTA, E SENZA  
«GRANDI DISEGNI»

L'IDEA DI CALDEROLI SUI TAGLI ALLA CASTA  
NON SERVONO GRANDI DISEGNI MA FORBICI

di MICHELE AINIS

Ora finalmente lo sappiamo: è colpa della Costituzione. Se non si fossero messi per traverso quei nostri perfidi nonnetti del 1947, la bulimia della politica sarebbe già stata guarita da un bel pezzo. E allora via con la riforma, scrivendo nella Carta che l'indennità parlamentare è legata alle presenze. E perché, non basta dirlo in una legge? Anzi: non è già sufficiente che lo decidano gli uffici di presidenza di Camera e Senato? Eppure è a loro che spetta determinare la misura della diaria, al pari dell'indennità mensile: legge n. 1261 del 1965. Coraggio, usate un po' le forbici. Ce le avete già, non serve acquistarle in un emporio costituzionale.

E magari provate anche a correggere qualcuno degli eccessi che ieri elencavano Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, dalla settimana corta (quest'anno a Montecitorio 2 soli venerdì lavorativi su 28) ai rimborsi elettorali (cresciuti in un decennio 26 volte in più degli stipendi pubblici).

No, messa così questa riforma è uno specchietto per le allodole. Ma lo specchietto può accecarci tutti, perché la bozza Calderoli abbozza nientepopodimeno che uno Stato tutto nuovo. Come nell'estate del 2003, ai tempi della bozza di Lorenzago; anche quella vergata di suo pugno dal ministro, sia pure in compagnia di tre signori. Poi, nel 2006, gli italiani la gettarono nel cesto dei rifiuti: e fecero bene, non foss'altro perché le riforme costituzionali

nascono da un afflato collettivo, non dal genio di Aladino. Ma evidentemente Calderoli ormai ci ha preso gusto. Nell'aprile 2010 la sua ennesima bozza dettava un modello semipresidenziale, ora è la volta del premierato. Con chi, quando, come l'ha discussa? Vattelapesca.

Non che la Costituzione sia un tabù, una mummia imbalsamata. Qualche ritocco è necessario, e anche in quest'ultimo progetto non tutto è da respingere. Per esempio la sfiducia costruttiva, per esempio il potere consegnato al premier di nominare e revocare i suoi ministri. O ancora l'abolizione del voto degli italiani all'estero, che ci ha cacciato dentro un paradosso. *No taxation without representation*, senza rappresentanza niente tasse, recita l'antico motto dei coloni americani. Invece i nostri fratelli separati votano ma non pagano dazio, mentre gli immigrati pagano e non votano.

Ma in generale si tratta d'un progetto abborracciato, dove non mancano le follie costituzionali. Per esempio la partecipazione di delegati regionali ai lavori del Senato, però senza diritto di voto (avranno il diritto di fischio?). Il superamento del bicameralismo perfetto, correggendo tuttavia uno dei pochi elementi di diversità fra Camera e Senato, ossia il numero dei loro componenti (diventano 250 in entrambe le assemblee). La cancellazione dei senatori a vita per meriti artistici o scientifici (giusto, così la Costituzione prenderà atto che questo Paese non sa più allevare le eccellenze). Lo scioglimento delle Camere su richiesta non vincolante del premier (e allora che lo chiede a fare?). Insomma, se la musica è questa fateci un piacere: spegnete il giradischi.



# Quaranta: Costituzione non intoccabile

## il parere

**Ma per il presidente della Consulta la condivisione non è, da sola, garanzia di un buon risultato**

DA ROMA

**A**pre alla possibilità di mettere mano alla Costituzione Alfonso Quaranta, anche senza considerare garanzia di bontà delle riforme il fatto che siano «condivise». Per il presidente della Corte costituzionale, «l'ampiezza della maggioranza nelle riforme costituzionali conta relativamente: si possono fare buone o cattive riforme e le maggioranze possono essere ampie o risicate. Quel che importa è il risultato finale».

A sostegno di questa considerazione, Quaranta cita la riforma del Titolo V, che - dice - «non è criticabile perché fatta da una maggioranza risicata. Non enfaticamente questo aspetto perché quello che conta è se la Costituzione è stata rispettata o meno». In questo caso specifico, spiega, «essa ha invece fatto sorgere una serie di problemi in ordine alla esatta individuazione delle rispettive sfere di competenza fra Stato e Regioni. Su quella riforma occorrerà tornare in qualche misura per una migliore definizione delle competenze. In mancanza di ciò assisteremo al moltiplicarsi di impugnazioni, delle Regioni contro lo Stato e, viceversa, dello Stato contro le Regioni». Si tratterebbe,

dunque, della dimostrazione che «si possono fare cattive riforme con ampie maggioranze e buone riforme con numeri risicati in Parlamento».

L'ampiezza del-

la maggioranza non è un metro per misurare la qualità della riforma».

Per il presidente della Consulta, poi, non è impossibile modificare la Costituzione. E qui Quaranta fa riferimento all'articolo 41, su cui voleva intervenire il governo per allargare la sfera delle libertà economiche. «Qualcuno ritiene che ci sia spazio e ragione per intervenire anche nella prima parte della Costituzione, quella che raccoglie e fissa i principi cardine dell'ordinamento della Repubblica. Sarei molto cauto ma non pregiudizialmente ostile», dice. La questione merita di essere approfondita».

Quanto alla modifica del referendum, il presidente della Corte costituzionale appare contrario all'allargamento dei canali di ascolto del popolo. Si rischia, spiega, di arrivare a una proliferazione dei quesiti, come in Svizzera, dove si viaggia su una media di un referendum al mese.



# E alle Camere scoppia la febbre da risparmio

## proposte

**Il Pd: via le Province e pensioni su base Inps  
Di Pietro pensa alla piazza  
L'Udc: incidere sui conti della Camera o solo demagogia**

**Se ne occuperà giovedì l'ufficio di presidenza di Montecitorio  
Oggi riunione dei questori con i colleghi del Senato**

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

**I**l inevitabile che a pochi giorni dal varo dei drastici tagli della manovra, e anche di fronte ad un certo scetticismo dei mercati manifestatosi proprio ieri, il problema della riduzione dei costi della politica torni al centro del dibattito politico. L'iniziativa parte dai vertici istituzionali e in particolare dalla Camera, il cui presidente Gianfranco Fini ha convocato per giovedì alle 11 l'ufficio di presidenza, con all'ordine del giorno, tra l'altro, il bilancio interno di Montecitorio e la discussione sugli annunciati tagli.

Ieri ci sono state riunioni informali per decidere le proposte da esaminare. Due giorni fa, lo stesso presidente della Camera aveva preannunciato l'intenzione di presentare all'ufficio di presidenza le sue proposte di riduzione dei costi. Oggi pomeriggio, poi, è in programma la riunione dei questori di Camera e Senato per mettere a punto una serie di misure comuni, come già era accaduto alla fine del 2009,

quando si varò una prima sforbiata ai bilanci del Parlamento. Le proposte di riduzione dei costi saranno votate dall'aula di Montecitorio prima della pausa estiva.

«L'unico modo di fare scelte concrete e non chiacchiere è la decurtazione del bilancio della Camera. Il resto è demagogia», è la netta richiesta del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che invita a «non fare demagogie» sul tema, ma fissa come appuntamento la discussione del prossimo bilancio di Montecitorio. L'ex presidente della Camera, comunque, ricorda che il suo partito «è stato l'unico dall'inizio della legislatura a parlare del taglio delle Province, dell'accorpamento dei Comuni, dei tagli alla politica; se oggi non ci sono non è colpa nostra».

Il leader di Idv, Antonio Di Pietro, poi, non vuole lasciarsi scappare l'occasione di cavalcare la protesta. E, mentre conta di ricavare oltre 15 miliardi da una manovra di tagli ai privilegi, indice una manifestazione per fine settembre al grido di "Basta con la Casta!", minacciando «una ribellione sociale senza precedenti», se si terrà in piedi tale disparità di trattamento.

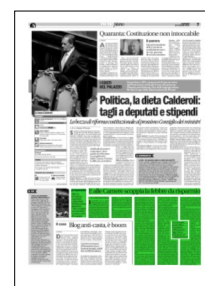
«Sino ad oggi ha usato i temi dei costi della politica solo per tentare disperatamente, di ricavarne un tornaconto elettorale», gli ribatte dalle file dell'opposizione Dario Ginefra del Pd. «È un problema serio ma non accetto che si spari nel mucchio», conferma Pier Luigi Bersani facendo riferimento ai contenuti della proposta del suo partito. Si va dalla riduzione del numero dei parlamentari, con l'adeguamento dei loro stipendi con quelli degli altri Paesi Ue, al calcolo delle pensioni (vitalizi) «riportandoli al sistema previdenziale in vigore per tutti gli altri cittadini i-

scritti all'Inps». Si fa riferimento anche ad alcuni emendamenti alla manovra proposti anche insieme a Idv e a Udc, che sono stati però respinti dal governo. Tra questi la riduzione del numero delle province con l'accorpamento di quelle sotto i 500.000 abitanti che porterebbe di fatto «ad un dimezzamento delle attuali», l'accorpamento dei comuni più piccoli; l'accorpamento delle società che fanno loro capo; la totale incompatibilità dell'incarico dei parlamentari con altri, taglio delle auto e dei voli blu.

Si parte dalla riduzione del numero dei parlamentari, ed una diversificazione delle funzioni del Senato: Montecitorio scenderebbe a 400 scranni e Palazzo Madama a 200. A detta del Pd è possibile calendarizzare già dal prossimo settembre un provvedimento mirato.

È anche un pidellino, Santo Versace, a riproporre con forza il problema: «Rinvviare il taglio dei costi della politica è

stato un grave errore. La protesta anti-casta partita dal web non mi sorprende e credo che il Governo non debba sottovalutarla. Se vogliamo che la manovra sia credibile per i mercati abbiamo il dovere di affrontare subito, da oggi e non dal 2013, il taglio dei costi della politica che sono spropositati, come i costi di struttura di Camera, Senato, Quirinale, Palazzo Chigi, Corte Costituzionale, Consiglio superiore della magistratura».





**PARLAMENTO** ▶ I tagli ai costi della politica restano solo sulla carta

# LA CASTA CI PRENDE IN GIRO

**Le buone intenzioni chiuse nei cassetti del Parlamento: in 5 anni, 25 progetti di legge Nemmeno uno che sia andato in porto. E Calderoli promette un'altra porcata. Che ne sarà delle proposte di Fini?**

Paolin, Zanca pag. 4

## TUTTI I TAGLI MANCATI UN CATALOGO SENZA FINE

**L'inutile sequenza di proposte mai realizzate dal Parlamento**

**Nulla è cambiato dai tempi de "La Casta", reportage di culto scritto nel 2007 da Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella**

di Paola Zanca

**È** il 15 maggio 2008, la legislatura è cominciata da sedici giorni e in Parlamento approdano le "norme per il contenimento dei costi della politica, delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni". Alla Camera le ha presentate la Radicale Rita Bernardini, al Senato il suo collega Marco Perduca. Con quelle proposte, spiegava la Bernardini agli onorevoli colleghi, si raccolgono "i dati-denuncia divulgati in più occasioni dai quotidiani nazionali e contenuti nei saggi *Il costo della democrazia* di Cesare Salvi e Massimo Villone (Mondadori, 2005) e *La casta* di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella (Rizzoli, 2007)". Che fine hanno fatto? Sono in commissione Affari costituzionali da luglio di quell'anno. È così che ancora ieri, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, quattro anni dopo l'uscita di quel libro, Rizzo e Stella hanno potuto lanciare il loro avvertimento: quando Fini annuncia al Fatto l'intenzione di tagliare i costi della politica "non può pretendere che gli italiani gli credano sulla parola. Sono stati già scottati troppe volte". Solo nel 2008, almeno altre quat-

tro: due proposte dell'Idv, tutte e due a firma del deputato Antonio Borghesi, sono ferme nei cassetti della Camera una da giugno, l'altra da ottobre di tre anni fa. La prima chiedeva la "diminuzione del numero dei parlamentari, dei membri del governo e dei componenti dei consigli e delle giunte regionali, nonché soppressione del Cnel", l'altra pure sognava una più generica "riduzione dei costi della politica".

**CHIUSE NEL** cassetto anche le buone intenzioni della Pd Olga D'Antona: sia quelle "per la semplificazione istituzionale" (assegnate a giugno 2008), sia quelle contro gli "sprechi e i costi impropri della politica" (settembre 2008). Il 2009 non è andato meglio: al Senato è ferma dal 26 maggio di quell'anno la proposta presentata dal capogruppo dell'Italia dei Valori, Felice Belisario: chiede la "diminuzione del numero dei parlamentari, dei componenti dei consigli e delle giunte regionali, nonché la soppressione delle province". Un disegno di legge costituzionale identico è depositato anche alla Camera, primo firmatario Antonio Di Pietro. Identico anche il desti-

no: assegnato alla commissione Affari costituzionali il 30 giugno di due anni fa, non è nemmeno cominciata la discussione. Lo stesso giorno di primavera del 2009, Belisario e Di Pietro hanno presentato altri due progetti di legge, a Montecitorio e a Palazzo Madama. Si tratta di "disposizioni per la riduzione dei costi della politica e per il contenimento della spesa pubblica" che servivano ad "onorare - diceva Belisario due anni e due mesi fa - i programmi di tutti i partiti politici e di tutte le coalizioni, che (...) sono rimasti lettera morta". Quelle depositate al Senato non hanno mai cominciato la loro corsa, il progetto presentato alla Camera, invece, è finito "assorbito" dalla *Carta delle Autonomie* di iniziativa governativa che dal 6 aprile scorso è all'esame delle commissioni del Senato. Tutto fermo come le altre decine di proposte presentate in passato da Diliberto, Giordano, La Malfa, Salvi, Valdo Spini, perfino dal tanto vituperato Turigliatto: 24 proposte di legge in cinque anni e nessuna che sia mai arrivata almeno a un voto in aula.

**SE NON ALTRO**, le proposte che il presidente della Camera



lazzo di piazza San Claudio, visto che il contratto è stato disdettato: "Valorizzate questi passi - invita Albonetti -. Altrimenti date ragione a quei parlamentari che mi dicono: 'non tagliamo, tanto non si accontenteranno mai'".

**DI PIETRO** annuncia l'intenzione di mettere in piedi una manifestazione a fine settembre che dica "basta con la Casta" e nel frattempo presenta "una manovra correttiva da oltre 15 miliardi per abbattere i costi della politica e liberare risorse che consentano di tagliare le tasse". Anche il Pd vuole dare il suo "contributo concreto di sobrietà e di responsabilità": cinque proposte di risparmio che verranno presentate durante la discussione sul Bilancio da lunedì. E ieri, l'altra faccia del palazzo, quella che poltrone non ne ha, ha scritto a Fini per ricordargli che ci sono anche loro. Si tratta del Coordinamento Collaboratori Parlamentari (Co.Co.Parl), 230 assistenti dei deputati che spesso sono costretti a lavorare in nero. Per loro imporre delle regole, significa anche risparmiare: "Ad ogni deputato vengono attribuiti mensilmente 3.690 euro per le spese di staff, indipendentemente dall'utilizzo che ne venga poi fatto. Nella sola Camera (...) ci sono 400 deputati che utilizzano il fondo per motivi diversi a quelli cui è destinato", spiega il Co.co.parl.: se smettono di dare soldi a chi non li usa, si risparmiano quasi 18 milioni di euro all'anno.





**IL PUNTO** di Stefano Folli

# Grave incertezza politica

## L'«impasse» al Quirinale riflesso della grave incertezza politica

### Berlusconi non riesce a ritrovare la leadership e la maggioranza ne risente

Una giornata angosciante sui mercati finanziari e piena di incertezze nella politica romana. Forse si può riassumere così l'«impasse» che domina la scena, quasi fossimo in un brutto incantesimo. La sensazione è quella di essere sospesi in attesa di un evento, un fatto, magari solo un episodio in grado di rompere la gabbia di gesso.

L'alternativa è il lento stillicidio di questi giorni. Il nuovo crollo di Milano, il Btp a dieci anni che vuole un tasso del 6 per cento, lo "spread" a 330 punti rispetto ai titoli tedeschi... Proiettili micidiali che si abbattono sulla nave del governo. Non tutto è imputabile alla scarsa credibilità dell'esecutivo, come pretende l'opposizione. La bufera investe l'euro, colpisce tutti i mercati europei e lascia intravedere il duro confronto in corso intorno all'intransigenza tedesca. Ma non c'è dubbio che l'Italia sia in prima linea e ne paghi le conseguenze.

Sullo sfondo, altri fattori vanno ad aumentare la confusione. Ad esempio la decisione di un certo numero di regioni di non introdurre il "ticket" sanitario previsto dalla manovra. Al di là dei motivi addotti, la scelta finisce per incoraggiare la sfiducia dei mercati: sulle piazze finanziarie il messaggio che arriva parla di un paese in cui lo Stato centrale non riesce a farsi obbedire.

In questo quadro ci si poteva attendere che il colloquio al Quirinale fra Napolitano e il presidente del Consiglio fosse emblematico di una volontà di riscossa. Dopo la veloce approvazione della manovra, giudicata da tutti come un successo personale del capo dello Stato, era logico immaginare un secondo tempo (peraltro adombrato, in un certo senso, proprio dalla lettera di Napolitano al Sole 24 Ore di domenica). Si poteva prevedere, in altri termini, il ritorno in campo di un Berlusconi agguerrito e desideroso di riprendere in mano la

"leadership" appannata.

Nulla di tutto questo è avvenuto. L'incontro è servito soprattutto a fotografare lo stallo. Con la condizione finanziaria che si aggrava, il premier sembra sprovvisto di nuove idee: sia sul fronte economico sia sui temi strutturali che riguardano il governo. Per la nomina di un ministro della Giustizia al posto di Alfano, se ne parlerà più avanti, forse dopo l'estate. Ed è singolare che il premier non sia in grado di proporre al capo dello Stato un nome adeguato. Anche perché il risvolto immediato della mancata nomina consiste nel ridurre il profilo di Alfano come credibile neo-segretario del Pdl, un incarico che deve essere a tempo pieno.

Ma l'«impasse» si riflette malamente sugli equilibri di governo, visto che ci sono altri tasselli minori in attesa di composizione. Minori, ma importanti in quel complicato arabesco che è il rapporto con la Lega, non a caso tentata dal voto a favore dell'arresto del deputato Papa. Tutto si tiene.

Di fatto Berlusconi non è riuscito a recuperare il centro della scena, dopo il lungo bizzarro silenzio tenuto nei giorni della manovra. La regia politica resta nelle mani del presidente della Repubblica. Come dire, un'anomalia che non può durare a lungo: soprattutto se altri proiettili arriveranno dai mercati, mettendo in luce la debolezza di una maggioranza che esiste sul piano dei numeri, molto meno su quello della sostanza (vedi la terribile copertina dello "Spiegel"). Non bastano certo i tempi biblici di un ddl costituzionale sul taglio dei parlamentari per mostrare efficienza realizzatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MA IL PREMIER DEVE DIRE COSA VUOL FARE

MARCELLO SORGI

**L**e voci che premono per un nuovo governo, di fronte a tutto quel che sta accadendo, si moltiplicano. E non si tratta solo di interventi interessati o ovvi, come sono appunto quelli dell'opposizione, ma anche di qualificati osservatori esterni.

**M**algrado gli sforzi fatti negli ultimi giorni, è evidente che l'attuale esecutivo di centrodestra rischia di non farcela, di fronte alla tempesta che ha investito il Paese, e neppure di riuscire a risolvere i suoi aggravati problemi interni. Ma come ha fatto anche ieri sera al Quirinale, Silvio Berlusconi non vuole minimamente prendere in considerazione l'ipotesi di passare la mano e favorire un assetto più adeguato alle necessità del momento. Poiché in Parlamento la sua maggioranza si consolida ad ogni votazione (e questa, per inciso, è la sua previsione anche per i due incerti passaggi delle richieste di autorizzazione all'arresto dei due deputati Papa e Milanese, coinvolti nelle più gravi inchieste giudiziarie in corso), il presidente del Consiglio ritiene che sia, non solo suo dovere, ma suo preciso diritto andare avanti, ed è convinto di riuscire a superare le difficoltà.

Che sia un diritto, non ci piove. I governi, si sa, cadono quando non hanno più l'appoggio del Parlamento. Ma è altrettanto sicuro che tra i doveri di chi guida un Paese ci sia anche quello di dimostrare una speciale sensibilità, non limitata al conteggio matematico - e burocratico - dei numeri delle singole votazioni. Se davvero è sicuro, come dice, di essere in grado di salvare l'Italia dal disastro - e in cui anche ieri i mercati hanno mostrato purtroppo di volerla trascinare - Berlusconi dovrebbe dire seriamente come vuol fare. Specie ora che la credibilità dei suoi annunci ad effetto sembra esaurita per sempre.

Proviamo a fare tre esempi, cominciando, ovviamente dall'allarme per la crisi finanziaria, che non accenna a placarsi. Rispetto a una manovra che si sta purtroppo rivelando insufficiente, Berlusconi ha avuto due atteggiamenti. Nella settimana che ha preceduto il «miracolo», per usare le parole del Capo dello Stato, dell'approvazione in cinque giorni delle misure del governo, ha detto chiaramente che non condivideva la linea scelta da Tremonti, che avrebbe sicuramente portato il centrodestra a una nuova sconfitta elettorale. In quella successiva, della discussione parlamentare, ha taciuto platealmente, ostentando un silenzio che non prometteva nulla di buono. Ma adesso che dai mercati continua a spirare un forte vento contrario, co-

sa intende fare il premier? E' o no consapevole che potrebbe richiedersi da un momento all'altro un'altra stretta, e forse un anticipo delle iniziative rinviate al 2013-14? E se lo è, perché non lo dice? Sarebbe molto significativo se Berlusconi, finora scettico sulla necessità del rigore, dimostrasse che, proprio perché sa bene cosa bisogna fare, è pronto a farlo in prima persona.

Il secondo dossier aperto è quello del rilancio del governo, del rimpasto o del rinnovamento della compagine, e in sostanza dell'immagine di un esecutivo divenuto per certi versi imprevedibile. Come dimostrano i due prossimi appuntamenti parlamentari che riguardano i due maggiori imputati delle inchieste sulla P4 e sulla corruzione nelle nomine pubbliche, il grosso del problema è concentrato nel Pdl. Il cui nuovo segretario Alfano, ministro di Giustizia in carica, ancorché dimissionario, ha annunciato di voler trasformare in «partito degli onesti», ammettendo che molti di quelli che vi militano, e ricoprono responsabilità importanti, tali non sono. Sono passate tre settimane da quando Alfano ha preso questo impegno, nel giorno della sua nomina. E Berlusconi, in proposito, cosa intende fare? Dovendo nominare al suo posto, per lasciarlo libero di dedicarsi pienamente al lavoro di segretario, un nuovo ministro Guardasigilli, forse potrebbe cogliere questa occasione, per dare un segnale inequivocabile: indicando una personalità il più possibile autonoma da un partito ancora da bonificare, e soprattutto evitando scelte che diano il senso di compromessi inaccettabili in questo frangente.

Infine l'agenda del governo. Saggiamente suggerirebbe di concentrarsi su pochi obiettivi che realisticamente possano essere realizzati nei pochi mesi che restano della legislatura. E' un fatto che dei famosi cinque punti lanciati con grande enfasi ormai quasi un anno fa, tolta l'Istruzione, gli altri giacciono arenati, quando non dimenticati. Per approvare grandi riforme, che richiedono leggi costituzionali, non c'è più tempo. Anche perché occorrerebbe discuterne, e in qualche caso condividerle, con l'opposizione, che non può essere chiamata al senso di responsabilità quando serve, com'è accaduto fino a tre giorni fa, e per il resto essere trattata con logica usa e getta. Già basterebbe vedere Berlusconi impegnato a favorire, con la stessa celerità usata per la manovra, un drastico taglio dei privilegi tuttora garantiti al governo, in attesa che il Parlamento faccia lo stesso. Questa sì, materia di sogno.





## La Nota

di Massimo Franco

# Situazione bloccata I timori del Quirinale per le attese europee



Incognita della  
Legge sul voto  
per l'arresto di  
Papa domani  
alla Camera

**L**a risposta dei mercati è stata così eclatante, nella sua negatività, da rendere gli altri problemi magari non secondari, ma certo meno urgenti. La sostituzione di Angelino Alfano, neosegretario del Pdl, come ministro della Giustizia; il ruolo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, indebolito dalla richiesta d'arresto per il suo consigliere, Marco Milanese; il voto parlamentare di domani per l'arresto di Alfonso Papa, deputato del Pdl, implicato nello scandalo della P4; e il caso del ministro Saverio Romano, indagato dalla magistratura. È una somma di singole questioni, che il 3 per cento in meno alla Borsa di Milano costringe a guardare con lenti diverse.

L'incontro di ieri mattina al Quirinale fra il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e il premier Silvio Berlusconi è servito soprattutto a prendere atto di questo. Ormai, la priorità non è quella di un rimpasto più o meno rapido. Si tratta invece di decidere se lo sfondo finanziario che si sta delineando possa essere sostenuto da una maggioranza in evidente affanno: la fiducia verso una manovra economica che doveva arginare l'attacco della speculazione contro l'Italia e l'euro, continua a non esserci. Né chiedere elezioni, come fa il Pd, né ripetere il mantra di un governo che durerà fino al 2013 offre in sé una via d'uscita. Per ora, sembra che non possa esserci né rilancio né crisi.

L'ora di colloquio al Quirinale fotografa una situazione bloccata e a rischio di deterioramento. Nell'ottica di Berlusconi, esiste solo la sua maggioranza: non ce n'è una alternativa. Questo governo sarebbe dunque il male minore rispetto al nulla: una sorta di ba-

luardo contro una situazione «da 1992», quando crollò su se stessa la Prima Repubblica, squassata dalle inchieste. Il problema è come «vendere» all'Europa la tesi al vertice economico di giovedì, mentre tutte le Borse continentali sono assediate; e come dimostrare che il centrodestra ha davvero i voti per farlo sopravvivere.

Da questo punto di vista, la votazione di domani alla Camera sull'arresto di Papa sarà indicativa. L'ipotesi più probabile è che il Parlamento si pronunci a scrutinio segreto; e che sia spezzoni della Lega, sia perfino qualche deputato dell'opposizione dica «no» alla richiesta della magistratura. Ma rifiutare l'arresto con una votazione palese avrebbe un significato. Altro, un risultato strappato nel segreto dell'urna: sarebbe percepito inevitabilmente come riflesso difensivo e opaco della classe politica. Pier Ferdinando Casini, capo dell'Udc, lo ha fatto presente. La sua obiezione, però, non sembra destinata al successo.

La strategia di Palazzo Chigi appare la stessa di sempre: resistere a un'offensiva della magistratura «politicizzata». Impedire che un «sì» su Papa e poi magari su Milanese porti a nuove richieste di arresto, che farebbero cadere il governo. E tenere la Lega su questa linea. Che Umberto Bossi faticosi a riuscirci è chiaro a tutti; che la «libertà di coscienza», concessa ai suoi, porti sconvolgi, è da vedere. Ma per il premier si profila un'incognita in più: la coesione nazionale ottenuta miracolosamente da Napolitano sulla manovra economica è finita. Alla prossima prova vera, Berlusconi e gli alleati saranno più soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SANITA': CORTE CONTI, COSTI STANDARD AGEVOLANO BEST PRACTICE**

(ANSA) - ROMA, 18 LUG - Il riferimento ai costi standard potra' agevolare le Regioni e favorire l'adozione delle cosiddette 'best practice' in campo sanitario. E' questo il parere del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, contenuto in messaggio inviato questa mattina al presidente dell'Accademia dei Lincei in occasione di un convegno sui costi standard. "Il riferimento ai costi standard - si legge nel messaggio - se appare non immediatamente rilevante ai fini della determinazione del finanziamento da riconoscere alle diverse realta' territoriali, puo' incidere positivamente sul sistema di autovalutazione delle Regioni e sulla conseguente adozione delle 'best practice'".

Secondo Giampaolino, questa "e' affidata alla capacita' di incidere sulla revisione dei criteri di pesatura e sulla dinamica complessiva della spesa a fronte del livello dei Lea garantiti". In tal senso, spiega il presidente della Corte dei Conti, "la maggiore disponibilita' di dati sui consumi distinti per classe di eta', per ora limitata alla spesa ospedaliera, a quella farmaceutica e a quella specialistica ambulatoriale, potrebbe consentire di rivedere nel tempo la stima della spesa standard nazionale, calcolando in modo sempre piu' preciso il fabbisogno su cui basare il criterio di pesatura e correggere eventualmente il tasso di variazione della spesa sanitaria complessiva compatibile con gli obiettivi di finanza pubblica o l'estensione dei servizi da garantire alla collettivita'". (ANSA).



*Governatori sul fronte:  
«Default per tutti»*

**P**erché sono «a rischio i bilanci» anche delle Regioni virtuose.

A PAG. 2

## Corte conti: «Sforzo rilevante»

**G**iudizio positivo della Corte dei conti sulla manovra, espresso dal presidente Luigi Giampaolino in un'audizione al Senato subito prima dell'approvazione.

Sul capitolo Sanità le scelte vanno nel senso del riassorbimento dei disavanzi e contenimento della dinamica di spesa ed è necessario intervenire sulle differenze non giustificabili nei costi e sull'utilizzo inappropriato delle strutture pubbliche, da riassorbire con una migliore informazione e trasparenza dei costi e la

definizione di obiettivi quantitativi (dispositivi medici) che sono una «seppur ancora approssimativa espressione di livelli più appropriati». La correzione richiesta è tuttavia rilevante e finora «poche Regioni sono state in grado di mantenere i costi all'interno delle risorse assegnate. Il 40% della correzione è nel 2014 con le misure di compartecipazione (2 miliardi che si aggiungono agli 834 milioni relativi ai ticket sulla specialistica)». Uno sforzo «particolarmente consistente», ha detto Giampaolino, «se si pensa che attualmente le entrate da compartecipazione sono pari a poco più di 4 miliardi».



Fausta Di Grazia incontra Durnwalder: sottolineato lo spirito di collaborazione, con la nuova norma solo lievi cambiamenti

## Corte dei Conti, visita di commiato del procuratore

**BOLZANO.** Il procuratore regionale della sezione di Bolzano della Corte dei Conti, Fausta Di Grazia, è stata ricevuta per una visita di commiato dal presidente della giunta provinciale Luis Durnwalder.

A pochi giorni dall'inizio della nuova indagine di verifica che coinvolge la stessa amministrazione provinciale (per i contributi concessi alla Sad anche in relazione al pagamento dell'imposta Irap) la responsabile della Procura regionale della Corte dei Conti ha voluto salutare il presidente anche per sottolineare la proficua collaborazione registrata nei rapporti tra la Provincia e la sezione bolzanina della magistratura contabile.

«Abbiamo parlato soprattutto della futura collaborazione tra la Provincia e la Corte dei Conti in considerazione del fatto che dopo l'emanazione della recente norma di attuazione non vi saranno cambiamenti di rilievo» ha dichiarato al termine dell'incontro il presidente della giunta Luis Durnwalder il quale ha voluto fare i propri auguri al procuratore che lascerà Bolzano per ulteriori traguardi sia in campo professionale che in campo personale. Nelle prossime settimane il posto di procuratore resterà scoperto in attesa della nuova nomina. L'ufficio sarà comunque retto dal sostituto procuratore Robert Schülmers.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Durnwalder con il procuratore regionale Fausta Di Grazia





Gigli (Udc): "Auguri". Battistoni (Pdl): "Autorevole rappresentante"

## Carosi alla Corte Costituzionale

### Le congratulazioni della politica

VITERBO - Numerose le personalità che hanno espresso le proprie congratulazioni per la nomina di Aldo Carosi come giudice della Corte Costituzionale. Rodolfo Gigli il primo.

"Al Dottor Aldo Carosi esprimo le mie più vive congratulazioni per la nomina a giudice della Corte Costituzionale e gli rivolgo sinceri auguri di buon lavoro per l'importante incarico che è stato chiamato a ricoprire e che fa onore alla nostra Tuscia.

Sono certo che la sua preparazione, insieme alla sua profonda esperienza professionale, contribuiranno in maniera determinante al buon andamento dell'altissimo organo giurisdizionale". Lo dichiara il presidente della Commissione Lavori Pubblici e Casa della Regione Lazio, Rodolfo Gigli.

Analoghe le parole del presidente della commissione agricoltura Francesco Battistoni: "Congratulazioni a Carosi, nuovo giudice corte costituzionale".

"Congratulazioni al nostro concittadino Aldo Carosi per il prestigioso incarico".

Lo ha dichiarato il Consigliere regionale del Lazio, Francesco Battistoni, in occasione della sua elezione a giudice della Corte Costituzionale.

"Docente universitario, autore di numerose pubblicazioni in materia di contabilità e contrattualistica pubblica - afferma Battistoni - è entrato nella magistratura contabile nel 1990 e ha rappresentato la Corte dei Conti in molte commissioni e organismi di studio.

Un autorevole ufficio che sono certo saprà svolgere con l'impegno, la competenza e la professionalità che lo hanno contraddistinto nella ventennale attività all'interno magistratura della Corte dei Conti. Una nomina che è motivo di orgoglio per tutta la nostra città".



## LE INDAGINI DELLA FINANZA

# Truffa da 45 milioni Nei guai il senatore del Pdl Ciarrapico

Secondo l'accusa  
avrebbe incassato  
il doppio dei contributi  
con documenti falsi

ROMA

Ha creato due cooperative editoriali per ricevere indebitamente contributi della presidenza del Consiglio dei ministri, realizzando una truffa da oltre 45 milioni di euro ai danni dell'erario. È l'accusa della Guardia di Finanza di Frosinone a carico di Giuseppe Ciarrapico, editore di diversi quotidiani locali in Ciociaria e senatore del Pdl. Il Nucleo di polizia tributaria delle Fiamme gialle ha scoperto il presunto mega raggio nei confronti del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, autorità deputata al rilascio delle provvidenze per il settore. I responsabili del danno erariale sono stati deferiti alla Corte dei Conti del Lazio. Dopo un'accurata indagine di natura contabile, secondo quanto si è appreso, la Finanza ha ricostruito la truffa ascoltando persone informate sui fatti. Tra queste tutti i capi pro tempore del Dipartimento per l'Editoria



Giuseppe Ciarrapico

di Palazzo Chigi. Secondo l'indagine, Ciarrapico avrebbe costituito due cooperative editoriali, di cui erano amministratori due ultra ottantenni, semplici prestanome, anche loro segnalati alla Corte dei Conti. Il soggetto a cui erano di fatto riconducibili le due società, lo stesso Ciarrapico, «attraverso artifici e raggiri - si apprende dalla guardia di finanza - che sono sostanziati nel presentare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle attestazioni palesemente false, ha chiesto l'accesso ai contributi per l'editoria». In sostanza l'editore e senatore del Pdl avrebbe fatto ricorso ai benefici con due società diverse mentre in realtà esse sarebbero, di fatto, un'unica impresa.





# Rivolta contro il ticket, 9 Regioni resistono

Rischiano di diventare competitive visite e analisi private. Nel 2014 tasse record: 44,1%

**La Cgia: così salirà la pressione fiscale. Gli economisti della Voce.info: una manovra recessiva**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — «No ticket». Si allarga il fronte delle Regioni che dicono «no» al pagamento aggiuntivo di 10 euro per la specialistica e la diagnostica e di 25 per i «codici bianchi» di pronto soccorso e l'Italia si spacca in due. Piemonte, Veneto, Toscana, Umbria, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige (solo per i codici bianchi e non per la specialistica), Emilia Romagna, e Sardegna stanno facendo il tutto per tutto per non far gravare il nuovo balzello sui cittadini. Il presidente dell'Abruzzo Chiodi ha deciso per un momentaneo il «congelamento». Nel frattempo si continuano a fare i conti della manovra: secondo la Cgia di Mestre porterà la pressione fiscale nel 2014 al 44,1 per cento. La «voce.info» dice che la manovra da 48 miliardi è «recessiva». Mentre le opposizioni vanno all'attacco: «Governo non credibile, bisogna andare al voto», ha detto il segretario del Pd Bersani.

In un clima di confusione e di malumore il nuovo ticket è comunque da ieri un'amara realtà in un nutrito gruppo di Regioni: Basilicata, Liguria, Lombardia, Calabria e Campania. A queste si aggiungono il Lazio (dove gli adeguamenti sono partiti a macchia di leopardo solo in alcune Asl e la Polverini ha annunciato che eleverà le soglie di esenzione) e la Puglia dove il pagamento scatta da oggi. Contraria la Regione Marche che tuttavia ha fatto sa-

pere che per legge sarà obbligata da oggi a dare «attuazione alle disposizioni statali» ma che si riserva, in seguito, di rimborsare i cittadini.

La prima a partire ieri è stata la Basilicata, unica Regione a non avere il ticket per il pronto soccorso, dove la riscossione è cominciata regolarmente, con qualche lamentela dei cittadini. Ticket al via anche in Liguria dove i cittadini da ieri arrivano a pagare fino a 50 euro per gli esami del sangue, stante il ticket esistente che può arrivare a 36,12 euro. Anche in Lombardia il ticket è da ieri aggiornato in automatico ai nuovi importi, in tutti gli ospedali: la Lombardia ha fatto sapere tuttavia che sta già lavorando per trovare un sistema per compensare l'aggravio, e non lasciarlo a carico dei cittadini. Le norme prevedono infatti che le Regioni possano far fronte con altri risparmi alternativi all'imposizione del ticket: una operazione di non semplice attuazione. Tirate le somme, tra ticket regionali e nazionali, cominciano a diventare competitivi, limitatamente ad alcuni accertamenti, i costi della sanità privata. E la prossima settimana è già stata convocata la riunione delle Regioni per esaminare la questione alla presenza del ministro della Sanità Fazio.

I sindacati alzano i toni: il segretario della Cisl Raffaele Bonanni ha invitato il governo a «congelare» il ticket sanitario, mentre la Cgil ha definito «positiva» l'azione delle Regioni che hanno bloccato l'applicazione della compartecipazione e ha chiesto l'«abolizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regioni che devono ancora decidere	Le regioni che lo hanno applicato	Le regioni che per ora lo hanno congelato
Molise	Liguria	Piemonte
Friuli Venezia Giulia	Lazio	Veneto
Sicilia	Lombardia	Umbria
	Calabria	Toscana
	Puglia	Emilia Romagna
	Basilicata	Trentino Alto Adige
	Marche	Sardegna
	Campania	Val D'Aosta
		Abruzzo



PARLA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

# Sanità allo sbando per i troppi interessi

Orlando: gestione molto opaca. Un federalismo vero è la soluzione

ROMA - La sanità calabrese è un caso a parte, perfino nel Vietnam della sanità del Centro Sud. Con un disavanzo che nel periodo 2000-2010 ha superato i 1.046 milioni di euro, frantuma ogni record di segnalazioni di presunti errori sanitari: 89. A cui si aggiunge la media di 700 giorni di ritardo per pagare i fornitori. Un ginepraio segnato da «pesanti carenze nella cultura dei dati e della trasparenza» dice Leoluca Orlando, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e le cause dei disavanzi sanitari. Che ha appena presentato una relazione nella quale il dossier-Calabria emerge in tutta la sua gravità.

## Presidente, chi ha più colpe?

Questa situazione, formatasi in 10 anni, mette in luce le responsabilità dell'amministrazione ma impedisce di attribuire a una sola parte le responsabilità. La dimensione è strutturale. L'elemento positivo della nostra relazione è che finalmente c'è una road map: si è fatta una fatica enorme, perché il primo nodo era la mancata conoscenza della natura del problema e della sua entità. Mi riferisco alla non tracciabilità dei percorsi finanziari e a numeri ballerini, denunciati alla Corte dei Conti. Oggi i dati sono assolutamente verosimili

## Quali le criticità più gravi?

La mancanza di dati e di cultura manageriale, tra i responsabili dei servizi e di gestione delle aziende, dirigenti, primari, e delle linee impresse dalla politica. C'è troppa politica nella gestione della sanità, ed

è carente la consapevolezza dei cittadini che la salute è un diritto e non un favore.

## Ci sono solo aspetti negativi?

La nostra commissione in un anno e mezzo ha ricevuto 89 segnalazioni di presunti errori sanitari. È un record. In Calabria la sanità funziona male, ma le segnalazioni indicano che inizia anche a esserci più consapevolezza che la sanità un diritto, e quando non viene rispettato ci si rivolge alla magistratura o alle commissioni d'inchiesta

## Lei paventa coperture tra controllori e controllati?

Di fronte a bilanci incompleti, a volte inesistenti o palesemente gonfiati o sottodimensionati, possiamo dire che la Calabria ha sofferto di un'assenza di controlli, dovuta ad un eccesso di ingerenza della politica. Sono scattati meccanismi corporativi inaccettabili, che hanno portato medici e manager a difendersi tra loro.

## Quanto inciderà il federalismo su scenari così disastrosi?

Sono un convinto assertore del federalismo. Esso mira al principi di responsabilità. Gli italiani sono stanchi degli sprechi regionali e di uno Stato bancomat che li copre. Se sprechi, ti tolgo i soldi anche per l'ordinario, bisogna applicare sanzioni esemplari.

## I decreti attuativi vanno in questa direzione?

Ho votato la legge delega, non i decreti attuativi: c'è uno scarto tra quel che si annuncia e quel che si realizza. Si rischia di aggiungere nuove spese, non di tagliarle.

**Gianmaria Roberti**





## REGIONI, IL BALLETTO DEL TICKET SANITARIO

di PAOLO POMBENI

**L**A SCELTA di alcune regioni di non applicare, almeno per alcuni mesi, la norma della Finanziaria che prevede l'esazione di un ticket per le prestazioni sanitarie non può non suscitare una amara riflessione. Il tema non è ovviamente quello della condivisibilità o meno di questa manovra e in specie dell'imposizione di un ticket sulle prestazioni sanitarie. In materia il dissenso è assolutamente legittimo e la discussione può essere aperta. Il problema è se siamo di fronte alla vittoria della clientela e quindi alla svendita dello Stato.

Anche se il quadro legislativo che si è stratificato in questi anni appare quanto mai farraginoso, sulla carta le Regioni potrebbero avere la possibilità di non applicare il prelievo. Ma a una condizione precisa: dimostrare di saper ridurre per un importo equivalente, e in modo duraturo, la propria spesa sanitaria. Si tratta quindi di una scelta molto impegnativa, certamente da non prendere alla leggera come invece appare quella annunciata da più di un governatore, alcuni addirittura con la sanità commissariata: il rischio è di provocare ai propri cittadini danni ancora maggiori, perché con lo sfioramento del bilancio, provocato da una mossa azzardata, scatterebbero le sanzioni sotto forma di maggiori aliquote Irpef e Irap. Senza contare l'eventualità di un procedimento per danno erariale davanti alla Corte dei Conti. Tanto è vero che alcune Regioni hanno motivato la scelta di adeguarsi, almeno per il momento, proprio con la necessità di rispettare un obbligo statale.

Si tratta dunque di una materia delicatissima e per molti aspetti piena di pericoli. Il primo evidente a tutti è che con decisioni del genere si incrina l'effetto della manovra, poiché mentre il capo dello Stato chiede coesione e responsabilità a tutti, e mentre l'opposizione, sia pure con sacrificio, accoglie l'appello, alcune regioni, che sono dei poteri pubblici, mostrano palesemente che l'Italia è appunto un paese di clientele e di circuiti politici particolari per cui «governarla» in senso forte è una impresa quasi disperata. Certo quei presidenti di regione e quelle giunte che si sono fatte belle di questa scelta ostruzionistica guadagneranno forse un po' di popolarità nell'immediato presso i loro elettori. Chiediamoci però a che prezzo: a quello di indebolire la nostra tenuta sui mercati (creando alla fine un bel danno ai loro stessi cittadini) e a quello, forse ancora più grave, di avere dato il messaggio che alla legge si obbedisce solo se la si condivide. Non vogliamo fare della demagogia a rovescio, ma questo modo di intendere l'obbligo di rispetto delle leggi è piuttosto diffuso. E parliamo di centri qualificati e di istituzioni. Abbiamo visto in passato insegnanti rifiu-

tarsi di applicare le leggi del ministro della Pubblica Istruzione, comuni e provincie, in genere governati dalla Lega, che si sono fatti beffe di leggi e ordinamenti sui simboli nazionali, parlamentari che giustificavano i comportamenti di chi aveva violato leggi dell'Unione Europea ratificate dall'Italia. Adesso vediamo delle regioni, cioè quelle istituzioni che dovrebbero ricostruire l'identità nazionale in crisi su base federalistica, mandare il segnale che un potere locale può giudicare non vincolante il contenuto di una legge dello stato.

Alcuni difendono quella scelta dicendo che le regioni in questione hanno i conti della sanità in ordine e dunque non è necessario che facciano pagare di più i propri cittadini. C'è però un elementare principio politico da tenere presente: soprattutto su temi delicatissimi come la salute non si possono penalizzare i cittadini di alcune parti del paese con trattamenti diversi. Diciamo anche, con franchezza, che queste penalizzazioni poi toccheranno regioni che hanno già gravi problemi economici (leggi il Sud). Certo quelle penalizzazioni possono derivare da cattive scelte che i cittadini stessi hanno fatto mettendo al potere una classe politica poco capace, magari tollerando sprechi e corruzione, ma la situazione può derivare anche da storie pregresse che non possono essere cancellate tutte di un colpo facendo pagare il conto banalmente agli ultimi arrivati. La coesione nazionale non è un optional politico e l'articolazione regionale è davvero una risorsa per governarla e farla crescere, non un mezzo per frantumarla. Questo è ciò che pensa chi ha una idea seria e forte di federalismo. Soprattutto il federalismo non è uno strumento per rendere volatile il potere di coordinamento e l'incisività di governo dello stato centrale. Si può certamente e in alcuni casi bisogna battersi per una migliore distribuzione dei poteri di intervento legislativo spostandone una parte a livello regionale. Non deve però passare il principio che la legge dello Stato sia una indicazione da seguire a piacere, lasciandola cadere se non la si condivide. Il momento è molto delicato e ogni decisione è un segnale inviato agli occhi severi che ci scrutano da ogni parte. Una classe politica responsabile dovrebbe saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tentativi falliti di accorparle. Emolumenti oltre i 10 mila euro al mese

# Società da rottamare ma con stipendi d'oro l'ultimo spreco siciliano

**“Taglieremo” ha promesso ieri la giunta. Annunci simili sono però già andati a vuoto**

**Cinque dirigenti di una di queste spa costano alle casse della Regione 800 mila euro**

## Le società



**MEDITERRANEO**  
Il Ciem ha la missione di favorire lo sviluppo nell'area mediterranea



**QUALITÀ DI VITA**  
Multiservizi spa, si legge sul suo sito, “eroga servizi volti a migliorare la qualità di vita”



**INFORMATICA**  
Sicilia@servizi è un'altra azienda della Regione Sicilia. Opera nell'informatica

### EMANUELE LAURIA

PALERMO — L'ultimo grido, dalla Sicilia che non riesce a sposare l'austerità, l'halanciato ieri l'assessore all'Economia Gaetano Armao: «Taglieremo gli stipendi delle società regionali». Un proclama che, nell'isola dalle indennità d'oro, porta con sé la denuncia di un nuovo scandalo: quello delle spa a partecipazioni pubbliche. Enti decotti, in via di smantellamento da accorpare per risparmiare soldi pubblici, che continuano a erogare ai propri dirigenti compensi che fanno a pugni con la situazione economica del Paese. La vicenda emblematica è quella del Ciem: sigla che sta per «Centro per l'internazionalizzazione e la promozione dell'economia euro-mediterranea». Nome più lungo dell'aspettativa di vita: la società, partecipata interamente dalla Regione, è in liquidazione da oltre due anni e il governo di Raffaele Lombardo sta cercando di trasferire i suoi 23 dipendenti in altri enti. Ci ha provato già nella primavera del 2010: i responsabili delle altre società, poco inclini ad accollarsi altri stipendi, rifiutarono il “regalo”.

C'è da capirli, forse. Solo per fare un esempio: il direttore generale di questa struttura-fantasma, Antonino Giuffrè, guadagna 13.300 euro lordi al mese. E timona la spa malgrado una condanna a un anno e sei mesi relativa all'attività di revisore dei conti dell'Amia, la municipalizzata dei rifiuti di Palermo. Somme non molto diverse vengono percepite dai manager di altre società partecipate dalla Regione. Basti pensare a Sicilia e-servizi, una spa che si occupa di informatizzazione e che negli ultimi anni ha imbarcato nei propri organici (e in quello delle collegate) una sfilza di amici e parenti di politici. Per le sole indennità fisse dei cinque dirigenti (fra cui c'è anche il figlio del sindaco di Palermo Diego Cammarata) la società spende quasi 800 mila euro. Il direttore generale di Sicilia e-servizi, Dario Colombo, percepisce, al netto dei premi, una cifra annua lorda che si aggira sui 250 mila euro. E cumula questa indennità con quella di amministratore delegato della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo. I colleghi, va da sé, seguono a ruota: Leonardo Pa-

lazzolo, responsabile del settore legale, supera i 200 mila euro.

Allargando l'orizzonte: 13 mila euro lordi al mese, circa 9 mila netti, guadagna anche Vincenzo Paradiso, direttore di Sviluppo Italia Sicilia. E alla Serit, la società che si occupa della riscossione dei tributi nell'isola, il direttore generale Antonino Finanze si attesta sui 160 mila euro lordi. Sempre al netto dei premi. Il direttore generale di Multiservizi, Antonio Zagarella, viaggia sui 140 mila euro. Mentre si ferma appena sotto i 100 mila euro l'ex assessore provinciale (e commissario dell'Mpa a Palermo) Nicola Vernuccio, che è l'unico dirigente della Resais, un ente-parcheggio per lavoratori in mobilità.

Le spa regionali, che dovevano incarnare il sogno della new economy alla siciliana, proliferarono durante i governi Cuffaro: oggi sono trenta. Sin dal suo insediamento, nel 2008, l'attuale presidente Raffaele Lombardo annunciò un provvedimento di riduzione di questi enti, attraverso liquidazioni e accorpamenti, i cui effetti dovrebbero finalmente avvertirsi que-





st'anno. Nel frattempo ha ridotto i compensi dei membri dei consigli d'amministrazione, fissando un tetto di 50 mila euro. Erano sfuggiti, a Lombardo, i dirigenti "interni" alle società, i burocrati lontani dai riflettori. E i loro stipendi d'oro. Ora l'assessore Armao, che ha annunciato il recepimento delle norme sui costi della politica contenute nella manovra nazionale, dice basta: «Non è possibile che ci siano queste cifre, interverremo». La proposta, che andrà all'esame dell'Assemblea, è quella di un allineamento con i trattamenti economici dell'amministrazione-madre, la Regione siciliana. Ma il rischio è che la "dieta", anche questa volta, rimanga sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti del blocco del turn over da qui al 2014. Colpiti grandi e piccoli ospedali

# Sanità con 12 mila medici in meno primi a sparire: anestesisti e rianimatori

**Giovedì gli stati generali delle associazioni di categoria per fare fronte comune**

**Già in difficoltà i nosocomi più importanti come il Cardarelli di Napoli**

**LUISA GRION**

ROMA — Non è solo questione di ticket da versare: le misure che, con la manovra, il governo ha introdotto sulla sanità sono destinate a produrre un taglio netto anche nel numero di medici a disposizione del servizio nazionale e quindi nell'offerta ai cittadini. Per risanare i conti dello Stato è infatti previsto che le amministrazioni pubbliche continuino nel blocco del turn over, tanto più se stiamo parlando di regioni già sottoposte al piano di rientro della spesa sanitaria (per le quali è prevista solo una contestatissima deroga a favore dei primari). La misura, secondo le proiezioni effettuate dallo Smi, (sindacato medici italiani) si tradurrà nella riduzione nel 2014 del 10% dei medici del servizio sanitario: 12 mila unità in meno rispetto agli attuali 120 mila.

«Il blocco del turn over dettato dai piani di risanamento riguarda Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Sicilia, regioni che nel complesso hanno un bacino d'utenza di 32 milioni di cittadini e fanno riferimento ad un corpo medico dirigente di circa 60 mila unità» spiega Gianfranco Rivellini, responsabile per la dirigenza medica dello Smi e psichiatra all'ospedale di Mantova. Ora, «se leggiamo assieme le previsioni sul blocco del turn over e i pic-

chi di pensionamento che la categoria subirà nell'immediato futuro, le conseguenze della mancata copertura saranno devastanti». Da qui al 2015 — secondo uno studio del sindacato ospedaliero Anaao-Assomed — si verificherà infatti un picco di uscite di medici dalle corsie (per via della concentrazione anagrafica di nati negli anni Cinquanta). «Non si può dire che la qualità dei servizi possa subire un crollo del 10 per cento — precisa Rivellini — ma se non si riforma il sistema della specialistica di base e delle cure primarie, il taglio di presidi territoriali che la necessità di produrre risparmi ci richiede si tradurrà in Pronto soccorso che scoppiano e più lunghe liste d'attesa». L'emergenza è denunciata da tutte le associazioni di categorie: per giovedì prossimo, la ventina di sigle che la rappresentano ha indetto gli Stati generali per fare fronte comune contro i tagli dettati dalla manovra (8 miliardi) e il blocco della contrattazione. «Non solo, qui si tratta di riflettere sul destino del servizio sanitario» avverte Costantino Troise, segretario nazionale di Anaao-Assomed «ci sono alcuni casi, come quello della Campania, dove la situazione è esplosiva: escono dalle corsie 4 mila medici all'anno e da quattro anni non si indicano concorsi, le voragine vengono coperte con medici precari sui quali nessuno fa forma-

zione o aggiornamento».

Fra i casi limite che Anaao segnala vi è il San Camillo di Roma dove, grazie al taglio dei posti letto e alla scarsità di personale medico, nel 2010 oltre 2 mila persone hanno aspettato in barella più di 24 ore al Pronto soccorso. Al Cardarelli di Napoli, il più grande nosocomio del Mezzogiorno, i sindacati denunciano «turni massacranti e preoccupazione per la salute dei pazienti». Magli effetti dei tagli sono visibili anche nelle strutture più piccole: la Fp-Cgil medici fa sapere che nel Pronto soccorso di Fratta Maggiore, dei 24 medici previsti dall'organico in servizio ce ne sono solo 12. A Palermo il sindacato denuncia insufficienze del 10 per cento in tutte le principali strutture. «Questa non è una manovra — commenta il segretario Massimo Cozza — ma una picconata alla sanità pubblica».

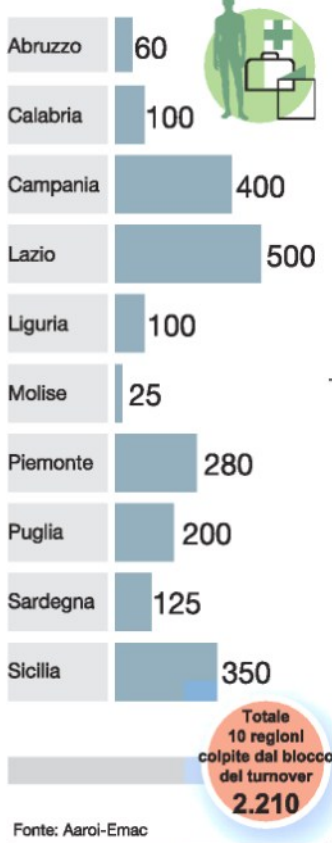
E se la carenza è generale ci sono categorie dove i buchi sono più profondi che altrove. «La carenza di anestesisti e rianimatori sta creando seri problemi in diversi ospedali — racconta Vincenzo Carpino di Aaroi-Emac, sigla della categoria — ne mancano già 3.500, di cui 2.200 nelle Regioni che subiranno sicuramente il blocco, dai 500 del Lazio ai 350 della Sicilia. La manovra in questo caso rischia di essere davvero pericolosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



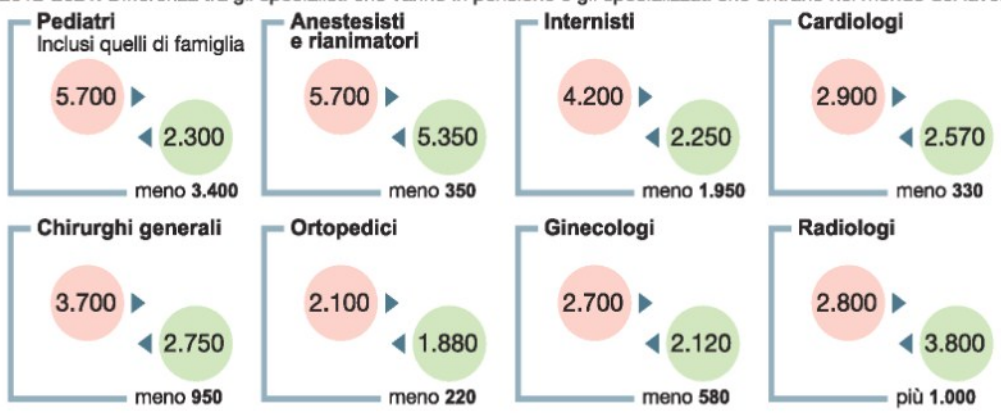


**Gli anestesisti mancanti e non sostituibili**



**L'esodo**

2012-2021: Differenza tra gli specialisti che vanno in pensione e gli specializzati che entrano nel mondo del lavoro



**L'intervento**

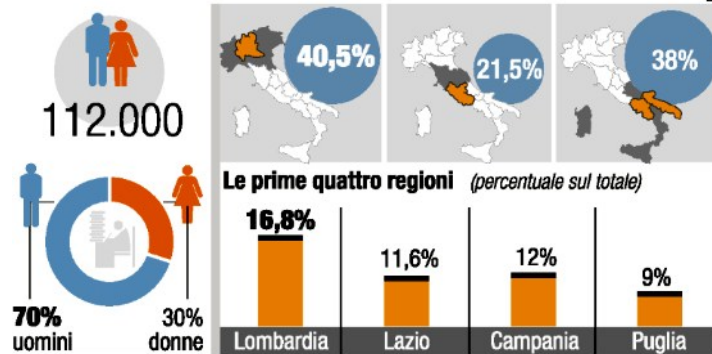
Dopo gli editoriali di Galli della Loggia e Polito: «Inutile il colpo di falce, ma no alle rendite di posizione»

# Abolire gli ordini professionali? Non ci aiuta a crescere di più

## Siciliotti: un tavolo su tariffe minime e restrizioni all'accesso

(i. tro.) La tensione tra Governo e Ordini dura ormai da qualche settimana. Il capitolo della manovra correttiva dedicato alla liberalizzazione delle professioni (con l'ipotesi di eliminare esami di stato e Ordini professionali) ha portato allo scontro frontale. La politica lamenta l'ingerenza della lobby ordinistica, i professionisti denunciano un attacco senza precedenti al loro sistema. Da ultimo sono intervenuti sul «Corriere» Antonio Polito (giovedì 14) ed Ernesto Galli della Loggia (domenica 17). Ecco l'intervento del presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti.

### I commercialisti in Italia



Due autorevoli editorialisti del «Corriere della Sera», Antonio Polito ed Ernesto Galli della Loggia, hanno in questi giorni tacciato, rispettivamente, di miserabilità politica i parlamentari che si sono opposti all'inserimento nella manovra di una norma di sommario annientamento degli Ordini professionali e di impalpatibilità politica il Ministro e neo Segretario del Pdl Alfano per non aver fatto nulla contro questa «ribellione» verso il Governo.

Di miserabile, in verità, c'è stato soltanto il tentativo eterodiretto di approfittare del drammatico momento del Paese per fare in un giorno, ma contro i liberi professionisti, quello che da anni i liberi professionisti chiedono venga fatto insieme a loro ed anche per loro: riformare le libere professioni intellettuali.

Così come di impalpabile, del resto, è stato semmai chi nel Governo si è prestato a questo tentativo.

Il modello ordinistico, di per stesso, non è né un male né un bene: è un modello organizzativo che fa parte della cultura e delle tradizioni di questo Paese, esattamente come le associazioni fanno

parte della cultura e delle tradizioni dei Paesi anglosassoni.

L'unica differenza risiede nel fatto che, mentre gli anglosassoni sono fieri dei propri modelli culturali e cercano di esportarli ovunque possono, noi siamo inguaribili esterofili che addirittura si vantano di inserire in manovra norme scritte in inglese e tradotte tal quali.

Il modello ordinistico diviene modello potenzialmente corporativo, quando l'ordinamento professionale contempla una serie di variabili: numero chiuso, limiti geografici nella localizzazione dell'attività professionale, limiti alla pubblicità, tariffe minime inderogabili, impossibilità di ottemperare al tirocinio già durante gli anni di formazione universitaria, vincoli nella forma giuridica mediante la quale esercitare la professione.

Riformare le professioni intellettuali significa eliminare questi vincoli, laddove ancora oggi esistono (e, nella maggior parte dei singoli ordinamenti professionali, molti di questi vincoli già oggi non ci sono), salvo che per le situazioni in cui si ritengano ancora oggettivamente opportuni nel-

l'interesse della collettività (non dei professionisti).

Per quanto riguarda ad esempio l'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il cui ordinamento professionale è del resto stato riscritto assai di recente (2005), nessuna delle limitazioni che precedono sussiste e, per quanto riguarda la possibilità di esercitare la professione anche sotto forma societaria, siamo stati noi stessi a presentare un disegno di legge in tal senso.

Questa è la strada su cui la politica deve svolgere la propria azione riformatrice: ammodernare il modello ordinistico ed i singoli ordinamenti professionali nell'interesse del Paese e non, invece, lasciarli immutati nell'interesse di chi concepisce la professione come una rendita di posizione, oppure annientarli nell'interesse di chi vuole incorporare le professioni sotto il proprio già ampissimo cappello di rappresentanza sindacal-categoriale.

Da ministro della Giustizia, il neo Segretario del Pdl Alfano, in questi tre anni, ha dato chiari segnali e conferme pubbli-

che di aver inteso che questa è la strada.

Ecco che l'aspetto sconcertante dal punto di vista politico, su cui una riflessione sarebbe senza dubbio opportuna, non sono certo i suoi silenzi di questi giorni, ma semmai il fatto che in manovra arrivino ipotesi normative in palese contrasto con l'azione politica da lui sin qui condotta.

Il Paese ha un grande bisogno di riforme e di chiarezza nell'azione politica che coaguli in tutti i settori coloro che sono sinceramente disposti a rinunciare a un pezzettino del proprio nel nome dell'interesse collettivo.

Non di colpi di mano e guerre per bande che esasperano ovunque il sindacalismo difensivista e, paradossalmente, contribuiscono a bloccare ancora di più il Paese.

**Claudio Siciliotti**

*Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti*

## Il personaggio



Claudio Siciliotti è dal 2008 presidente del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili



La manovra elimina i giudici-professionisti e li sostituisce con degli ex giudici. Addio terzietà

# Il fisco che perde cambia l'arbitro

## L'amministrazione finanziaria sconfitta nel 40% dei casi

DI CESARE MAFFI

**L**a pubblica amministrazione perde circa il 40% delle cause davanti ai giudici tributari. Questo indicativo dato, segnalato nel marzo dell'anno scorso durante la «Giornata celebrativa della giustizia tributaria», è all'origine degli sconvolgimenti che nel settore dei magistrati tributari sono stati operati dal decreto-legge n. 98/2011, contenente la manovra, per essere confermati dalla legge n. 111 di conversione. Preso atto che per gli enti pubblici (non solo le agenzie fiscali, ma anche comuni e province e altri enti tassatori, compresi i consorzi di bonifica sconfitti una volta su due) si tratta di una sgradevole batosta, che incide sul lato delle entrate, ecco che si è pensato bene di porre un argine alle sconfitte. Rendendo più civile il fisco? Semplificando le procedure? Abbassando le aliquote? No.

Il sistema è stato individuato nel mutamento dei giudici. Via, dunque, i professionisti: troppo ammanicati con i privati, si è fatto capire, quindi poco propensi a dar ragione al pubblico. Dentro, in compenso, «giudici selezionati tra i magistrati ordinari, amministrativi, militari, e contabili in servizio o a riposo ovvero tra gli

avvocati dello Stato a riposo» (art. 29, comma 1, dl n. 98 come convertito: il testo originario del decreto addirittura ammetteva avvocati dello Stato «in servizio»).

Come ha ottimamente rilevato Manuel Seri sul sito dell'Istituto Bruno Leoni *chicago-blog*, le nuove commissioni tributarie saranno formate «prevalentemente da magistrati (sostanzialmente impiegati di elevato livello, normalmente digiuni di esperienze dirette nelle materie interessate dall'obbligazione tributaria, contribuenti a redditi fisso e inoltre pagati dallo Stato del quale l'Agenzia delle entrate costituisce la *longa manus* che procura le risorse finanziarie necessarie), magari affiancati da pensionati o da dipendenti dello Stato o da ex militari della Guardia di finanza o da insegnanti di materie economiche e giuridiche». Lo scopo è palese. I magistrati pubblici immessi in luogo di quelli privati si presume siano più propensi a guardare alle ragioni degli enti impositori, anche per un personale interesse. La loro terzietà verrebbe spostata in favore di una delle parti in causa, posto che l'incremento delle entrate torna nella loro utilità. La vicenda presenta analogie (poco simpatiche, a dir la verità) con la giustizia costituzionale. È noto come, prima di esaminare

alcune leggi che avrebbero potuto provocare ricadute pesanti sulle entrate dello Stato, la Corte costituzionale esaminasse il cosiddetto impatto di una propria pronuncia favorevole a una parte privata. Considerazioni simili, all'evidenza, non dovrebbero avere il minimo rilievo quanto a una valutazione giuridica, essendo la costituzionalità o incostituzionalità di un provvedimento avulsa dalle possibili conseguenze sull'erario.

Se poi si volesse estendere la riflessione, ci sarebbe da chiedersi quali garanzie presenti oggi l'intero apparato giudicante, quanto a terzietà di fronte a un cittadino (contribuente o imputato che egli sia). Chi garantisce più che l'interesse personale del magistrato non faccia capolino in una sentenza? Non si dice soltanto in vertenze in cui ci sia un diretto utile di casta (in tema di vantaggi stipendiali o di privilegi per una specifica categoria di magistrati, estensibili), ma pure in altre cause in cui prevarrebbe non l'applicazione della legge, bensì l'interpretazione favorevole alla parte pubblica che potrebbe, domani, ridondare a favore di chi oggi giudica. Dell'indipendenza dei magistrati si dubita sempre più: era un fondamento dello Stato di diritto.



# Per dirimere, guarda un po', le questioni fra stato e cittadini *Nelle commissioni tributarie siedono uomini dello Stato*

DI PIETRO BONAZZA

**L**a manovra da 47 miliardi di euro che il Parlamento ha varato in poche ore è l'effetto di tre cause: a) salvare l'Italia dall'assalto della speculazione (risultato: la Borsa segna "orso!"); b) tovarisci president (sul Colle si parla anche il russo): firmo la legge se mi piacerà (gli è piaciuta!); c) gli altri stati europei: bella manovra! La crescita italiana, già monogamba, ora perde anche l'altra e camminerà sulle mani: *mors tua, vita mea*.

Il superministro dell'economia ha vinto (il banco vince sempre!); il contribuente italiano ha perso e ridotto al domicilio coatto, perché è pari agli extracomunitari: qui sei e qui resti, non si evade dall'Eden! *De profundis!*

Le critiche da fare sono almeno 47 (morto che parla!), ma limitiamoci a due punti prettamente fiscali:

- a) la composizione delle Commissioni tributarie;
- b) la competenza per sospendere una illegittima pretesa fiscale.

a) Con il decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, la composizione è riservata a magistrati, compresi quelli militari, avvocati dello stato, casalinghe laureate in giurisprudenza, ma specializzate in ricette alla cipolla.

Via i professionisti, perché sono gli unici che se ne intendono.

Il superministro dimentica di aver fatto soldi a

palate (meritati, beninteso) come avvocato tributarista, ma ora i professionisti gli stanno «in gran dispetto» (Dante dixit);

b) il contribuente, che in Italia è evasore ope legis, dovrà pietire una sospensione da un organo formato in toto da stipendiati del preteso creditore.

Sai che imparzialità! Lo vediamo un avvocato dello stato che compone una commissione tributaria, forse anche estensore della sentenza, che in un futuro prossimo sarà difensore dello Stato nel ricorso in Cassazione?

Ma non è tutto. All'articolo 7, lettera m) della manovra si legge: «attenuazione del principio del "solve et repete"...», prima paga, poi se vuoi, fai ricorso.

Ora, anche uno smemorato ricorda che la Corte costituzionale, con più sentenze del 1961 e 1962, decretò la morte del solve et repete, ma fu un funerale senza defunto, perché, qual araba fenice, l'incostituzionale principio non è mai morto in sostanza e l'Amministrazione finanziaria ha continuato a farne uso surrettizio.

Ma, con l'ipocrita affermazione "attenuazione", si riconosce che tale principio di diritto sabaudo-piemontese è sempre stato ininterrottamente in uso e da qualche tempo con soppressione del *repete*, visto che, dopo aver pagato l'ingiusto, non si ottiene mai il rimborso (scusante: *ora et semper* l'Erario è senza soldi, in futuro si vedrà!).

C'è da rimanere senza parole!

— © Riproduzione riservata —



Daniele Molgora



**MANOVRA CORRETTIVA** Operazione restyling per il calcolo dell'indennità di vacanza

# Blocco assunzioni a lunga gittata

## Un anno in più, tranne che per forze dell'ordine e agenzie

### Blocca-sentenze

La manovra intende anche bloccare gli effetti di sentenze, in particolare dei giudici del lavoro, che vanifichino gli obiettivi di risparmio sul personale. Sicché, «qualora, per qualsiasi ragione, inclusa l'emanazione di provvedimenti giurisdizionali diversi dalle decisioni della Corte costituzionale, non siano conseguiti gli effetti finanziari utili conseguenti, per ciascuno degli stessi anni 2011-2013, alle disposizioni di cui ai commi 2 e 22 dell'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, i medesimi effetti finanziari sono recuperati, con misure di carattere generale, nell'anno immediatamente successivo nei riguardi delle stesse categorie di personale cui si applicano le predette disposizioni».

DI LUIGI OLIVERI

**L**acrime e sangue per l'impiego pubblico, ma a partire dal 2013, a meno che esigenze improvvise non richiedano ulteriori anticipi degli effetti della manovra varata ieri. I tagli alle spese complessive per il personale pubblico contribuiranno per circa 1.500.000 di euro tra il 2013 e il 2016, con risparmi annui a regime, a partire dal 2017, per 370 milioni.

Il tutto sarà rimesso, però, ad regolamenti delegati di delegificazione che interverranno con una serie di misure specifiche, per assicurare i risparmi previsti.

Il primo intervento della legge 111/2011 consiste nella proroga di un anno dell'efficacia delle disposizioni in materia di limitazione della possibilità di assumere nuovi dipendenti per le amministrazioni dello Stato, a esclusione dei Corpi di polizia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per le agenzie fiscali, per gli enti pubblici non economici e per gli enti dell'articolo 70, comma 4, del dlgs 165/2001. La disposizione riguarda direttamente solo le amministrazioni statali. Per gli enti locali non è necessaria. Infatti le disposizioni sul contenimento delle assunzioni di comuni e province sono operative a regime, cioè con disposizioni che valgono a tempo indeterminato.

Il secondo intervento demandato ai regolamenti delegati è la proroga fino al 31 dicembre 2014 del congelamento al 2010 delle retribuzioni dei dipendenti e dei fondi decentrati per la contrattazione. I regolamenti delegati potranno allentare sia il blocco parziale delle assunzioni, sia il

congelamento degli stipendi e dei fondi contrattuali, differenziando il regime di contenimento della spesa per i comparti «virtuosi».

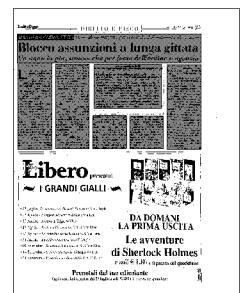
Ancora, si prevede una revisione delle modalità di calcolo dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017: potrebbe essere il preannuncio di ulteriori congelamenti della contrattazione. I risparmi passeranno anche per la semplificazione ed il rafforzamento dell'obbligatorietà delle procedure di mobilità del personale tra le pubbliche amministrazioni, per favorire la redistribuzione territoriale dei dipendenti pubblici, così da rimediare a problemi di carenze in certe amministrazioni, cui fanno fronte eccessi delle dotazioni di altre. Allo scopo di uniformare la normativa, i regolamenti delegati potranno anche coinvolgere tutti i soggetti pubblici come destinatari diretti delle misure di razionalizzazione della spesa di personale; faranno eccezione solo regioni e province autonome, nonché gli enti del servizio sanitario nazionale. Infine i regolamenti delegati potranno prevedere «ulteriori misure di risparmio, razionalizzazione e qualificazione della spesa delle amministrazioni centrali anche attraverso la digitalizzazione e la semplificazione delle procedure, la riduzione dell'uso delle autovetture di servizio, la lotta all'assenteismo anche mediante estensione delle disposizioni di cui all'articolo 71 del dl 25 giugno 2008, n. 112 convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 al personale del comparto sicurezza e difesa con eccezione di quello impegnato in attività operative o missioni».

Per contribuire ai risparmi, gli

enti avranno la facoltà di adottare entro il mese di marzo di ogni anno «piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di riordino e ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, ivi compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti alle partecipate e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche», dai quali ricavare anche finanziamenti per l'incattivazione del personale.

Ancora, si impone espressamente ai dirigenti pubblici di attuare sentenze della Corte costituzionale che accertino l'incostituzionalità di forme di assunzioni a tempo indeterminato, incluse quelle frutto della stabilizzazione o trasformazione di rapporti a tempo determinato, nonché gli inquadramenti e le promozioni.

—©Riproduzione riservata—





- **A fine settimana** accordo per il trasferimento all'estero via mare da un nuovo sito di stoccaggio  
 → **Il Consiglio di Stato** riammette i flussi extraregionali, pleonastico il provvedimento del governo

# I rifiuti di Napoli in crociera Il decreto è diventato inutile

## La denuncia

De Magistris e Sodano:  
«Qualcuno continua a sabotare il nostro piano»

**Giacenze a quota 2400 tonnellate per le strade della città mentre il Consiglio di Stato boccia il Tar riammettendo i flussi extraregionali e il Comune si appresta a spedire la "monnezza" nel Nord Europa.**

### MASSIMILIANO AMATO

ROMA  
massimilianoamato@gmail.com

Non sarà necessaria alcuna corsa contro il tempo per convertire il (deludente) decreticchio varato dal governo, che ha spinto la Lega sull'Aventino (ieri, alla partenza della discussione in aula, nessun parlamentare del Carroccio si è iscritto a parlare), innescando nuove tensioni nella maggioranza. Il provvedimento sui rifiuti («pleonastico, se non ci saranno cambiamenti, e per ora non se ne intravedono, noi ci asterremo», ha annunciato Ermete Realacci del Pd), in pratica, non serve più, superato da una sentenza depositata ieri mattina dal Consiglio di Stato che sospende l'ordinanza con cui il Tar del Lazio aveva giudicato illegittimi i trasferimenti fuori regione, facendo precipitare la crisi campana. Il governo, per bocca del ministro Stefania Prestigiacomo, ha fatto sapere che probabilmente sarà necessaria una revisione del testo. Ma la realtà corre per fortuna più velocemente dei contorcimenti dell'esecutivo: un primo effetto della decisione assunta dal supremo organo della giustizia amministrativa (che si pronuncerà sul merito il 6 dicembre) lo si avrà subito sugli ingolfatissimi Stir della

provincia di Napoli, nei cui depositi l'accumulo di frazione organica non stabilizzata ha raggiunto livelli insostenibili, rallentando la raccolta e facendo crescere le giacenze per strada: ieri 2400 tonnellate, con conseguente impennata di proteste e roghi, sia notturni che diurni. Con il via libera del Consiglio di Stato, riprendono i flussi verso la Puglia e la Sicilia, mentre restano valide le intese raggiunte nel periodo di sospensione con Liguria, Toscana ed Emilia Romagna. Si riattiva un minimo di circuito virtuoso (si fa per dire...), che dovrebbe consentire a Napoli e alla sua provincia di respirare. Per quanto tempo non è facile prevedere, considerato che la Regione (che decide i flussi) e la Provincia (ancora investita della responsabilità complessiva del ciclo, in base ad una legge regionale ormai superata) continuano a navigare a vista.

### IL PIANO DEL COMUNE VA AVANTI

Prevede, già a partire dall'inizio di settembre, la differenziata porta a porta, a cominciare dai Quartieri Spagnoli, cuore della Napoli lazzara. Ma l'autonomizzazione dell'amministrazione cittadina, che continua a ribadire il proprio no all'inceneritore di Napoli Est, passa anche attraverso l'individuazione di un nuovo sito di stoccaggio temporaneo in città. La scelta è ricaduta sull'ex autoparco di via Brin, nel tratto finale della Marina, tra la zona del Porto in cui fanno scalo le navi da e per il Nord Europa e la rampa di accesso alle autostrade. Logisticamente, il luogo ideale per trattenere i rifiuti raccolti per strada il

tempo necessario per procedere agli imbarchi. La monnezza di Napoli, infatti, viaggerà via mare verso un paese straniero di cui né il sindaco de Magistris, né il suo vice, con delega all'Ambiente, Sodano hanno voluto rivelare il nome, ma fondati indizi portano in Svezia. «Stiamo constatando tentativi di sabotaggio contro il Comune», ha denunciato il primo cittadino nel corso di una conferenza stampa. «È per questa ragione - ha rivelato Sodano - che teniamo riservata la notizia dell'accordo che firmeremo a fine settimana. Diciamo solo che si tratterà di un'intesa lontana da quella lanciata da Lettieri in campagna elettorale, perché è differente la nostra concezione dello smaltimento: se Lettieri infatti pensava allo schema nave più discarica più inceneritore, noi siamo contrari sia alle discariche che agli inceneritori». Di sabotaggi parla anche il nuovo presidente dell'Asia, Raphael Rossi: «Ogni volta che la città affonda nei rifiuti i dipendenti di Lavajet (una delle imprese subappaltanti del servizio di igiene urbana, ndr) si rifiutano di dare una mano». Negli ultimi giorni è spuntata, per niente annunciata, una vertenza sindacale per il mancato pagamento della quattordicesima mensilità. E la raccolta ha subito consistenti rallentamenti. ♦



*Il Consiglio di stato si spoglia della competenza sulle contese per le posizioni in graduatoria*

# Liste, decide il giudice ordinario

## *Dal magistrato amministrativo si va solo per le liti sui concorsi*

DI FRANCESCA DE NARDI

**È** il giudice ordinario l'autorità competente a decidere le controversie in materia di accertamento della giusta posizione degli insegnanti nelle graduatorie che li riguardano.

Questo è quanto ha sancito il Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria, con la sentenza del 12 luglio 2011 n. 11. Una sentenza decisiva per i ricorsi presentati da tanti precari circa l'inserimento in graduatoria.

Nel caso in esame era stata rimessa all'Adunanza Plenaria ex art. 99 c.p.a. la problematica relativa all'individuazione del giudice competente sulle graduatorie provinciali (un tempo permanenti, oggi ad esaurimento) delle scuole, dal momento che la questione era stata affrontata in maniera discordante dal giudice amministrativo e dal giudice ordinario.

In particolare il Consiglio di Stato (Adunanza Plenaria del n.8 del 2007 e così anche Consiglio di Stato, sezione VI, 14 ottobre 2010, n.7510 e sezione VI, 2 aprile 2010, n.1898), si era già pronunciato sostenendo che le questioni relative all'inserimento nelle graduatorie definitive scaturite da concorsi a pubblici impieghi riguardano posizioni di interesse legittimo, in quanto precedono la fase di costituzione del rapporto di lavoro.

Al contrario le Sezioni Unite della Corte di Cassazione in numerose sentenze rese in materia di graduatorie permanenti del personale docente della scuola, avevano oramai da anni costantemente ritenuto la giurisdizione di spettanza del giudice ordinario.

I giudici di Palazzo Spada con questa decisione sanciscono la competenza del giudice ordinario: in particolare richiamano la distinzione, prevista dalla legge, tra le controversie concernenti l'assunzione al lavoro (devolute al g.o.) e quelle relative alla ma-

teria di procedure concorsuali per l'assunzione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (devolute al giudice amministrativo) e fanno riferimento ad una nozione lata di «concorso» e di «concorsualità» di tale tipo di procedimento.

Secondo i giudici amministrativi l'accertamento della giusta posizione degli insegnanti nelle graduatorie che li riguardano concerne il tema dell'accertamento di diritti di docenti già iscritti e deve ritenersi esclusa la configurabilità di una procedura concorsuale, «trattandosi di atti gestori del datore di lavoro pubblico a seguito della già avvenuta instaurazione del rapporto di pubblico impiego»; non sarebbe configurabile la procedura concorsuale diretta alla assunzione in un impiego pubblico, per la quale sola vale la regola residuale e speciale della giurisdizione del giudice amministrativo.

Hanno rilevato, poi, con riguardo alla natura dell'attività esercitata e alla posizione soggettiva attiva azionata nel caso in esame, come vengano in considerazione «atti che non possono che restare ricompresi tra le determinazioni assunte con la capacità e i poteri del datore di lavoro privato ai sensi dell'art. 5, comma 2 d.lgs. n. 165 del 2001», di fronte ai quali sussistono soltanto diritti soggettivi, poiché la pretesa consiste solo nella conformità o difformità alla legge degli atti inerenti al rapporto già instaurato e quindi alla gestione della graduatoria utile per l'eventuale assunzione.

Si tratterebbe «dell'inserimento in graduatoria di coloro che sono in possesso di determinati requisiti, anche sulla base della pregressa partecipazione a concorsi, in una graduatoria preordinata al conferimento di posti che si rendono via via disponibili»; è esclusa, quindi, ogni tipologia di attività autoritativa sulla base di valutazioni discrezionali.

© Riproduzione riservata



Berlusconi al Colle: il governo ce la farà. Napolitano: confronto vero con l'opposizione. La Lega voterà no all'arresto di Papa

# Borse a picco, torna la paura

L'Europa brucia 91 miliardi, Milano la peggiore: -3%. Indagini sugli speculatori

■ Borse europee in rosso, Milano (-3,06%) la peggiore: giù i bancari, volano i rendimenti Btp. Aperta un'inchiesta sugli speculatori. Berlusconi prova a rassicurare il Quirinale e convince Bossi a votare no all'arresto di Papa. **Bresolin, Colonnello, Fornovo, Geremicca, Grassia, La Mattina, Molinari, Ruotolo, Spini, Zatterin** DAPAG. 2 A PAG. 9

## La manovra bocciata dai mercati

Borse in calo, Milano la peggiore d'Europa  
A picco i bancari, volano i rendimenti dei Btp

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

Il terremoto comincia con lo scuotere i titoli di Stato, di prima mattina. I rendimenti dei Btp decennali schizzano subito al rialzo, superando anche il 6%. L'ormai famoso spread - la differenza col tasso del Bund tedesco di pari durata - arriva non distante dalla vetta di 347 punti base (sarebbe il 3,47%) raggiunta settimana scorsa. Tocca i 337, poi ripiega, si fa per dire, a 332. Ed è un brutto segno. Che si conferma in Borsa. Mentre i numeri rossi luccicano sui terminali, gli operatori si aprono allo sconforto: «Qui viene giù tutto».

Se è un giudizio sulla manovra, i mercati parlano chiaro: pollice verso. Al pari, la tenuta delle banche italiane anche in scenari avversi ipotizzati dagli stress test condotti a livello europeo scivola via come acqua fresca. Il consuntivo di una giornata in cui si pesta l'Italia pensando all'im-

mobilità europeo sul caso greco (che determina una crisi di fiducia non arginata da una Finanziaria guardata con scetticismo) è pesantissimo. Piazza Affari brucia 12 miliardi di capitalizzazione, l'intera Europa ne manda in fumo oltre 91. Ma se l'indice europeo Stoxx 600 cede l'1,8% a Milano l'aria è assai più pesante col suo -3,06%. Molto peggio di Francoforte, a -1,5% come Londra, o di Madrid (-1,44%). Parigi perde il 2%. Cascano i titoli di Stato, cascano le banche (ma non solo), si impenna l'oro, l'euro cede ma non crolla.

A nutrire una cronaca già complicata dai numeri anche un giallo. 4.260 titoli si inchiodano per un guasto che coinvolge alcuni circuiti tra cui il Mot, il listino milano-londinese delle obbligazioni dove si scambiano anche i Btp. Fermi anche gli Etf, i fondi-indice, e il Sedex, dove passano di mano i derivati. Gli operatori si infuriano, molti non credono al caso, «proprio in una

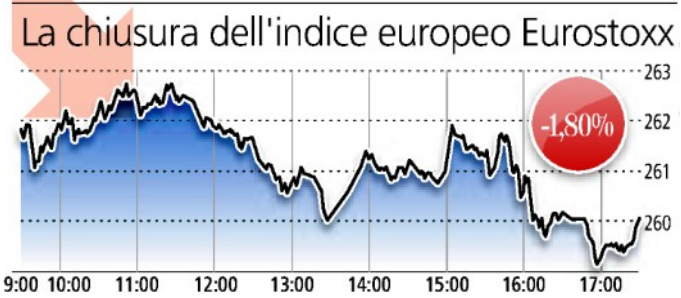
giornata come questa...». La Consob indagherà, forse finirà tutto in niente. Come è difficile prevedere l'esito delle indagini che un pm di Trani, Michele Ruggiero, sta conducendo sulla speculazione e sul ruolo delle agenzie di rating, ipotizzando una «manipolazione informativa». Aperta all'inizio dell'anno, l'inchiesta è stata estesa ai fatti più recenti e ieri il magistrato ha chiesto a Consob dati e analisi sull'andamento del mercato. Un rapporto sulle sedute del 28 giugno, 8 e 11 luglio sarebbe stato già mandato alle procure di Milano e Roma che, a loro volta, stanno indagando.

Nelle sale operative, intanto, è il caos. Fin dalle prime battute prevalgono le vendite. A farne le spese sono più che altro le banche. Il fatto che proprio queste siano il maggior acquirente dei titoli di Stato italiani le inchioda al ribasso, nonostante gli stress test positivi che però, commentano gli analisti in mat-





tinata, «non rassicurano i mercati» tesi a considerare più che altro «i rischi di contagio» della crisi greca. Così sono gli istituti di credito a finire sotto pressione. Tanto che per la prima volta dall'apice della crisi la capitalizzazione del comparto in Europa torna a scendere sotto il livello del patrimonio iscritto a bilancio. Il prezzo, insomma, è inferiore al valore dei beni che le banche posseggono. Un paradosso. In Italia è una strage, borsisticamente parlando, che si consuma tra sospensioni per eccesso di ribasso - con relative aste di volatilità - e chiusure da brivido. Maglia nera al Monte dei Paschi, -7,2%, ma cedono oltre il 6% anche i due big Intesa Sanpaolo e Unicredit. Pagano l'esposizione ai titoli di Stato tricolori. I pervenuti, questi, dai fondi e dagli operatori che fino a qualche mese fa consideravano il nostro un Paese periferico più sicuro di altri su cui valeva scommettere un po' di più. E che ora, nelle more di una decisione sulla Grecia, preferiscono scaricare, deprimendo i prezzi e facendo così salire i rendimenti a livelli poco sostenibili. Speculazione, dunque, ma non solo e forse nemmeno in prevalenza. Tutti i segnali sono negativi. I cds, i credit default swap, quei derivati che «assicurano» contro i fallimenti si impennano in tutt'Europa. Qualcuno parla di un attacco all'euro, ma la moneta unica, pur perdendo, resiste a 1,4111. I mercati attendono con ansia il vertice dei capi di governo di giovedì, sperando di sentire parole più chiare sul futuro di Atene. Fino ad allora in Borsa bisognerà indossare l'elmetto.



# Gli effetti sul bilancio dello Stato un costo aggiuntivo di otto miliardi

di LUCA CIFONI

ROMA – Circa tre miliardi il primo anno, destinati a raddoppiare il secondo per arrivare poi a più di 8 miliardi, lo 0,5 per cento del Pil, il terzo anno. Secondo le stime del ministero dell'Economia, è questo il conto che il nostro Paese dovrebbe pagare in termini di maggiore spesa per interessi, in caso di aumento «istantaneo e permanente» di un punto della curva dei rendimenti. Che è poi più o meno quello che successo, se si considera una media tra le diverse scadenze: il Programma di stabilità inviato lo scorso aprile a Bruxelles, nel quale è contenuto questo «esercizio di sensitività», basava le proprie previsioni su un livello dei tassi di interesse nel 2011 all'1,6 per cento per i titoli a tre mesi e al 5 per quelli decennali.

Dunque sulla carta si tratterebbe di un effetto tutto sommato sopportabile, anche se aggiuntivo rispetto ad uno sforzo finanziario poderoso come quello richiesto dal pareggio di bilancio. La crescita della spesa per interessi sarebbe graduale perché i titoli di Stato italiani hanno una vita media di ben 7,2 anni e dunque l'aumento dei tassi si scaricherebbe gradualmente, con le nuove emissioni ed il pagamento delle cedole variabili (come quelle dei Cct).

Naturalmente, molto dipende da cosa succederà nelle prossime settimane. L'attuale balzo dei rendimenti sui titoli di Stato italiani è legato ad una rarefazione degli scambi sul mercato secondario, a sua volta conseguenza del clima di sfiducia innescato dalle

preoccupazioni sulla capacità dell'Europa di archiviare una volta per tutte la vicenda greca (oltre che da specifici dubbi sulla tenuta del quadro politico italiano). Se, come è augurabile, questa situazione rientrerà, allora gli effetti potrebbero essere davvero contenuti, fermo restando l'obbligo ferreo per il nostro Paese di percorrere senza esitazioni la strada verso il pareggio di bilancio.

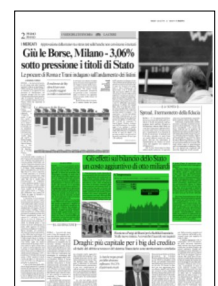
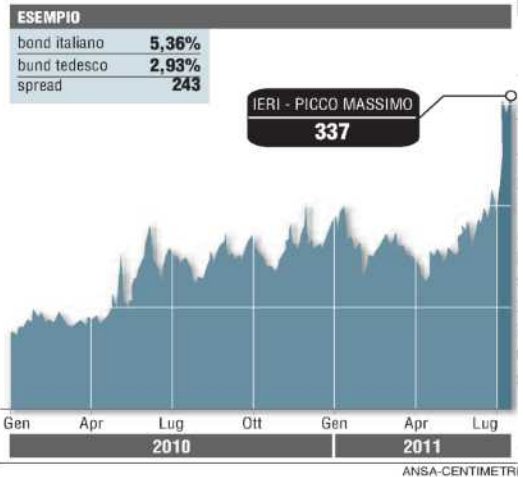
Del resto l'Italia può contare su una gestione oculata e professionale del debito, quale è quella portata avanti negli anni dal Dipartimento del Tesoro. Nel 2010 ad esempio, quando i tassi di interesse erano ad un livello storicamente basso, il Tesoro ha fatto più debito di quanto teoricamente necessario, depositando questa extra-liquidità presso la Banca d'Italia. Una riserva che ora può risultare utile, senza la quale il rapporto debito/Pil si sarebbe collocato poco al di sopra del 116 per cento, cioè quasi tre punti più giù del livello ufficiale.

Se invece la tempesta non si dovesse placare, allora le prospettive potrebbero essere più preoccupanti. Il quadro programmatico su cui è stata costruita la manovra sconta già - prudentemente - una forte crescita dei tassi di interesse, con una spesa che arriverebbe nel 2014 a 97,6 miliardi (il 5,6 per cento del Pil). Valori ancora superiori richiederebbero ulteriori manovre correttive e soprattutto alimenterebbero un circolo vizioso (più interessi, più deficit, più sfiducia) dalle conseguenze imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impennata

Spread tra i titoli decennali italiani e il corrispettivo Bund tedesco



# Draghi: «Più capitale per gli istituti presenti sul mercato globale»

## Il meeting

La proposta: aumento tra l'1% e il 2,5% in base alla rilevanza e alla complessità dell'attività

Requisiti più stringenti per le banche di importanza sistemica globale, aumento del monitoraggio sul sistema bancario ombra, miglioramento della legislazione sulle transazioni "over the counter", quelle al di fuori dei mercati borsistici regolamentati. Sono i punti chiave dell'agenda del Financial stability board (Fsb), elencati dal presidente Mario Draghi al termine del meeting odierno a Parigi.

La proposta più importante, che era già stata anticipata nel giugno scorso dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, è quella di un "capital surcharge", una richiesta di capitalizzazione addizionale, per gli istituti di credito più importanti. Un aumento «tra 1 e 2,5%», a seconda della rilevanza sistemica dell'istituto, stabilita in base a cinque parametri (dimensioni, livello di interconnessione, attività globali, complessità e grado di difficoltà di sostituzione delle operazioni), che dovrà essere «costituito da common equities». L'implementazione, ha spiegato ancora Draghi, sarà articolata su un periodo di tre anni, a partire dal 2016. «Si tratta di un pacchetto globale di misure per migliorare la capacità dei gruppi, dinanzi alle «turbolenze dei mercati e per non esporre i contribuenti al rischio di perdite», ha detto il governatore di Bankitalia durante la conferenza stampa che si è tenuta al termine della plenaria del Fsb.

Accanto a queste nuove regole per le banche, il Fsb lavora anche su un secondo filone: lo sviluppo di un «pacchetto di misure politiche per migliorare la capacità delle autorità di gestire il fallimento di un'istituzione sistemica senza sconvolgimenti per il sistema, e senza esporre i con-

tribuenti a un rischio di perdite». Su questo tema, spiega la nota finale del meeting, saranno portate avanti consultazioni per elaborare delle raccomandazioni, da presentare ai leader del G20 nel vertice di Cannes, il 3 e 4 novembre prossimo.

Con questo rafforzamento delle regole sulle banche, mette poi in guardia il governatore Draghi, «dobbiamo vigilare contro il rischio che questo muova le attività di tipo bancario» in settori meno regolamentati, il cosiddetto "shadow banking", su cui è necessario aumentare il monitoraggio. A tale scopo, precisa il comunicato finale, «i membri hanno accettato di condurre un esercizio di condivisione dei dati nei prossimi mesi, che potrebbe gettare le basi per una raccolta di dati e una valutazione dei trend e rischi globali dal 2012». Vigilanza rafforzata anche sui mercati dei derivati "over the counter", su cui il Fsb «esamina i progressi» delle regole, verificando «incoerenze e gap nell'implementazione». I lavori del meeting Fsb hanno dato però spazio anche all'attualità, e in particolare alle «tensioni sui mercati» legate ai debiti sovrani di questi giorni. «I rischi del debito sovrano e quelli del sistema finanziario sono strettamente correlati», recita la nota conclusiva, invitando i «governi rilevanti ad agire con forza per rafforzare le posizioni di bilancio e stimolare la competitività tramite riforme strutturali con calendari concreti», e dichiarando l'impegno del Board a «monitorare con attenzione gli sviluppi del mercato e le azioni per rafforzare i bilanci delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

Un pacchetto di misure per gestire gli eventuali fallimenti senza incrinare il sistema





## L'analisi/1

I mercati chiedono  
il cambio di passo

Oscar Giannino

È inutile usare mezze misure, nascondere la verità ed eludere il problema. Ieri, nel primo giorno di contrattazioni successive al varo della manovra correttiva triennale della finanza pubblica, i mercati l'hanno bocciata. Il premio al rischio dei titoli pubblici italiani, il differenziale dei tassi d'interesse dei Btp italiani sui Bund tedeschi, è tornato a salire con una fiammata fino a quota 337 punti, per poi scendere ma solo alla soglia di 329. La Borsa italiana è stata di nuovo la peggiore europea, con un meno 3% e nuove discese dei titoli bancari.

Che cosa possiamo attenderci nei prossimi giorni? Quali le conseguenze per l'economia italiana? E che cosa può fare, da parte sua, la politica?

Purtroppo, per realismo bisogna riconoscere che molto difficilmente i mercati si fermeranno. Innanzitutto perché Berlino continua a non dire una parola chiara e definitiva sul salvataggio greco. Poi perché continuano a passare giorni decisivi prima che gli Stati Uniti, il 2 agosto, sfiorino il tetto autorizzato del proprio debito pubblico, pari al 100% del loro Pil, senza che si veda un accordo tra il Presidente e i repubblicani per tagliare credibilmente l'enorme deficit che si profila per i prossimi anni. Infine, perché i risultati degli stress test bancari europei, lo scorso venerdì, non hanno ottenuto l'effetto di rassicurare nessuno. Non c'è stata nessuna banca italiana tra quelle segnalate come a rischio in caso di ulteriori guai, eppure la loro capitalizzazione continua a scendere a rotta di collo, a valori veramente assurdi e inaccettabili.

Purtroppo, in tali condizioni e senza novità dalla Germania bisogna attendersi che le scommesse al ribasso contro l'Italia si faranno sempre più forti man mano che ci avvicineremo alle prossime emissioni di debito pubblico. Previste per il 25, 26 e 28 luglio. Il 26 luglio è programmata l'offerta dei Bot a sei mesi e dei Ctz, con un importo complessivo che

potrebbe superare i 10 miliardi. Il giorno successivo è prevista l'offerta dei Btp indicizzati all'inflazione, per 1 miliardo circa. L'asta più delicata è quella del 28 luglio, quando si piaceranno il nuovo Btp triennale e il Btp decennale per un ammontare che dovrebbe essere tra 6,5 e 7,5 miliardi.

Nei primi sette mesi del 2011 l'Italia ha già raccolto circa 127 miliardi in Bot, 20 in Ctz, circa 120 in Btp e oltre 20 in Cct. Mentre montava la danza macabra dell'eurocrisi, l'Italia da inizio anno ha emesso circa 250 miliardi di titoli di stato. La parte più significativa di questa raccolta è quella a medio-lungo termine, che ha più impatto nel determinare gli oneri complessivi pluriennali del debito pubblico. Se finora quest'anno sono stati piazzati Btp e Cct per 142 miliardi, entro fine anno ne mancano almeno altri 85 per arrivare a quota 227. Tra agosto e settembre, occorre rimpiazzare la bellezza di 66 miliardi di Btp in scadenza.

L'estate, dunque, si preannuncia molto calda. È vero, ieri non abbiamo toccato i 347 punti base di spread sui titoli tedeschi, il record della settimana scorsa. Ma abbiamo comunque sfiorato quota 340, e l'estate è lunga. Per avere un'idea degli oneri derivanti dagli spread in aumento, ogni incorporazione di 100 punti base di maggior rendimento sull'intera curva dei titoli italiani - tutte le diverse tipologie distinte per durata e rendimenti - comporta attualmente come effetto 1,5 punti di Pil di maggior onere del debito pubblico nel successivo quadriennio. Se la tendenza delle aste estive resta come nelle aste della scorsa settimana - da 120 a 150 punti base di maggior rendimento rispetto ai vecchi titoli di eguale tipo in scadenza, occorreranno altri 20 miliardi di euro in più rispetto ai saldi triennali della manovra attuale appena varata, per azzerare il deficit.

Come è evidente, per l'economia italiana la conseguen-

za negativa non è solo quella del peggioramento del debito pubblico sul Pil malgrado tanti sforzi, e dell'appesantimento degli interessi che occorrerà pagarvi sopra. Coi tassi che ballano così impetuosamente, il maggior premio al rischio si trasferisce a tutti gli operatori italiani, a ogni impresa e a ogni famiglia diventerà molto più oneroso finanziarsi e indebitarsi. E molti, trovandosi sottocapitalizzati per effetto della svalutazione generale del prezzo degli asset che si legge negli attuali prezzi di Borsa, di fronte alle difficoltà di finanziamento nell'impossibilità di ricapitalizzare potrebbero finire in mani diverse a pochissimo prezzo, praticamente a prezzi di realizzo. È un rischio al quale sono esposti innanzitutto diversi gioielli italiani che fanno gola all'estero, a cominciare da grandi banche e grandi imprese.

Che cosa può fare la politica? Se continua l'ondata di deprezzamento delle attività e di contemporaneo rincaro del rischio-Paese, e se l'Europa non dà finalmente una quadra alla crisi greca e non cessa di incoraggiare le scommesse sul fatto che l'euro in quanto tale salti entro il 2013, allora ancora una volta bisogna dire la verità. Nulla può essere escluso, da una nuova ulteriore manovra d'emergenza, che metta mano a tagli strutturali su settori «pesanti» come la previdenza, accelerando di molto l'innalzamento previsto dell'età pensionabile, attualmente gradualissimamente progressiva verso quota «quasi 69» anni ma non prima del 2050.

Un'altra strada è quella di un governo diverso. Ma qui non tocca a me fare ipotesi. Ci tengo solo a dire che la bocciatura c'è stata. E che l'esperienza europea dell'ultimo anno e mezzo, purtroppo, non è tale da poter dire ai lettori che il peggio non è ancora alle nostre spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOODY'S

## In Italia enti locali a rischio

A PAG. 2

BILANCI SOTTO OSSERVAZIONE L'ALLARME DELL'AGENZIA DI RATING

# Moody's: «La manovra pesa sugli enti locali»

Lo Stato passerà 22 miliardi di euro in meno nei prossimi tre anni  
Tra Regioni, Province e Comuni, 23 su 33 rischiano il downgrade  
I tagli potrebbero colpire lo sviluppo economico del nostro Paese

MARCO RATTI

La manovra economica approvata venerdì scorso avrà un «effetto negativo» sugli enti locali italiani. A sostenerlo è Moody's, che lo ha scritto nero su bianco ieri in un report settimanale a cura del vice presidente Francesco Soldi e del senior vice president Mauro Crisafulli. Secondo lo studio, la manovra metterà i budget «sotto pressione». Attualmente ben 23 tra Regioni e altre amministrazioni locali italiane, su un totale di 33, sono sotto osservazione per un possibile downgrade.

Complessivamente, l'agenzia americana riferisce che le misure di austerità prevedono una riduzione dei fondi statali per circa 22 miliardi di euro per il periodo 2011-2014. Nel dettaglio, di questa cifra il 75% peserà sulle Regioni, mentre il restante 25% dei tagli colpirà Comuni e Province.

Cifre a parte, il report sottolinea come i servizi pubblici «saranno obbligati a ridurre i costi, compresi i servizi sanitari socialmente rilevanti, e alle municipalità più piccole sarà richiesto di coordinare o unificare l'offerta». Insomma, ci sarà bisogno di interventi come questi, oltre alla lotta all'evasione fiscale e alla privatizzazione di compagnie pubbliche, per mitigare l'effetto dei tagli, ma in ogni caso le amministrazioni locali non riusciranno ad annullare completamente gli effetti negativi sui bilanci.

Inoltre, insiste l'agenzia, l'abilità di Regioni e amministrazioni a implementare i capitali investiti sarà comunque ulteriormente limitata dalle restrizioni di spesa e dai limiti all'indebitamento. «Secondo

la nostra visione - si legge nel rapporto - questo colpirà lo sviluppo economico del Paese, visto che i governi locali pesano per il 70% degli investimenti pubblici in Italia, incluse strade e servizi sanitari». E non è tutto. Le misure di austerità, infatti, «diluiranno gli effetti benefici della recente riforma del federalismo fiscale locale».

A subire il colpo maggiore, in ogni caso, saranno le Regioni. Per esempio, secondo l'agenzia ci si dovrà aspettare tagli nell'ambito dei trasporti e riduzioni dei trasferimenti alle amministrazioni locali presenti sul territorio.

Le misure di austerità stabilite a livello centrale, a ogni modo, colpiranno duro anche sui conti dei Comuni e delle Province. In questo caso, però, la strategia attesa è un'altra. «Ci aspettiamo che le municipalità aumenteranno la tassazione locale e i prezzi dei servizi - si legge nel report - per mitigare l'impatto dei tagli ai trasferimenti». Inoltre, i Comuni saranno incoraggiati a vendere proprietà immobiliari e partecipazioni in società di servizi, mentre le Province, dal canto loro, saranno obbligate a contenere la spesa. Un'ultima annotazione: i Comuni del Sud Italia soffriranno di più a causa della loro maggiore dipendenza dai trasferimenti regionali e statali.



» | **Beni rifugio/1** Il censimento condotto dall'Agenzia del territorio: il 79% delle famiglie ha un immobile

# Case, il tesoro nascosto da 5 mila miliardi

## Chi possiede il mattone

Nel Paese risultano 33 milioni di unità abitative, di cui 30 attribuibili alle persone fisiche

## Le abitazioni principali

Gli immobili di proprietà delle persone fisiche sono per il 38,1% abitazioni principali, solo il 9,6% sono in affitto

## Ma il fisco non lo sa

ROMA — «Nessuno ha intenzione di riproporre l'Ici sulla prima casa ma di certo il nostro sistema di rendite catastali va rivisto». Così Maurizio Leo, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, ha commentato ieri i dati sul divario nel nostro Paese tra i valori imponibili degli immobili, derivati dalle rendite e risultanti dal catasto, e il loro effettivo valore.

Secondo lo studio «Gli immobili in Italia 2011», a cura del dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia del territorio, con la collaborazione della Sogei, presentato ieri, in termini assoluti, su base nazionale, i valori delle abitazioni ai prezzi di mercato risultano nel 2009 (dichiarazioni dei redditi 2010) pari a circa 3,7 volte i corrispondenti valori patrimoniali risultanti al fisco, sebbene si registri una forte variabilità a livello territoriale.

«Ciò — si legge nel rapporto — implica una condizione di iniquità orizzontale, nel senso che a parità, per esempio, di valore della base imponibile Ici o dell'imposta di registro (qualora questa sia basata sul valore catastale) l'effettivo valore del bene immobile è diverso sul territorio. Sostanzialmente coloro che detengono il bene immobile a maggior valore ottengono in termini relativi, rispetto a altri, un implicito vantaggio fiscale (o un minor svantaggio fiscale) in ragione del fatto che le tariffe d'estimo riflettono prezzi e redditività delle abitazioni del 1988-89 a cui si ancorò la revi-

sione degli estimi effettuata nel 1990».

Ad avvantaggiarsi sono soprattutto le classi più ricche: a loro corrisponde un rapporto tra valore catastale e valore di mercato mediamente più alto. Il che pone un ulteriore problema di equità fiscale.

Per quanto attiene alle aree geografiche, è il Centro del Paese a presentare un rapporto più elevato tra valori delle abitazioni e valori catastali. Tra le Regioni, detengono il primato la Campania, la Val d'Aosta e la Liguria. «Sarà difficile fare una revisione degli estimi a 360 gradi — ha detto Leo —. Ma in alcune città c'è già stato un riclassamento per microzone che ha fatto elevare il valore delle rendite. C'è stato a Milano e a Roma, ma è uno strumento che potrebbe essere reso obbligatorio a livello nazionale da una legge».

Nell'ambito dello stesso studio è stata effettuata anche la stima del valore del patrimonio residenziale che risulta, pari a 6.335 miliardi, comprensivo delle pertinenze, e a 5.443 miliardi, al netto. Si tratta di circa 33 milioni di unità, di cui 30 attribuibili a persone fisiche. Si conferma, inoltre, il dato che il 79% delle famiglie è proprietario di casa.

Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del territorio, ha aggiunto che «gli immobili di proprietà delle persone fisiche sono per il 38,1% abitazioni principali, per l'11,6% sono tenuti a disposizione, e solo il 9,6% sono locati». Un dato risicato, quello degli affitti, che probabilmente riflette una situazione di non emersione.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# QUELLO CHE MANCA

di MARCELLO MESSORI

Come era prevedibile, l'Italia e l'Europa sono ancora nella tempesta. Memori della determinazione con cui i nonni o i genitori hanno inserito un Paese ancora arretrato fra i protagonisti dell'«età dell'oro» dello sviluppo europeo (1950-'69), gli italiani sono convinti di dare il meglio di sé nei periodi di difficoltà. D'altro canto, la capacità competitiva dei sistemi di piccola impresa durante i difficili anni Settanta e l'aggiustamento macroeconomico per l'ingresso nell'euro fra il 1992 e il 1998 hanno mostrato che il nostro sistema sa adattarsi ai vincoli esterni.

Oggi è venuto il momento di provare che l'Italia non ha smarrito queste prerogative, malgrado si sia lasciata emarginare dai processi internazionali di innovazione e di riorganizzazione produttiva fra la fine del 1998 e il 2000 e si sia condannata a una lunga fase di stagnazione nei primi anni del nuovo millennio. Nelle prossime settimane la capacità dell'Italia di partire dall'approvazione della manovra per affrontare i suoi problemi strutturali sarà, infatti, decisiva non solo per la tenuta del nostro sistema economico e sociale, ma anche per la sopravvivenza di un'Unione monetaria europea che si è mostrata incapace di elaborare una soluzione sistemica per la crisi dei debiti sovrani dei suoi membri periferici e che ha così permesso l'estendersi del contagio al nostro Paese.

Al di là dei giudizi di merito su una manovra inadeguata per il suo impatto temporale e per i suoi tratti recessivi, le vicende della scorsa settimana sono confortanti per il metodo: grazie al presidente della Repubblica, un go-

verno pur dilaniato da tensioni interne e un'opposizione pur in debito di proposte efficaci sono arrivati a un'approvazione rapidissima e hanno contratto un impegno per il pareggio del bilancio pubblico nel 2014. Si tratta di proseguire subito tale metodo cooperativo e di sfruttare l'anno in corso e il 2012 per rovesciare i limiti della manovra con iniziative che sappiano aumentare il potenziale di crescita del nostro Paese, razionalizzare la struttura della spesa pubblica e rendere più efficienti le reti di protezione sociale senza alterare i saldi di bilancio.

Questo difficile compito richiede, fra l'altro, quattro condizioni preliminari. Primo: è necessario che il governo abbia l'autorevolezza per segnare una discontinuità negli assetti e nei costi della politica, sia a livello nazionale che a livello locale. Secondo: i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori devono selezionare un fattore prioritario, che sia di significativo ostacolo alla competitività e alla capacità di crescita italiana, e individuare gli strumenti atti a modificarlo; al riguardo, la mia priorità è la stagnante produttività della nostra economia. Terzo: è necessario che gli organi tecnici del ministero dell'Economia riavvinino un'analisi puntuale dei singoli capitoli di spesa (*spending review*), così da costruire una base condivisa di conoscenza che faciliti un ampio accordo politico sui tagli da apportare. Quarto: bisogna riconoscere che il nostro *welfare* è stato disegnato per l'Italia degli anni Settanta e richiede importanti riforme per adattarsi alla nuova realtà sociale. In altre parole: non ce lo possiamo più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

La cupidigia privata  
e la virtù pubblica

JEAN-PAUL FITOUSSI

**L**E SOLUZIONI buone non esistono, ma alcune sono catastrofiche. Una delle grandi differenze tra la crisi finanziaria e quella potenziale che si sta preparando è che la prima ha avuto per motore la cupidigia (privata), la seconda la virtù (pubblica). Gli Stati-cicala vogliono diventare formiche.

**R**itenendosi colpevoli di eccessivo indebitamento, cercano negli attributi di un'apparente virtù da imporre — lavorare di più, spendere meno — la chiave di un ritorno alla morale. In Europa, questa filosofia si traduce nella paralisi decisionale. Come scriveva Michel Serre, «vi è crisi quando si è costretti a scegliere all'interno di uno spazio indecidibile». Ora, ciò che qui rende lo spazio indecidibile è la contraddizione tra le esigenze dell'Unione e quella della «virtù». Le prime presuppongono l'affermazione, incessantemente ribadita, di una solidarietà di bilancio; la seconda, che ciascuno metta ordine in casa propria, qualunque sia il prezzo da pagare per la popolazione. Di vertice in vertice, le mezze soluzioni proposte contro voglia non possono convincere, dato che per definizione mancano di credibilità. I programmi di rigore si susseguono a ritmo accelerato nei Paesi detti periferici, fino a propagarsi oggi al cuore dell'Europa.

Negli Stati Uniti la virtù, parziale oltre che di parte, dissimula a stento il suo cinismo. I repubblicani, infervorati dalla loro crociata contro il *big government*, rifiutano qualsiasi programma di riduzione dei deficit e del debito che non sia fondato sui tagli alle spese pubbliche e sociali. Dato che a beneficiare di queste ultime, qui più che altrove, sono le fasce più fragili della popolazione, già stremate dalla crisi finanziaria, è chiaro che questi tagli aggraverebbero ulteriormente le disuguaglianze, in una società già sperequata oltre ogni ragionevole limite.

Dunque stavolta, sulle due sponde dell'Atlantico, è la politica, più che i mercati, a mettere il mondo nei guai. A ben vedere, è all'opera quella stessa idea che giudica «perversa» una supposta redistribuzione — tra Paesi membri nel nostro caso, tra cittadini in quello degli Stati Uniti: al pari dei contribuenti tedeschi che non vogliono finanziare «le ferie e le pensioni» dei greci, gli americani più ricchi rifiutano di contribuire alla previdenza sociale dei meno favoriti. Ciò che si presenta sotto le parvenze della virtù — il ritorno a un livello di indebitamento pubblico più sostenibile — si rivela così per quello che è: l'egoismo dei ceti abbienti.

Ma a cosa andremmo incontro se a prevalere fosse la soluzione «virtuosa»? La solvibilità — ossia la capacità di rimborsare i propri debiti — è una questione che riguarda il futuro, e dipende — come tutti sanno — dall'entità delle entrate a venire, a confronto con le somme da rimborsare. Ora, i programmi di austerità troppo rigidi restringono le prospettive in materia di proventi, mentre i tassi di interesse elevati fanno lievitare

iratei dei rimborsi. In tal modo la speculazione si rivela auto-realizzatrice, producendo le condizioni stesse dell'insolvibilità: rialzo dei tassi di interesse, e quindi del servizio del debito, compensato aritmeticamente dai tagli alla spesa e dall'aumento delle imposte. Aritmeticamente, dato che il programma di austerità indebolisce le prospettive di crescita. Un recente studio (Fitoussi e Timbeau, 2011) ha dimostrato che senza l'addizionale programma di austerità e a un tasso di interesse equivalente alla media europea, il debito greco era vicino alla sostenibilità. Di fatto, in assenza di una soluzione «redistributiva», il contagio della speculazione rischia di determinare un'insolvibilità crescente nei Paesi dell'Eurozona. E non solo: le banche che detengono titoli pubblici chiamerebbero nuovamente in soccorso gli Stati, nel momento in cui questi ultimi non sarebbero più in grado di far fronte alla richiesta. I governi di Atene e di Madrid dovrebbero allora imporre alla popolazione nuove misure di austerità per poter ricapitalizzare le banche che non hanno superato lo stress test europeo? Quello che si profila è il blocco del mercato interbancario del credito — e infatti già ora diverse banche hanno difficoltà ad accedere.

I responsabili dell'Eurozona giocano dunque con il fuoco, e rischiano di precipitare l'Europa e il mondo intero in una nuova crisi di vasta portata, che potrebbe rivelarsi insopportabile per le popolazioni, già fin troppo provate. Lo squilibrio della costruzione europea, da me più volte sottolineato, conduce a una politica dell'impotenza, che col pretesto delle responsabilità nazionali organizza l'irresponsabilità europea. Vedremo se il vertice europeo di giovedì prossimo saprà impegnarsi, senza temporeggiamenti, su una via più federale — emissione di eurobond, conferimento al Fondo europeo dell'autorizzazione di stabilizzazione finanziaria, consentendo al governo greco di riscattare titoli del debito pubblico sul mercato secondario, in mancanza di una soluzione più risolutamente federale. O se invece si continuerà a ricercare improbabili soluzioni tecniche, per timore di affermare chiaramente una solidarietà europea. È così difficile comprendere che la speculazione oggi in atto trae la sua origine dall'indecisione politica, assai più che dalla situazione delle finanze pubbliche dell'Eurozona, notoriamente la più sana tra i grandi Paesi industrializzati? È l'architettura della governance europea — un sistema federale di politica monetaria, ma confederale per la politica di bilancio — a dimostrarsi insostenibile, ben più del debito pubblico dei Paesi dell'Eurozona.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Senza risposte sulla Grecia a rischio l'euro»

*Il monito di Mersch (Bce). Merkel: facciamo di tutto per evitare il default. Giovedì il summit*

## il salvataggio

**Germania e Francia cercano di lanciare segnali distensivi ai mercati. Si profila un'intesa sull'abbassamento degli interessi e sull'allungamento dei prestiti Ue-Fmi ad Atene. Resta però il nodo privati, su cui Berlino, assieme ad Austria, Olanda e Finlandia, non recede di un millimetro. L'obiettivo del vertice, spiegano varie fonti diplomatiche, è gettare i "principi chiave" del secondo pacchetto da circa 120 miliardi di euro, i dettagli arriveranno dopo**

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

**A**pochi giorni dal summit straordinario sulla Grecia il proverbiale bandolo della matassa ancora non si vede, anche se qualcosa sembra profilarsi. Unica certezza: nonostante qualche dubbio della prima ora, il cancelliere tedesco Angela Merkel ci sarà, a spazzare ogni dubbio ci ha pensato un suo portavoce, mentre sia Berlino, sia Parigi cercano di spargere ottimismo sull'accordo, giovedì al vertice.

Non che ci siano ormai molti dubbi che a una qualche forma di riduzione del gigantesco debito greco si debba trovare, con un livello al 166% del Pil nessuno crede più che Atene possa mai tornare sul mercato. Ieri una chiara apertura è arrivata dalla stessa Merkel: «facciamo di tutto per evitarlo» (il default), ha detto in un'intervista al canale tv tedesco pubblico Ard, ma è chiaro che «in Grecia abbiamo un problema unico, a causa del debito che è davvero elevatissimo». Parole in aperto con-

trasto con il presidente della Bce Jean-Claude Trichet che non vuole sentir parlare di default, neppure selettivo. «Se uno Stato – ha detto al *Financial Times Deutschland* – diventa insolvente non possiamo più utilizzare i suoi titoli come garanzie per fornire liquidità alle banche» locali. E a quel punto, «i governi devono subentrare direttamente». Trichet appare però sempre più solo, ormai il treno sembra partito, anche se i contorni restano confusi.

L'obiettivo, giovedì, spiegano del resto varie fonti diplomatiche, è gettare i "principi chiave" del secondo pacchetto da circa 120 miliardi di euro, i dettagli arriveranno nelle settimane successive. Si profila un'intesa sull'abbassamento degli interessi e sull'allungamento dei prestiti Ue-Fmi alla Grecia. Resta però il nodo privati, su cui la Germania, insieme ad Austria, Olanda e Finlandia, non recede di un millimetro. Ieri anzi il quotidiano tedesco *Die Welt* scriveva che tra le ipotesi ci sarebbe anche una sorta di balzello su tutte le banche dell'eurozona, incluso quelle non esposte in Grecia.

Molto più "gettonata" è piuttosto l'ipotesi di includere tra le misure il cosiddetto buy-back, e cioè il riacquisto dei bond ellenici a prezzo inferiore a quello di emissione. Secondo *Der Spiegel*, il ministero delle Finanze di Berlino ha calcolato che un buy back potrebbe consentire ad Atene di abbassare di 20 miliardi di euro il suo debito. L'operazione sarebbe effettuata dai greci con danari forniti dal fondo salvastati Ue (Efsf), Atene ricomprerebbe i suoi bond all'attuale valore di mercato, circa il 50% del prezzo nominale. L'ipotesi sembra piacere anche alla Bce, stando almeno alle dichiarazioni positive del membro del board Lorenzo Bini Smaghi, rilasciate al quotidiano greco *To Vima*.

Resta comunque l'incognita delle agenzie di rating, anche se molte capitali sembrano rassegnate ad accettare un temporaneo declassamento del debito greco al livello di default.

La speranza è che sia breve, se il buy back e gli aiuti consentiranno davvero alla Grecia di risollevarsi. E resta, inoltre, da trovare un accordo con le banche, anche se ieri Charles Dallara, direttore dell'Institute for International Finance – che la scorsa

settimana ha partecipato all'incontro a Roma con Vittorio Grilli in qualità di presidente del Comitato economico e finanziario dell'Ue – ha parlato di «progressi». Accorato il monito di Yves Mersch, governatore della Banca Centrale del Lussemburgo e membro del Consiglio Bce: «Se non saremo capaci di reagire in modo responsabile alla crisi del debito – ha detto al quotidiano giapponese *Nikkei* – questa potrebbe trasformarsi in crisi dell'euro».





# Gli scenari

## “Assistiamo alla crisi di tutta l’Europa ma l’Italia deve fare di più per la crescita”

GLI economisti italiani e internazionali osservano con crescente preoccupazione quel che accade sui mercati, con la continua discesa della Borsa di Milano e il lievitare degli spread. Sono divisi sulle opinioni e generalmente scettici sulla manovra, soprattutto sulla capacità del governo di realizzare le misure previste. Sono anche preoccupati per l’assenza di crescita, fenomeno ormai decennale; dicono che mancano le misure per stimolarla. Da questo mini-sondaggio realizzato da *Repubblica* emerge però che l’Italia paga anche per colpe non sue. A cominciare dal ritardo con cui l’Europa affronta la crisi greca, incapace oltretutto di risolverla in modo stabile. Tutti ritengono decisivo il vertice di giovedì tra i governi Ue ma rilevano quanto si sia lontani da una soluzione su questioni centrali come il contributo delle banche private al risanamento di Atene. L’impressione è che l’euro viva una crisi profondissima; ma nessuno vuole immaginare che non si riesca ad uscirne.

a cura di Eugenio Occorsio  
e Elena Polidori

### Le domande

**1** Perché i mercati non sembrano credere alla manovra finanziaria italiana?

**2** Cosa bisognerebbe fare per renderla credibile?

**3** In questo momento è più pericoloso il contagio che viene dalla Grecia o la crisi del debito americano?

#### Mario Sarcinelli

### Chiara mancanza di leadership bisognava anticipare il rigore

1. «Direi che c’è una mancanza di fiducia nella leadership del paese. Questa crisi ha origini politiche che non sono state fugate dall’accelerazione nel varo della manovra. Anzi. La stessa opposizione ha sì dichiarato di votare il pacchetto, ma criticandolo. Al dunque, il messaggio non è stato unitario. In più alcuni governatori si sono pure rifiutati di applicare i ticket. Come se non bastasse, è sbagliata la stessa struttura tecnica della manovra: le misure pesanti andavano prese subito, quelle lievi poi. Invece è accaduto il contrario e questo il mercato l’ha capito».



Mario Sarcinelli, presidente di Dexia e docente alla Sapienza

2. «C’è il rischio che in questo momento qualsiasi cambiamento della manovra possa sembrare una toppa. Ma io resto convinto che debba essere indurita. Bisogna correggerla anticipando a quest’anno il rigore da lacrime e sangue che invece il governo, in gran parte, posticipa al 2013-2014».

3. «Sul problema del contagio bisogna stare molto attenti: la crisi non è dell’euro ma del debito di alcuni paesi. Sugli Usa, credo che alla fine, magari sul filo di lana, un accordo sarà trovato: al momento, è in atto uno scontro in cui ognuno fa affidamento sul fatto che l’altro molli la propria posizione. E’ un tiro alla fune. Comunque sia, oggi c’è una tale turbolenza sui mercati che è davvero difficile dire se ci danneggia di più la crisi europea o quella americana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Stefano Micossi

### Il governo è poco credibile ma il decreto non è da buttare

1. Il problema a questo punto è più europeo che italiano. Si è diffusa una crisi di sfiducia sulla capacità dei governi dell’eurozona di gestire la crisi dei debiti sovrani, crisi che ha origine nell’evidente incapacità di risolvere il problema greco: è una vera crisi dell’euro. Sembra senza sbocco la questione dell’*haircut*, il contributo dei creditori privati: la Merkel continua a dire che dovrà esserci, la Bce oppone il più fiero rifiuto. La mediazione di Sarkozy è fallita, e non è un bello spettacolo lo scontro fra il capo del più potente paese e la banca centrale. L’Italia si ritrova in prima linea, ha certamente le sue colpe, prima di tutto la scarsa credibilità del suo governo, ma questa non è la causa principale dell’attacco a cui stiamo assistendo.



Stefano Micossi direttore generale Assonime

2. La manovra non sarà un grande pacchetto di misure ma tutto sommato non è neanche da disprezzare, francamente non saprei cosa aggiungere immediatamente. I numeri ci sono, semmai è poco edificante la ribellione del giorno dopo da parte delle regioni: i ticket sono sempre esistiti perché sono l’unico modo efficace di controllare la spesa sanitaria, il sistema politico non li ha mai amati ma poi è stato gioco forza adottarli spesso.

3. Sicuramente il caso greco è il più drammatico. Altrettanto imbarazzante è l’inefficienza della politica americana, ma alla fine una soluzione si troverà. Come in Europa del resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Michael Spence**

## Non potete marciare all'1% solo il Nord è a livelli tedeschi

1. La mia impressione è che si sia innescato un circuito vizioso in cui la manovra del governo non c'entra molto. La speculazione ha fatto salire gli *spread* diffondendo la paura che l'Italia non ce la farà a pagare il servizio del debito. Ma questo non è vero se non altro perché il costo reale del debito sale per ora marginalmente. Però è difficile ora far scendere i tassi, servirà tempo. In realtà credo che il governo riuscirà in qualche modo ad abbassare il deficit e quindi sul lungo termine il debito.

2. Sicuramente qualche misura che favorisca la crescita. Un paese non può andare avanti dieci anni con una crescita inferiore all'1%. In Italia, il Nord cresce a livelli tedeschi, da stimolare è soprattutto il Mezzogiorno, e non bastano incentivi pubblici: serve un deciso intervento di *governance* per far sì che questi incentivi siano usati correttamente. E fate attenzione che questo intervento sia durevole nel tempo.

3. La Grecia ovviamente pesa di più, malasituazione in America è molto pesante. Ho l'impressione che i mercati ancora non si siano resi conto del rischio reale che ad un fallimento tecnico si arrivi. Voglio dare fiducia ai nostri politici che un accordo entro la scadenza del 2 agosto si trovi, ma servirà tutto il loro machiavellismo.



Michael Spence, Nobel per l'Economia nel 2001

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Robert Engle**

## Il debito è sempre troppo alto e l'evasione fiscale va battuta

1. La speculazione si accanisce contro l'Italia perché il Paese è in effetti in una situazione pericolosa. Il debito è sproporzionatamente alto in rapporto all'abilità del governo nel gestirlo e ridurlo, e questo va avanti da troppi anni. Quanto all'Europa, è una questione di scelte: se decide di farlo, può risolvere la questione della Grecia, l'importante è che il vertice di giovedì non passi ancora una volta senza soluzioni.

2. Aggiungerei sicuramente qualche misura contro l'evasione fiscale che abbia un effetto di risonanza internazionale. E poi qualche intervento di tutela delle banche. Lo stress test ha rivelato che gli istituti italiani, come quelli europei del resto, sono più esposti del previsto sul fronte dei debiti sovrani, il che favorisce meno l'effetto-cuscinetto che funzionava nei due sensi: le banche si sentivano sicure nell'aver così tanta parte dei crediti immobilizzata nei titoli di stato, e i paesi si sentivano garantiti dallo stesso fatto. Ora è emerso che se questi titoli andassero sul mercato a valori reali, si creerebbe una pesante perdita. Le banche valgono meno, insomma, e dovranno in qualche modo non traumatico alleggerirsi di parte degli *asset* costituiti appunto dai debiti dei paesi.

3. In America si troverà una soluzione, le possibilità che si arrivi al fallimento anche solo tecnico sono zero. Al contrario della Grecia.



Robert Engle, premio Nobel per l'Economia nel 2003

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudizio degli analisti. Deutsche bank: un aumento degli interessi sul debito di breve durata non manda i conti pubblici italiani fuori controllo

# «Italia solida, alla portata il calo debito-Pil»

## LE RASSICURAZIONI

Goldman Sachs: anche con un costo del debito al 6,7% fondamentali solidi

Rbs: già da quest'anno possibile un avanzo primario

ROMA

■ I "fondamentali" dell'Italia non sono cambiati: i conti pubblici sono peggiorati meno della media europea durante la crisi e l'entità del risanamento per raggiungere il pareggio di bilancio è modesta rispetto agli sforzi richiesti a Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. La crescita italiana è cronicamente debole ma quando abbinata a un forte e permanente aumento del costo del debito dell'1-1,5%, dopo l'impennata dei rendimenti, il debito/Pil può comunque inforcare una traiettoria virtuosa e calare. Il 50% dei titoli di stato italiani è detenuto dai residenti, e quindi al riparo da ondate speculative estreme, mentre il debito privato e finanziario è contenuto e molto più basso di quello di molti stati europei, periferici e core. È quanto hanno ricordato ieri gli analisti, economisti e strategist di alcune grandi banche. Quel che è peggiorato, riconoscono, è il "market sentiment" sull'Italia in un contesto di altissima tensione internazionale causata dall'irrisolta crisi greca. È proprio rivolgendosi all'emotività e agli impulsi irrazionali di chi sta vendendo BTP a qualsiasi prezzo che ieri Deutsche bank, Goldman Sachs, Royal bank of Scotland e Bnp Paribas hanno ricordato alla clientela i punti di forza dell'Italia, stemperando la negatività che si addensa sui titoli di stato italiani.

Deutsche bank ha precisato che «un aumento degli interessi sul debito di breve durata non manda i conti pubblici italiani fuori controllo, nonostante l'alto debito/Pil». Storicamente, è la tesi DB, l'Italia ha sostenuto oneri sul debito molto più alti in percentuale del Pil e delle entrate: il debito/Pil è calato dal 124,8% del

1994 al 103,6% del 2003 quando la crescita nominale del Pil era del 4,78%, gli interessi sul debito del 7,05% e un avanzo primario in media del 4,3% con misure una tantum per 25 miliardi. Il debito/Pil italiano, ricordano a Deutsche bank, è salito dal 2008 al 2010 del 12,7% contro il 15,2% della media dell'eurozona, il 23,8% degli Stati Uniti e il 25,6% del Regno Unito: con un Pil nominale al 3,3% per i prossimi 20 anni, un interesse sul debito del 5,2% e un avanzo primario del 2,6% il debito/Pil italiano dovrebbe tornare al 110% per il 2030. «Da un punto di vista dei fondamentali, non c'è motivo di panico sull'Italia e le recenti ondate di vendita appaiono esagerate ma ora è l'emotività che ha in mano il timone», ammettono a DB.

Una simile analisi l'ha fatta Goldman Sachs, che ha approvato la manovra sotto vari punti di vista: rafforzata per entità, anticipata per alcune misure e approvata in tempi record. L'Italia deve ora intensificare le privatizzazioni e rilanciare le riforme strutturali per la crescita. Ma «gli interventi dei singoli Paesi sono solo parte di una soluzione che per placare i mercati dovrà essere europea». GS riconosce che sul mercato «una crescita nominale potenzialmente debole ha accresciuto le preoccupazioni del mercato sul cosiddetto "effetto denominatore negativo" come è accaduto per Portogallo e Irlanda». A questo riguardo gli analisti di Goldman Sachs sostengono che un aumento del costo del debito pubblico dal 4% al 5,5% per il 2017, con prospettive di crescita invariata, ancora consente all'Italia di portare il debito/Pil sotto la soglia del 100% attorno al 2026. Il costo del debito può salire fino al 6,7% su base permanente senza far schizzare all'insù il debito/Pil. Persino con una crescita reale all'1,8%, con un costo del debito schizzato al 7%, per GS è possibile evitare l'esplosione del debito/Pil.

Stando sull'attualità, Royal bank of Scotland ha confeziona-

to uno stress test bancario più severo di quello dell'Eba ma ha previsto un recupero di capitale sui titoli di stato italiani al 75%. «Non siamo aggressivi per un paese con un debito/Pil al 120%. Il fatto che i titoli di stato italiani siano posseduti da italiani ci fa ben sperare e prevediamo che l'Italia già da quest'anno abbia un avanzo primario», ha puntualizzato Rbs. BnpParibas infine ha riportato che dopo l'approvazione della manovra le tensioni politiche all'interno della maggioranza e del governo sembrano attenuarsi. Ma lo scoglio dell'instabilità politica, per la comunità internazionale, resta una delle principali minacce di naufragio per l'Italia.

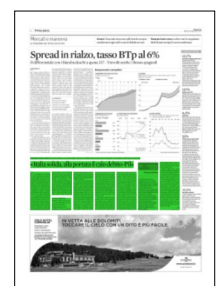
I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Avanzo primario

● Con il termine **avanzo (o surplus) primario** ci si riferisce alla differenza fra l'ammontare complessivo della spesa pubblica e il totale delle entrate. L'avanzo primario rappresenta un importante indicatore dello stato di salute dei conti pubblici perché misura di fatto la differenza tra le entrate e le uscite delle amministrazioni centrali dello Stato. In caso di valore negativo si parla di **disavanzo (o deficit)**. È importante distinguerlo dall'avanzo/disavanzo pubblico, che invece tiene conto anche degli oneri sostenuti per il pagamento degli interessi sul debito pubblico





# “Pronti a fare tutto pur di fermare la speculazione”

I commissario Ue, Barnier: necessaria buona gestione dei Paesi

Ha detto

**La crisi non è finita**

Da tre anni viviamo una crisi molto grave. Alcune banche dicono che è passata ma noi sappiamo che non è così

**I mercati sono più veloci**

E' inevitabile che i mercati siano più veloci della politica. I processi democratici richiedono tempo

**I debiti nazionali**

Sono un problema serio. Non si cresce con il debito, ora tutti devono fare ordine nei propri conti

**L'iperspeculazione**

La trasparenza è il solo modo per ridurla. Le regole sullo short selling porteranno alla limpidezza

**PIU' AGENZIE DI RATING**

«Ne servono altre. Ci vuole più concorrenza, spero che nasca un'agenzia europea»

**Intervista**



**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**M**ichel Barnier ammette che, con l'aria che tira, «bisogna che tutti abbiano sangue freddo». È appena rientrato dall'America, il commissario Ue per i mercati finanziari, ha un pò di jet lag, ma le notizie che arrivano dai mercati lo tengono sulla corda. «Son tre anni che viviamo una crisi molto grave - afferma il francese -, anche se alcune banche dicono che è finita. Non è vero. Noi sappiamo che non è così».

**A vedere i listini, non tutti hanno gradito gli stress test che avete effettuato sulle banche europee. Deluso?**

«No, le critiche sono state contraddittorie. C'è chi ha detto che siamo andati troppo avanti anticipando la riforma di Basilea III per i requisiti di capitale degli istituti. E chi ci accusa di non aver tenuto abbastanza da

conto la minaccia di un deterioramento dei debiti sovrani. In realtà, sono certo che il lavoro dell'Eba, l'Agenzia bancaria europea, sia stato equilibrato, giusto, trasparente. Adesso bisogna che tutti prendano le proprie responsabilità e correggano le situazioni non bilanciate».

**I mercati sono però molto più veloci di voi, vero?**

«È inevitabile. I nostri processi democratici richiedono tempo. Quello che devono capire tutti è che siamo determinati a fare tutto il possibile per ristabilire la fiducia e bloccare la speculazione. Gli stress test sono un elemento. Fra poche ore vareremo le nuove regole patrimoniali destinate a 8230 banche. Abbiamo approvato una serie di riforme e altre ne faremo. La nostra volontà non è in dubbio. Non deve esserlo la nostra azione».

**Quanto teme la variabile fiscale, i debiti nazionali?**

«È un problema serio. Dipende soprattutto dai governi. E' necessaria una buona e accorta gestione dei paesi, perchè non si cresce col debito eccessivo. Tutti devono fare ordine nei propri conti. Proprio tutti».

**È un appello all'austerità?**

«Non se se sia una questione di austerità, rigore o buona gestione. E' che bisogna dire la verità ai cittadini in modo responsabile, come hanno fatto destra e sinistra in Portogallo. Dobbiamo rispettare le generazioni future, non possiamo lasciar loro assegni a vuoto».

**È una sfida fra gli operatori finanziari e la politica?**

«Proprio dal punto di vista politico, co-

me ho detto per le agenzie di rating, la democrazia esige che il potere politico abbia l'ultima parola. Deve imporre la propria linea. E per questo che ridurremo sistematicamente il peso delle agenzie in tutte le decisioni europee».

**Serve una società di rating europea?**  
«Ce ne vorrebbero in generale di più. Spero anche una europea, non necessariamente pubblica. Bisogna aumentare la concorrenza e ridurre la dipendenza. Ecco la chiave».

**C'è chi osserva che l'Ue soffre la mancanza di una chiara leadership tedesca.**

«Non son d'accordo. La Germania e la sua cancelliera sono impegnati per la costruzione europea. L'euro non esisterebbe se non l'avessero voluto, loro come la Francia e altri paesi. Constato da un anno che, in un momento in cui il dibattito interno è difficile, Berlino è stata in prima linea per fare cose che avremmo dovuto decidere dieci o quindici anni fa. Hanno una cultura di bilancio a cui molti dovrebbero ispirarsi e giocano in pieno il nostro gioco».

**Cosa vi aspettate dal summit di giovedì?**

«Mi attendo che tutti i leader riaffermino l'autorità politica dell'Europa. E che il segnale sia chiaro».

**Parliamo sempre di speculazione. Cosa e chi è?**

«Non abbiamo ancora gli strumenti per rispondere, anche se spero che li avremo presto. Adesso, le regole sullo short selling, alla stregua di quelle sui derivati, porteranno alla limpidezza. Il solo modo per ridurre il livello dell'iperspeculazione è la trasparenza. E' questo che stiamo studiando. Ci vorrà tempo per sapere chi fa cosa sui mercati. Ma stiamo arrivando».

## UE E ITALIA DUE DEBOLEZZE FANNO UNA CRISI

STEFANO LEPRI

**L'**intreccio tra debolezza politica dell'Italia e debolezza politica dell'Europa rischia di provocare un cataclisma di portata storica. La speculazione al ribasso che ieri si è abbattuta di nuovo sui nostri titoli di Stato e sulla nostra Borsa non rappresenta tanto un giudizio negativo sulla manovra economica appena approvata, quanto una scommessa su questa nefasta combinazione di due crisi.

I mercati finanziari scatenano la loro inquietante potenza contro l'Italia perché ritengono che, indebolita abbastanza, possa causare una rottura dell'euro.

**C**erto la nostra manovra economica poteva essere migliore, meno fondata su aumenti di tasse e meno rimandata alla successiva legislatura. Ma in queste ore si tratta d'altro. Se è servita a poco perfino la novità assoluta di un voto del Parlamento a tempo di record, è perché l'Italia viene usata, per dirla in gergo, come proxy (sostituto) per puntare su una crisi generale dell'euro. L'Italia è un mercato grande, liquido; nei mesi scorsi era risultato difficile smuoverlo, ora che si agita la speculazione vi si getta in massa.

Così pure sono colpite in Borsa le nostre banche, benché gli stress test abbiano dimostrato che sono abbastanza solide e poco esposte - al contrario di quelle francesi e tedesche - verso la Grecia.

Certo nei guai ci siamo finiti per ragioni tutte nostre. Che l'Italia fosse un Paese poco dinamico, sull'orlo di un possibile declino storico, si sapeva già; ma i processi lenti, epocali, ai mercati finanziari interessano poco. A scatenare il pandemonio è stata la percezione che il nostro governo non fosse in grado di reagire con efficacia commisurata agli eventi; e che l'instabilità politica possa durare a lungo anche dopo una sua eventuale caduta. In una prima fase, le vendite di titoli italiani non si potevano definire

speculative; era una reazione normale, di investitori normali, alla diminuita fiducia nel Paese.

Una volta che i tassi di interesse sul nostro debito hanno cominciato a salire, la speculazione si è allertata. Ha interagito la crisi dell'euro: la fragilità dimostrata dall'unione monetaria fa sì che una volta saliti i tassi è difficile che ridiscendano. E se il differenziale di tasso di interesse con la Germania rimanesse per anni sui livelli attuali, il debito pubblico italiano non riuscirebbe a scendere mai. A sua volta, la prova che l'Italia poteva essere contagiata ha cambiato gli scenari della crisi dell'euro. Grecia, Irlanda e Portogallo pesano solo per il 6% circa nel prodotto lordo dell'intera unione monetaria. Aggiungendo l'Italia e la Spagna, si arriva invece a un terzo.

In queste ore c'è da salvare l'Europa. I guai dell'Italia non sono certo risolti, ma necessitano di soluzioni solide e progettate con calma. Il tempo per affrontarli ce lo può dare solo una soluzione alla crisi europea. Occorre che l'area euro trovi strumenti in grado di dare fiducia che le crisi dei Paesi deboli saranno risolte. In vista del vertice di giovedì, diverse ipotesi circolano. Peccato che il problema principale non sia tanto stabilire chi paga, quanto che cosa si potrà dare a intendere agli elettori a proposito di chi paga.

Al di là delle soluzioni tecniche - soprattutto quel potenziamento del Fondo di salvataggio europeo, l'Efsf, che da mesi la Germania intralcia benché sia un tedesco a dirigerlo - occorre una prova di solidarietà. Le interdipendenze dentro l'area euro sono nei fatti. Se i cittadini di ogni Paese si sentono in balia delle scelte sbagliate fatte dalla politica di altri Paesi, a un certo punto sarà inevitabile che prevalga la voglia di tagliare i legami. Negli ultimi anni, si è preferito affidare l'Europa ai rapporti tra governi piuttosto che a organismi comuni (tranne la Bce, unica istituzione federale): il risultato è desolante, ma non possono essere che i governi stessi a rimediare. Speriamo che ce la facciano, e presto.



# La lezione tedesca sull'Europa che l'Italia non ha ancora imparato

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

**L**e violente recenti turbolenze sui titoli di Stato italiani e sul nostro mercato finanziario, con accanimento sulle banche, hanno avuto concause interne, europee ed internazionali. All'interno c'è il nostro debito pubblico, la bassa produttività e crescita, un governo non all'altezza della situazione. In Eurolandia (Uem) vi sono incertezze decisionali anche nel Paese guida, la Germania. Nello scenario internazionale la speculazione opera indisturbata e senza regole. L'emergenza ha però generato un cambiamento in Italia e forse in Germania e nella Uem (Unione economica e monetaria).

In Italia, in virtù del grande prestigio e dell'impegno del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha trovato un accordo con l'opposizione mentre il presidente del Consiglio rimaneva silente. Si è così varata una manovra correttiva delle finanze pubbliche nell'ordine di 80 miliardi nel quadriennio 2011-2014 che si aggiunge alle correzioni già decise nel 2010 per il 2011 e il 2012. Il decreto legge 98, in vigore al 6 luglio 2011 per la stabilizzazione finanziaria e il pareggio del bilancio entro il 2014, irrobustito e migliorato è diventato legge il 15 luglio. Un evento storico che dimostra il senso di responsabilità del Parlamento di fronte a una grave situazione.

È vero che la manovra poteva essere migliore (già dal taglio dei costi della politica) ma non si può negare che la stessa, in versione più debole, fosse stata già approvata per il 2011 e 2012 da istituzioni della Uem e della Ue; che il rigore del ministro dell'Economia, molto apprezzato nella Uem, ha trovato tanti ostacoli (e non da adesso) all'interno del governo e della maggioranza che talvolta è sembrata più ostile di parti dell'opposizione; che l'Italia sia stata investita, probabilmente quale grimaldello per scassare l'euro, da un attacco speculativo come dimostra anche la pressione ribassista sulle azioni delle nostre banche. La tesi che ciò sia causato dai molti titoli di Stato italiani detenuti dalle banche italiane non trova riscontro dal successo degli stress test condotti dagli organi di vigilanza e supervisione della Ue e resi noti il 15 luglio.

Adesso l'Italia ha bisogno di un programma di riforme a lungo termine che tagli il debito, che aumenti la produttività e la crescita, che vada oltre una singola legislatura. Per attuarlo ci vuole la condivisione di tutte le forze politiche davvero liberali e sociali e un

nuovo governo composto dalle migliori professionalità apprezzate e sperimentate in Italia e nella Ue.

In Europa un cambiamento significativo si è avuto in Germania di fronte all'attacco all'Italia. Il cancelliere Angela Merkel ha manifestato pubblicamente il proprio appoggio al nostro Paese anche con una plateale telefonata al nostro silente presidente del Consiglio. Nel contempo il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha definito la manovra italiana convincente respingendo con fermezza le similitudini con la Grecia. Si è detto che ciò dipende dalla forte esposizione delle banche tedesche verso l'Italia. Questa componente conta come altri interessi economici della Germania in Italia che per noi sono ancor più importanti. Così come vi è la consapevolezza del governo tedesco che l'Italia, con il suo peso del 17% sul Pil della Uem, è un tassello senza il quale l'euro collasserebbe.

Vi sono però anche ragioni storiche profonde che dall'inizio degli anni 50 hanno evidenziato un rapporto forte tra Italia e Germania. L'8 luglio il presidente Napolitano e il presidente della Repubblica federale Wulff hanno discusso con studenti e ricercatori italiani e tedeschi del «Futuro dell'Europa» nel centro italo-tedesco di Villa Vigoni sul lago di Como. Dietro la grande consonanza dei due presidenti si stagliava anche la comune storia europeista. Non tanto quella dei legami con il lago di Como di Adenauer (e del suo ministro degli Esteri, von Brentano di Tremezzo) ma quella del suo storico cancellierato (1949-1963) che fu sempre vicino all'Italia. Così come lo furono altri cancellieri tra i quali Schmidt che rese anche possibile il prestito su pegno aureo all'Italia dal 1974 al 1978. Infine il cancelliere Kohl (già leader della Cdu nel 1973) fu cruciale per l'ingresso dell'Italia nell'euro dal 1° gennaio 1999 e che ebbe corso per merito di altri due importanti europeisti, Prodi e Ciampi. Perciò l'Italia deve riconoscenza alla Germania, anche per le sue critiche, e deve rafforzare i legami con la stessa riferendosi al suo modello istituzionale e alla sua economia sociale di mercato per una ristrutturazione fatta di rigore e crescita. Nel contempo deve appellarsi al solido europeismo tedesco affinché prenda la leadership in Eurolandia per varare gli eurobond che sono urgenti per mettere in sicurezza i debiti pubblici dei Paesi membri ed evitare rischi incalcolabili alla Uem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# BUDGET PAC Agricoltori, tagliati gli aiuti Ue

DI LUIGI CHIARELLO  
E ANGELO DI MAMBRO

Un taglio netto del 18% agli aiuti Ue per gli agricoltori italiani. E' questa la ricaduta sulla politica agricola europea, stimata dal Mipaaf a seguito della proposta di bilancio Ue 2014-2020. Ma il budget per la Pac del futuro, presentato dalla Commissione Ue il 29 giugno scorso, non va giù agli eurodeputati. «Confermo che quello che l'esecutivo presenta come un congelamento delle risorse al 2013 è in realtà un taglio mascherato», ha detto il presidente della commissione agricoltura del parlamento europeo, Paolo De Castro. «Ci batteremo per ottenere di più», ha aggiunto. Di contro, il Commissario Ue all'agricoltura, Dacian Ciolos, che difende il «congelamento», nella prima tappa di discussione della proposta di budget.

La contesa scaturisce dal fatto che l'esecutivo Ue ha applicato un «congelamento» delle risorse in termini nominali, mentre, come mostrano anche i dati della National Farmers Union, in

termini reali c'è una riduzione, soprattutto sulle risorse dei pagamenti diretti, che nel 2020 saranno il 12,5% in meno rispetto al 2013. Secondo Ciolos, bisognava completare l'accesso ai fondi del primo pilastro per Bulgaria e Romania (che costa 8,8 miliardi) e poi ci sono 15 miliardi aggiuntivi fuori dal capitolo di spesa Pac: per la ricerca, per fondi anti-crisi, per l'estensione agli agricoltori del Fondo europeo sulla globalizzazione (finora destinato solo ai lavoratori dell'industria). Inoltre, quando l'Europarlamento aveva chiesto di congelare il bilancio, sostiene il commissario, non aveva specificato se in termini reali o nominali. Sullo sfondo la presidenza di turno polacca, che insediata si appena due giorni dopo la presentazione del bilancio, sta usando la diplomazia, a fronte di un semestre in cui i destini della Pac si giocheranno su due tavoli: quello dei ministri finanziari con il confronto sul budget, e quello dei ministri agricoli che discuteranno della riforma. «La Pac è ostaggio della proposta di budget», ha chiosato Marek Sawicki, ministro dell'agricoltura di Varsavia, «personalmente sosterrò le istanze del parlamento, ma per il risultato finale molto dipende da come l'ammontare delle risorse sarà legato a una loro equa redistribuzione tra gli Stati membri».

— © Riproduzione riservata —

